

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

513.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-98

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge costituzionale: Modifica-	
		zione di articoli della parte II della Costi-	
Sull'ordine dei lavori	1	tuzione (Approvato, in prima deliberazione,	
Presidente	1, 2	dal Senato) (A.C. 4862) ed abbinata	
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	1	(A.C. 72-113-260-376-468-582-721-874-875-	
Giordano Francesco (RC)	1	1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-	
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	2	2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-	
Ruzzante Piero (DS-U)	2	3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-	
		3885-4023-4393-4451-4805-5044) (Seguito	
		della discussione)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	3	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	40
Presidente	3	Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	40
Preavviso di votazioni elettroniche	3	<i>(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	40
<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10)</i>	3	Presidente	40
Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	4	Amici Sesa (DS-U)	60, 66
<i>(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	4	Banti Egidio (MARGH-U)	71, 79
Presidente	4, 23	Battaglia Augusto (DS-U)	51, 58, 68, 80
Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	28	Bindi Rosy (MARGH-U)	44, 75, 82
Armani Pietro (AN)	34	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	64
Arnoldi Gianantonio (FI)	34	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	61
Banti Egidio (MARGH-U)	13, 18, 26, 35, 37	Carbonella Giovanni (MARGH-U)	74
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	20, 22, 31	Carra Enzo (MARGH-U)	65
Boccia Antonio (MARGH-U)	19	Carrara Nuccio (AN)	40, 43, 47, 64
Bornacin Giorgio (AN)	28	Conti Giulio (AN)	73
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	4, 29	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	72, 77
Buontempo Teodoro (AN)	25, 32	Deiana Elettra (RC)	69
Calderoli Roberto, <i>Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione</i>	5	De Simone Titti (RC)	55
Carrara Nuccio (AN)	9, 23, 34	Fontanini Pietro (LNFP)	40
Ciani Fabio (MARGH-U)	36	Frigato Gabriele (MARGH-U)	67, 71
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	13	Galeazzi Renato (DS-U)	72, 76
De Franciscis Alessandro (Misto-Pop-UDEUR)	21, 27, 33	Giacco Luigi (DS-U)	70, 79
Frigato Gabriele (MARGH-U)	24, 35	Gianni Alfonso (RC)	78
Gambini Sergio (DS-U)	12, 31	Leoni Carlo (DS-U)	74
Gianni Alfonso (RC)	7, 14, 17	Lettieri Mario (MARGH-U)	67, 68, 70
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	39	Lisi Ugo (AN)	71
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	28, 36	Loiero Agazio (MARGH-U)	52
Lettieri Mario (MARGH-U)	22, 33	Lo Presti Antonino (AN)	48
Lolli Giovanni (DS-U)	7	Lumia Giuseppe (DS-U)	80
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	6, 23, 29, 30	Mascia Graziella (RC)	59, 63
Marone Riccardo (DS-U)	26	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto)	57
Maurandi Pietro (DS-U)	20	Montecchi Elena (DS-U)	49
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	8	Olivieri Luigi (DS-U)	63
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	15	Pacini Marcello (FI)	46
Raffaldini Franco (DS-U)	5	Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	54
Realacci Ermete (MARGH-U)	13	Perrotta Aldo (FI)	48
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	24	Piglionica Donato (DS-U)	74
Scaltritti Gianluigi (FI)	4	Ruzzante Piero (DS-U)	71
Strano Nino (AN)	24, 35	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	62
Tabacci Bruno (UDC)	10	Soda Antonio (DS-U)	53
Verneti Gianni (MARGH-U)	11, 16	Tabacci Bruno (UDC)	42, 48
Vigni Fabrizio (DS-U)	38, 40	Tuccillo Domenico (MARGH-U)	58
Violante Luciano (DS-U)	21	Valpiana Tiziana (RC)	50
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,35)</i>	40	Annunzio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale	83
		Ripresa discussione – A.C. 4862 ed abbinate .	83
		<i>(Ripresa esame articolo 34 – A.C. 4862 ed abbinate)</i>	83
		Presidente	83

	PAG.		PAG.
Battaglia Augusto (DS-U)	89, 95	Valpiana Tiziana (RC)	90
Bindi Rosy (MARGH-U)	87, 96	Vito Elio (FI)	94
Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	95	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	85
Ciani Fabio (MARGH-U)	90	Proposte di legge (Approvazioni in Commissione)	96
Conti Giulio (AN)	88	Proposta di legge (Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa)	96
Deiana Elettra (RC)	92	Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare (Modifica nella composizione)	97
Frigato Gabriele (MARGH-U)	84, 89, 93	Sull'ordine dei lavori	97
Galeazzi Renato (DS-U)	89	Presidente	97
Giacco Luigi (DS-U)	84, 90	Boccia Antonio (MARGH-U)	97
Labate Grazia (DS-U)	86	Ordine del giorno della seduta di domani .	97
Leo Maurizio (AN)	85	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Lettieri Mario (MARGH-U)	85, 88, 92		
Lisi Ugo (AN)	84		
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	83		
Rosato Ettore (MARGH-U)	93		
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	85		
Russo Spina Giovanni (RC)	94		
Ruzzante Piero (DS-U)	94		
Sasso Alba (DS-U)	91		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settanta.

Sull'ordine dei lavori.

LAURA CIMA, espressa preoccupazione per le drammatiche notizie diffuse sulla sorte delle due volontarie italiane sequestrate in Iraq, lamenta altresì che secondo il progetto di riforma dell'ONU in corso di elaborazione, l'Italia sarebbe esclusa dal Consiglio di sicurezza; chiede, al riguardo, che il Governo riferisca alla Camera le informazioni di cui è in possesso.

FRANCESCO GIORDANO chiede che il Governo, nelle forme che riterrà più opportune, fornisca chiarimenti alla Camera in merito ai più recenti sviluppi della vicenda relativa alle due cittadine italiane sequestrate in Iraq, anche in considerazione dell'incertezza che connota le drammatiche notizie diffuse nelle ultime ore.

PIERO RUZZANTE si associa alla richiesta formulata dal deputato Giordano.

GIORGIO LA MALFA si associa, a nome delle forze politiche della maggioranza, alle preoccupazioni espresse per la

sorte delle due cittadine italiane sequestrate in Iraq, auspicando che il Governo possa fornire alla Camera informazioni al riguardo.

PRESIDENTE, nell'esprimere sentimenti di preoccupazione e, nel contempo, di speranza per la sorte delle due cittadine italiane sequestrate in Iraq, assicura che riferirà le richieste formulate al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale S. 2544: Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione (approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862 ed abbinato).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 34 del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso riferite, dando conto di quelle ritirate prima dell'inizio della seduta (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

GIANLUIGI SCALTRITTI illustra il suo subemendamento 0.34.200.7, manifestando

disponibilità a ritirarlo ove il Governo preannunzi la volontà di accogliere un ordine del giorno che ne recepisca le finalità.

PRESIDENTE prende atto che il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno al quale ha fatto riferimento il deputato Scaltritti e che quest'ultimo ritira, pertanto, il suo subemendamento 0.34.200.7.

FRANCO RAFFALDINI illustra le finalità del suo subemendamento 0.34.200.26, sottolineando, in particolare, che la previsione della competenza legislativa esclusiva dello Stato è giustificata solo in riferimento ad infrastrutture di trasporto connesse alle grandi reti europee.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea la necessità di procedere ad una più chiara definizione delle competenze in materia di grandi opere infrastrutturali.

ALFONSO GIANNI giudica non convincente la formulazione del subemendamento Raffaldini 0.34.200.26, sul quale dichiara, in assenza di modifiche del testo, voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Raffaldini 0.34.200.26.

GIOVANNI LOLLI, giudicata arretrata la disciplina in tema di ordinamento sportivo recata dall'emendamento Elio Vito 34.200, come modificato dal subemendamento 0.34.200.250 della Commissione, auspica la reiezione di entrambe le proposte emendative.

DONATO RENATO MOSELLA, nel ritenere insoddisfacente l'attuale assetto dell'ordinamento sportivo, sottolinea la necessità di procedere con sollecitudine al riordino delle competenze in materia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento 0.34.200.250 della Commissione.

NUCCIO CARRARA preannunzia la presentazione di un ordine del giorno di contenuto analogo a quello del subemendamento Rositani 0.34.200.4, già ritirato.

BRUNO TABACCI, nel ritenere che allo Stato debba essere attribuita la competenza legislativa esclusiva in materia di energia, invita la Commissione ed il Governo a valutare l'opportunità di sopprimere la lettera e) del comma 3-*quinquies* dell'emendamento Elio Vito 34.200.

GIANNI VERNETTI, rilevato che la materia della produzione, del trasporto e della distribuzione dell'energia dovrebbe essere attribuita alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, giudica al riguardo non sufficientemente chiara la formulazione del subemendamento 0.34.200.251 della Commissione; dichiara, quindi, di voler sottoscrivere il subemendamento Leoni 0.34.200.28, sul quale i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprimeranno voto favorevole.

SERGIO GAMBINI lamenta la confusa gestione del settore energetico da parte del Governo, il quale si è dimostrato incapace di avviare un processo di ammodernamento delle relative infrastrutture; auspica quindi l'approvazione del subemendamento Leoni 0.34.200.28.

LAURA CIMA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul subemendamento Leoni 0.34.200.28, invita il Governo a garantire la piena attuazione della normativa vigente, in particolare, in tema di liberalizzazione del sistema dell'energia e di fonti energetiche alternative e rinnovabili.

ERMETE REALACCI auspica che si riesca a porre rimedio alla situazione di incertezza e di confusione che caratterizza la politica energetica nazionale.

EGIDIO BANTI dichiara di condividere le finalità del subemendamento Leoni

0.34.200.28, ritenendo che per i problemi del territorio sia necessaria una soluzione politica.

ALFONSO GIANNI osserva che le scelte di politica energetica devono essere attribuite alla competenza esclusiva dello Stato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Leoni 0.34.200.28.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI dichiara di non condividere le finalità del subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, che ritiene ispirato ad una filosofia centralista e burocratica.

GIANNI VERNETTI riterrebbe opportuno disporre in maniera più puntuale l'attribuzione delle competenze in materia energetica.

ALFONSO GIANNI, nel ritenere che le scelte di politica energetica siano estranee alla materia di revisione della Costituzione, dichiara voto contrario sul subemendamento 0.34.200.251 della Commissione.

EGIDIO BANTI richiama l'opportunità di sopprimere la lettera e) del comma 3-*quinquies* dell'emendamento Elio Vito 34.200, ove fosse approvato il subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, sul quale dichiara voto contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento 0.34.200.251 della Commissione.

ANTONIO BOCCIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.34.200.35.

PIETRO MAURANDI dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Boccia 0.34.200.35, che auspica venga approvato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MARCO BOATO dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Boccia 0.34.200.35.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di informare tempestivamente la Camera in merito alle drammatiche notizie che circolano sulla sorte delle due ragazze italiane sequestrate in Iraq.

PRESIDENTE fornisce assicurazioni in tal senso.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nel dichiarare di voler sottoscrivere il subemendamento Boccia 0.34.200.35, invita il relatore a riconsiderare il parere contrario espresso sul medesimo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boccia 0.34.200.35.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.34.200.252 della Commissione, deve intendersi precluso il subemendamento Boato 0.34.200.31.

MARCO BOATO ritiene che il suo subemendamento 0.34.200.31 non dovrebbe essere dichiarato precluso, pur non contestando la decisione della Presidenza.

PRESIDENTE precisa le motivazioni della preclusione del subemendamento Boato 0.34.200.31.

MARIO LETTIERI, nel sottolineare la necessità di individuare soluzioni idonee coordinate a livello nazionale per risolvere la crisi che investe il settore del turismo, dichiara voto contrario sul subemendamento Buontempo 0.34.200.3.

PRESIDENTE fa presente che il Governo, da lui interpellato, ha comunicato che le rivendicazioni relative alla dram-

matica sorte delle due italiane rapite in Iraq vengono valutate con totale diffidenza in ordine alla loro attendibilità.

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto favorevole sul subemendamento Buontempo 0.34.200.3.

NUCCIO CARRARA precisa le ragioni per le quali appare inopportuno inserire nella Costituzione riferimenti a settori specifici, quale il turismo.

NINO STRANO, nel condividere i rilievi del deputato Carrara, evidenzia il costante impegno del Governo Berlusconi nel settore strategico del turismo.

GABRIELE FRIGATO sottolinea la necessità di garantire l'interazione tra la pluralità dei soggetti che operano nel settore turistico.

RUGGERO RUGGERI giudica carente la politica del Governo nel settore del turismo.

TEODORO BUONTEMPO illustra le finalità del suo subemendamento 0.34.200.3.

EGIDIO BANTI manifesta un orientamento contrario al subemendamento in esame, che giudica contraddittorio.

RICCARDO MARONE dichiara di non condividere le finalità del subemendamento Buontempo 0.34.200.3, che ritiene introduca un elemento di confusione.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS ritiene fondamentale affermare la competenza dello Stato in materia di turismo.

GIORGIO BORNACIN ricorda che tutti gli operatori del settore, nonché gli assessori regionali al turismo, hanno sottolineato l'opportunità di attribuire ad un organismo statale funzioni di coordinamento generale delle attività di promozione turistica.

GIORGIO LA MALFA ritiene opportuna un'ulteriore riflessione sul contenuto del subemendamento in esame, osservando che la funzione di coordinamento degli interventi di formazione e sviluppo del

turismo dovrebbe essere attribuita alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

LORENZO ACQUARONE manifesta un orientamento favorevole al subemendamento Buontempo 0.34.200.3

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Buontempo 0.34.200.3.

PIERLUIGI MANTINI si dichiara disponibile a riformulare il suo subemendamento 0.34.200.32 nel senso di sopprimere la parola « coordinamento ».

DONATO BRUNO, *Relatore*, ribadisce il parere contrario della Commissione sul subemendamento Mantini 0.34.200.32, anche nel testo eventualmente riformulato nel senso proposto dal presentatore.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea la necessità di una politica nazionale del turismo, basata sui principi di leale collaborazione e sussidiarietà, auspicando l'approvazione del suo subemendamento 0.34.200.32.

MARCO BOATO chiede la votazione per parti separate del subemendamento Mantini 0.34.200.32, nel senso di votare separatamente la parte relativa al « coordinamento », sulla quale dichiara voto contrario, rispetto a quella concernente la « promozione del turismo », sulla quale esprimerà, invece, voto favorevole.

SERGIO GAMBINI, nel dichiarare di voler sottoscrivere il subemendamento Mantini 0.34.200.32, sottolinea in particolare che l'attività promozionale costituisce il nodo problematico del turismo sul mercato internazionale.

TEODORO BUONTEMPO, sottolineata la necessità di attribuire allo Stato funzioni di coordinamento e promozione del turismo, dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Mantini 0.34.200.32, di contenuto sostanzialmente analogo a

quello del suo subemendamento 0.34.200.3, testé respinto dall'Assemblea.

PRESIDENTE avverte che, su richiesta del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, la seduta sarà sospesa alle 13 e riprenderà alle 15,30.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Mantini 0.34.200.32.

MARIO LETTIERI paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attribuzione allo Stato di competenze, attualmente esercitate dalle regioni, in materia di turismo.

PIETRO ARMANI giudica ultronea l'integrazione proposta con il subemendamento Mantini 0.34.200.32.

GIANANTONIO ARNOLDI, nel ritenere che sarebbe un errore attribuire alle regioni la competenza legislativa esclusiva in materia di turismo, sottolinea la necessità di prevedere una funzione statale di coordinamento.

NUCCIO CARRARA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Armani.

EGIDIO BANTI, espressa preoccupazione per le considerazioni svolte dai deputati Buontempo ed Arnoldi, manifesta un orientamento favorevole alla parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32 concernente la promozione del turismo.

NINO STRANO ricorda l'impegno assunto dal Governo di istituire un'agenzia nazionale per il turismo.

GABRIELE FRIGATO prospetta l'opportunità di attribuire allo Stato il compito di promuovere il turismo.

FABIO CIANI sottolinea che l'attribuzione allo Stato della competenza in materia di promozione del turismo non implica alcuna lesione delle prerogative regionali.

GIORGIO LA MALFA, rilevato che la disciplina prospettata prevede già che spetti allo Stato il compito di promuovere il turismo italiano, manifesta un orientamento contrario al riconoscimento di funzioni statali di coordinamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la prima parte, concernente il coordinamento del turismo, e successivamente la seconda parte, relativa alla promozione del turismo, del subemendamento Mantini 0.34.200.32.

EGIDIO BANTI dichiara di condividere le finalità del subemendamento Boato 0.34.200.27.

FABRIZIO VIGNI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Banti, ritiene che le procedure previste per l'individuazione, la programmazione e la realizzazione delle grandi reti infrastrutturali non possano ledere attribuzioni spettanti a regioni ed enti locali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Boato 0.34.200.27.

TINO IANNUZZI sottolinea la necessità di garantire maggiore flessibilità nella ripartizione delle competenze legislative in materia di infrastrutture.

FABRIZIO VIGNI dichiara di voler sottoscrivere il subemendamento Realacci 0.34.200.17.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantanove.

Si riprende la discussione.

PIETRO FONTANINI dichiara voto contrario sul subemendamento Realacci 0.34.200.16 ed invita l'Assemblea ad esprimere analogo orientamento.

NUCCIO CARRARA manifesta un orientamento contrario al subemendamento Realacci 0.34.200.16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Realacci 0.34.200.16 e Moroni 0.34.200.9.

BRUNO TABACCI dichiara di condividere le finalità del subemendamento Pinza 0.34.200.29.

NUCCIO CARRARA manifesta un orientamento contrario al subemendamento Pinza 0.34.200.29.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Pinza 0.34.200.29 (Nel corso della votazione il Presidente invita i deputati Segretari a procedere al controllo delle tessere di votazione — I deputati Segretari ottemperano all'invito del Presidente).

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 32. 201, come subemendato, il testo dell'emendamento Elio Vito 34. 200 deve intendersi riformulato nel senso di espungerne il comma 3-ter.

Avverte altresì che, in caso di approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.

200, gli ulteriori emendamenti relativi ai commi 2 e 3 dell'articolo 34 risulteranno assorbiti, ovvero preclusi.

ROSY BINDI dichiara voto contrario sull'emendamento Elio Vito 34.200, che giudica inidoneo a risolvere le contraddizioni presenti nel testo del disegno di legge in esame, segnatamente in materia sanitaria.

MARCELLO PACINI ritira i suoi emendamenti 34.106, 34.107, 34.101, 34.102 e 34. 103.

NUCCIO CARRARA sottolinea la necessità di modificare l'articolo 117 della Costituzione, come proposto dall'emendamento Elio Vito 34.200, anche al fine di creare le condizioni per un risparmio sui costi derivanti dall'attuazione della riforma del titolo V della parte seconda della Carta fondamentale.

ALDO PERROTTA dichiara di condividere le finalità sottese all'emendamento Elio Vito 34.200.

BRUNO TABACCI esprime un orientamento favorevole all'emendamento Elio Vito 34.200 e ritira il suo emendamento 34.122.

ANTONINO LO PRESTI, sottolineata l'importanza della proposta emendativa in esame, ispirata ad una logica di razionalizzazione della disciplina costituzionale in tema di riparto di competenze tra Stato e regioni, manifesta condivisione, in particolare, per la scelta di attribuire alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la materia delle professioni intellettuali.

ELENA MONTECCHI manifesta un orientamento nettamente contrario alle disposizioni recate dall'emendamento Elio Vito 34.200, che giudica contraddittorie e connotate da eccessiva rigidità, atteso che delineano un modello di sistema federale inidoneo, tra l'altro, a garantire ai cittadini i livelli essenziali di assistenza.

TIZIANA VALPIANA ritiene che la contraddittoria disciplina prospettata per la ripartizione delle competenze tra Stato e regioni in materia sanitaria sia finalizzata allo smantellamento del servizio sanitario nazionale, con il conseguente superamento del suo carattere universalistico.

AUGUSTO BATTAGLIA prospetta l'opportunità di modificare ulteriormente il testo dell'emendamento Elio Vito 34.200, al fine di pervenire ad una formulazione più chiara.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Elio Vito 34.200, nel testo riformulato, come subemendato.

AGAZIO LOIERO paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione della prospettata devoluzione di poteri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

AGAZIO LOIERO sottolinea altresì il carattere compromissorio, in senso peggiore, del provvedimento in esame, la cui filosofia ispiratrice si pone in palese contrasto, in particolare, con il principio di uguaglianza sancito nella Carta fondamentale.

ANTONIO SODA paventa il rischio che la formulazione dell'articolo 117 della Costituzione prospettata dal disegno di legge in esame possa ingenerare confusione nella gerarchia delle fonti normative.

DOMENICO PAPPATERRA osserva come si ponga in contrasto con i principi della Costituzione la forma di devoluzione proposta con il comma 4 dell'articolo 34 del provvedimento in esame, segnatamente in materia di sanità ed istruzione.

TITTI DE SIMONE lamenta l'attribuzione alle regioni della competenza legislativa esclusiva in materia di istruzione,

peraltro in palese violazione di fondamentali principi sanciti dalla parte prima della Costituzione.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel lamentare l'assenza di un quadro di riferimento europeo nella riforma costituzionale in esame e richiamata la tradizione mazziniana alla quale si ispirano i repubblicani europei, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Loiero 34.36.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Loiero 34.36.

AUGUSTO BATTAGLIA lamenta il fatto che il relatore non abbia fornito i chiarimenti da lui richiesti nel precedente intervento, relativamente alla formulazione dell'emendamento Elio Vito 34.200.

PRESIDENTE ritiene che il relatore possa fornire i chiarimenti richiesti al termine della seduta.

DOMENICO TUCCILLO osserva che il richiamo all'articolo 119 della Costituzione proposto dall'emendamento Boato 34.38 è finalizzato a vincolare ad un criterio perequativo l'attribuzione di competenze esclusive alle regioni.

GRAZIELLA MASCIA auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 34.38, ispirato ad una logica di riduzione del danno.

SESA AMICI ritiene fondamentale richiamare i fondamentali principi di coesione, solidarietà e promozione sociale con riferimento alla potestà legislativa esclusiva delle regioni; auspica quindi l'approvazione dell'emendamento Boato 34.38.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 34.38.

GIANCLAUDIO BRESSA illustra le finalità del suo emendamento 34.37, osser-

vando che un federalismo vero non può prescindere dal rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini.

GIANNICOLA SINISI sottolinea le finalità equitative dell'emendamento Bressa 34.37, che si richiama ad un federalismo che tenga conto del parametro dell'efficienza amministrativa e dei valori di coesione e solidarietà sociale.

GRAZIELLA MASCIA, nel ritenere che l'emendamento Bressa 34.37 sia ispirato alla logica della riduzione del danno, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

LUIGI OLIVIERI dichiara voto favorevole sull'emendamento Bressa 34.37.

NUCCIO CARRARA giudica contraddittorie le ragioni richiamate dai deputati dall'opposizione a sostegno dell'emendamento Bressa 34.37, che aprirebbe la strada ad un secessionismo mascherato.

MARCO BOATO ricorda che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale votarono a suo tempo a favore della modifica dell'articolo 116 della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 34.37.

ENZO CARRA paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attribuzione della potestà legislativa esclusiva alle regioni nelle materie di cui al comma 4 dell'articolo 34 del disegno di legge in esame, nel testo della Commissione.

SESA AMICI, osservato che la proposta di attribuire alle regioni la potestà legislativa esclusiva su materie di fondamentale importanza appare in contraddizione con il riconoscimento dell'universalità dei diritti, auspica l'approvazione dell'emendamento Boato 34.39.

MARIO LETTIERI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Boato 34.39, che invita l'Assemblea ad approvare.

GABRIELE FRIGATO ritiene che le modifiche dell'articolo 117 della Costituzione proposte con il testo in esame si pongano in contrasto con i principi sanciti dalla parte prima della vigente Carta fondamentale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 34.39.

MARIO LETTIERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Mascia 34.80.

AUGUSTO BATTAGLIA lamenta l'ambiguità delle disposizioni in esame, destinate a determinare gravi squilibri tra le diverse realtà territoriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

AUGUSTO BATTAGLIA osserva inoltre che le proposte emendative presentate sono ispirate ad una logica di riduzione del danno.

ELETTRA DEIANA, richiamate le finalità dell'emendamento Mascia 34.80, sottolinea che la riforma costituzionale in esame determinerà, tra l'altro, un grave arretramento sul piano della dignità umana.

LUIGI GIACCO ritiene che la formulazione dell'articolo 34 non consenta l'esatta definizione delle attribuzioni spettanti, rispettivamente, a Stato e regioni in materia sanitaria.

MARIO LETTIERI, sottolineato che le disposizioni recate dal disegno di legge in esame penalizzeranno il settore sanitario nel Mezzogiorno, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Mascia 34.80.

GABRIELE FRIGATO, nel ritenere essenziale procedere ad una più puntuale definizione della normativa in materia sanitaria, sottolinea la necessità di destinare maggiori risorse finanziarie al Fondo sanitario nazionale.

EGIDIO BANTI ritiene che le disposizioni recate dal comma 4 dell'articolo 34 determineranno diseguaglianze tra le regioni italiane.

UGO LISI stigmatizza la politica — discriminatrice delle regioni meridionali — attuata da precedenti Governi di centro-sinistra in materia sanitaria.

PIERO RUZZANTE lamenta gli effetti negativi derivanti dalla riduzione dei trasferimenti di risorse agli enti locali registrati nella legislatura in corso.

RENATO GALEAZZI rileva il carattere confusionario e di stampo centralistico della prospettata riforma della Carta fondamentale.

MAURA COSSUTTA osserva che il modello di devoluzione adottato dalla maggioranza e dal Governo determinerà, tra l'altro, lo smantellamento del sistema sanitario nazionale.

GIULIO CONTI, osservato che l'attuale livello delle prestazioni assistenziali non è uniforme sull'intero territorio nazionale, giudica un atto di civiltà attribuire alla potestà legislativa esclusiva dello Stato il compito di definire le norme generali sulla tutela della salute.

CARLO LEONI ritiene si debba imputare al Governo ed alla maggioranza la responsabilità dell'attuale situazione critica del settore sanitario.

GIOVANNI CARBONELLA giudica pasticciate la prospettata riforma della Costituzione.

DONATO PIGLIONICA paventa il rischio che eccessive diversificazioni nei si-

stemi sanitari regionali possano determinare deleterie conseguenze per il diritto dei cittadini alla salute.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 34.80.

ROSY BINDI manifesta netta contrarietà alle linee ispiratrici della riforma costituzionale proposta, che ritiene si ponga in contrasto con il principio di solidarietà, segnatamente nel settore della sanità.

RENATO GALEAZZI paventa il rischio che le regioni non riescano a garantire a tutti i cittadini elevati *standard* dei servizi sanitari.

MAURA COSSUTTA, sottolineata la necessità di rimuovere le cause della diseguaglianza territoriale e sociale che connota il servizio sanitario nazionale, lamenta che il sistema prospettato dal Governo e dalla maggioranza prescinde dai fondamentali principi della programmazione e del finanziamento pubblici.

ALFONSO GIANNI auspica l'approvazione dell'emendamento Mascia 34.81, sottolineando la necessità di non attribuire alle regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, al fine di garantire l'erogazione di servizi omogenei sull'intero territorio nazionale.

EGIDIO BANTI ritiene che la devoluzione in tema di assistenza sanitaria pregiudichi l'uniformità del diritto alla salute sul territorio nazionale.

LUIGI GIACCO lamenta l'intendimento del Governo di smantellare il sistema sanitario nazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

GIUSEPPE LUMIA rileva che l'attuazione del provvedimento in esame deter-

minerà discriminazioni tra i cittadini, in particolare nei settori della sanità, della scuola e dei servizi sociali.

AUGUSTO BATTAGLIA osserva che le disposizioni in esame determineranno un incremento della spesa sanitaria a carico dei cittadini, accentuando altresì le sperequazioni tra le varie realtà territoriali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86.

AUGUSTO BATTAGLIA lamenta che l'attuazione della prospettata riforma costituzionale penalizzerà, in materia sanitaria, le regioni meno sviluppate.

ROSY BINDI, lamentato l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza, richiama le finalità dell'emendamento Bressa 34.41.

Annuncio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

(Vedi resoconto stenografico pag. 83).

Si riprende la discussione.

GABRIELLA PISTONE ritiene che la devoluzione proposta nel testo in esame metterà in discussione l'universalità dei diritti.

GABRIELE FRIGATO esprime preoccupazione per il fatto che la tutela del diritto alla salute non sia attribuita alla competenza statale; dichiara quindi voto favorevole sull'emendamento Bressa 34.41.

UGO LISI lamenta i deleteri effetti prodotti, nel settore sanitario, dal decreto legislativo n. 56 del 2000.

LUIGI GIACCO osserva che la politica dei precedenti Governi era ispirata alla necessità di assicurare servizi sanitari uniformi sull'intero territorio nazionale.

MARIO LETTIERI, pur riconoscendo i limiti del decreto legislativo n. 56 del 2000, sottolinea che il Governo di centro-destra avrebbe avuto la possibilità di correggerne gli effetti.

RUGGERO RUGGERI paventa la lesione del diritto alla salute derivante dal modello di devoluzione adottato nella riforma costituzionale in esame.

MAURIZIO LEO ritiene che, per garantire il corretto funzionamento del settore sanitario, sia necessario abrogare il decreto legislativo n. 56 del 2000.

LUANA ZANELLA osserva che la riforma costituzionale in esame si pone in contrasto con l'articolo 32 della Carta fondamentale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 34.41.

GRAZIA LABATE, osservato che il testo proposto dalla maggioranza introduce nella parte seconda della Costituzione una sorta di conflitto di esclusività relativamente alle potestà legislative dello Stato e delle regioni, ritiene necessario garantire almeno il rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale.

ROSY BINDI invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Leoni 34.87, sottolineando la delicatezza e l'importanza delle tematiche attinenti al diritto alla salute.

GIULIO CONTI, ricordato che le principali norme vigenti in materia sanitaria sono state promosse dai Governi di centrosinistra, osserva che l'attuale maggioranza ha meritoriamente cercato di porre rimedio ai danni da esse provocati.

MARIO LETTIERI ritiene che il modello di sanità proposto dalla maggioranza e dal Governo non garantirà un servizio sanitario pubblico in ambito nazionale.

GABRIELE FRIGATO osserva che l'emendamento Leoni 34.87 è volto a mantenere logiche equitative all'interno della legislazione in materia sanitaria.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene si debba ascrivere alla maggioranza ed al Governo la responsabilità dell'attuale situazione deficitaria del settore sanitario, segnatamente nelle regioni meridionali.

RENATO GALEAZZI sottolinea la necessità non creare divisioni all'interno del Paese in relazione al diritto alla salute.

LUIGI GIACCO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Leoni 34.87.

FABIO CIANI ritiene che la riforma costituzionale proposta determinerà lo smantellamento del sistema sanitario nazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leoni 34.87.

TIZIANA VALPIANA, paventate le deleterie conseguenze che il settore sanitario subirà a seguito delle disposizioni recate dal disegno di legge in esame, auspica che nel prosieguo dell'*iter* parlamentare il testo del provvedimento possa essere opportunamente modificato.

ALBA SASSO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mascia 34.82.

MARIO LETTIERI, giudicata non divisibile l'attribuzione alle regioni della potestà legislativa esclusiva in tema di organizzazione scolastica, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate della sua parte politica.

ELETTRA DEIANA, osservato che la riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione varata nella scorsa legislatura ha aperto la strada alla deriva secessionista in atto, paventa il rischio che

in futuro si potranno mettere in discussione i principi basilari della Carta fondamentale.

ETTORE ROSATO dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Mascia 34.82.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione per parti separate dell'emendamento Mascia 34.82, nel senso di votare distintamente la soppressione, rispettivamente, delle lettere b) e c) del comma 4 dell'articolo 34.

PIERO RUZZANTE riterrebbe opportuno rinviare la votazione dell'emendamento Mascia 34.82 alla seduta di domani, atteso che la conclusione dei lavori odierni dell'Assemblea era prevista per le 20.

PRESIDENTE ritiene di non poter accedere alla richiesta del deputato Ruzzante, in ragione del criterio di unitarietà tra la fase delle dichiarazioni di voto e la relativa votazione, mai contraddetto nella consolidata prassi parlamentare.

GIOVANNI RUSSO SPENA ritira l'emendamento Mascia 34. 82.

ELIO VITO, rilevato che il gruppo di Forza Italia non intende fare proprio l'emendamento testè ritirato dai presentatori, auspica che nei prossimi giorni l'opposizione fornisca un contributo serio e costruttivo all'*iter* della riforma costituzionale in esame.

DONATO BRUNO, *Relatore*, precisa che il Comitato dei nove valuterà, in una prossima riunione, la questione sollevata dal deputato Battaglia relativamente alla formulazione dell'emendamento Elio Vito 34.200, approvato dall'Assemblea nella seduta odierna.

AUGUSTO BATTAGLIA ritiene particolarmente grave che il relatore non sia

stato in grado di fornire, nella seduta odierna, i chiarimenti da lui precedentemente richiesti.

DONATO BRUNO, *Relatore*, rileva che il Comitato dei nove potrà valutare una possibile modifica da apportare, in sede di coordinamento, al testo dell'emendamento Elio Vito 34.200.

ROSY BINDI esprime apprezzamento per la decisione del relatore di affrontare la questione in seno al Comitato dei nove.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 96).

Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa alla V Commissione della proposta di legge n. 5181.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA invita la Presidenza a valutare l'opportunità che la decisione di accedere alla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Mascia 34.82 non costituisca precedente.

PRESIDENTE ritiene ineccepibile la determinazione assunta in merito alla richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento Mascia 34.82.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 24 settembre 2004, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Ballaman, Boato, Bologna, Colucci, Contento, Dozzo, Giancarlo Giorgetti, Martusciello, Molgora, Sgobio, Stucchi, Valducci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,42).

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

LAURA CIMA. Sulle notizie relative alla presunta uccisione delle due ragazze italiane sequestrate in Iraq.

PRESIDENTE. In genere, onorevole Cima, gli interventi sull'ordine dei lavori si

svolgono a fine seduta ma, considerata la rilevanza del tema, le do subito la parola.

LAURA CIMA. Signor Presidente siamo tutti molto preoccupati delle notizie, anche se potrebbero non essere attendibili, sulla presunta morte delle due ragazze italiane rapite in Iraq. In realtà, la situazione, con le notizie di questa notte, ha avuto una svolta drammatica in tutto il paese e ovviamente anche in quest'aula, dove noi dovremmo rappresentare anche i nostri cittadini all'estero, e nel caso specifico le due ragazze italiane. Per di più, giunge la notizia che pare sia stato deciso, all'apertura dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che l'ONU intervenga in Iraq. Non si conoscono ancora le modalità, ma questa è comunque la notizia che circola. L'altra notizia grave, a mio avviso, è che l'Italia è stata totalmente esclusa dalla possibilità di partecipare al Consiglio di sicurezza.

Di fronte a questi fatti nuovi, credo sarebbe importante che vi fosse un'informativa urgente da parte del Governo, se possibile anche nella giornata odierna o nella giornata di domani, eventualmente anche in Commissione; al riguardo decida lei, signor Presidente, con il Presidente Casini, il ministro Giovanardi e il Governo. Anche per dare il segno che il Parlamento è presente, in questa situazione drammatica riterrei opportuno — ripeto — un confronto con il Governo; chiedo dunque alla Presidenza se possa muoversi in tal senso.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Anch'io, signor Presidente, avverto l'angoscia, che

credo pervada tutti quanti noi, per la sorte degli ostaggi, in particolar modo delle due ragazze italiane. Al riguardo, l'incertezza accompagna questa tragica notizia: quello sul quale è apparsa questa notizia non è un sito *web* che ha segnalato altri tragici eventi e la sigla sembra non essere mai stata usata; ci sono quindi tanti aspetti che possono lasciare sperare che quanto scritto su tale sito possa non essere vero.

Tuttavia, proprio per questa ragione e in virtù di questa angoscia, chiediamo che il Governo, nelle forme che riterrà opportune, comunichi con il Parlamento, al fine di avere una conoscenza ulteriore sulla vicenda. Credo che ciò potrebbe essere particolarmente utile, in quanto sentito e avvertito anche dall'opinione pubblica.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Anche il nostro gruppo esprime ovviamente un sentimento di preoccupazione, che in queste ore, dopo le notizie della notte, ha coinvolto in qualche modo l'intera nazione. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Giordano. Nella riservatezza delle notizie, che devono essere in qualche modo comunicate al Parlamento, consci della delicatezza della situazione, credo sia utile ed importante che il Governo trovi le forme per comunicare al Parlamento la situazione reale e soprattutto quali sono i passi per favorire una soluzione positiva — speriamo e ci auguriamo tutti — per la liberazione dei due ostaggi italiani.

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, anche i colleghi dei gruppi di maggioranza si associano alle parole pronunciate dalla collega Cima di grande preoccupazione per questa notizia, peraltro non

confermata, relativa all'uccisione delle due giovani italiane prese in ostaggio in Iraq qualche giorno fa.

Naturalmente, tutti noi ci associamo alla speranza espressa dai colleghi che si tratti di una notizia infondata e auspichiamo che il Governo, quando disporrà di ulteriori informazioni — speriamo tranquillizzanti —, possa fornire qualche ulteriore notizia di fronte alle Commissioni competenti della Camera.

La tragedia degli ostaggi in Iraq colpisce per la straordinaria violenza e la barbarie di cui è manifestazione assoluta; dunque, ogni paese civile non può che reagire con sdegno di fronte a queste manifestazioni insensate di violenza.

PRESIDENTE. La Camera, insieme al Senato, rappresenta i sentimenti e la fiducia del popolo italiano, che su questo punto è unanime. Quindi, ho accettato una richiesta di intervento che ha il significato di rappresentare contemporaneamente la speranza — che mi auguro sia prevalente — e l'angoscia presenti nel nostro animo.

Senz'altro il Governo, sulla base di quello che lo stesso Presidente Casini si farà carico di segnalare, fornirà le notizie che sarà possibile dare. D'altra parte le informazioni giungono attraverso vie impensabili e, in questo caso, speriamo anche improbabili.

La cosa importante è che, in questo momento di grande preoccupazione, il nostro sentimento sia di sostegno alle famiglie e che comunque, in tale situazione, vi sia sempre la speranza, che mi auguro illumini anche le menti che svolgono un'attività e interpretano un modo di contrastare una realtà nella quale dolorosamente si trovano che a nostro modo di vedere è assolutamente inaccettabile. Perché privare della libertà e della vita non è un sistema per contrapporsi anche a chi si ritiene abbia svolto ingiustamente un'attività di questo tipo. Dunque ringrazio la collega Cima per aver sollecitato un'attenzione, una riflessione ed anche una speranza.

D'altra parte, è qui presente il sottosegretario Brancher che, con la nota sensibilità che lo distingue, potrà intervenire direttamente sul Governo, avendo acquisito gli elementi che la Camera ha offerto alla sua attenzione.

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: S. 2544 – Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (4862) e delle abbinare proposte di legge costituzionale: Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; Consiglio regionale della Puglia; Consiglio regionale della Puglia; Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044) (ore 9,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato in prima deliberazione dal Senato: Modificazione di articoli della parte II della Costituzione, e delle abbinare proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Zeller ed altri; Bielli; Spini e Angioni; Buttiglione ed altri; Contento; Cola; Pisapia; Selva; Selva; Selva; Bianchi Clerici; Peretti; Volontè; Pisapia; Lusetti ed altri; Zaccheo; Mantini ed altri; Soda; Olivieri e Kessler; Costa; Serena; Pisicchio ed altri; Bolognesi ed altri; Paroli; Buontempo; Zeller ed altri; Collè; Vitali

ed altri; Maurandi ed altri; Olivieri; Boato; Stucchi; Cento; Monaco; Pacini; del Consiglio regionale della Puglia; del Consiglio regionale della Puglia; e dei deputati Chiaromonte ed altri; Cabras ed altri; Mantini; La Malfa; Briguglio ed altri; Franceschini; Pisapia; Costa; Perrotta ed altri; Fiori.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato da ultimo il subemendamento Pacini 0.34.200.38 e che è stato ritirato il successivo subemendamento Pacini 0.34.200.40.

Ricordo altresì che, prima dell'inizio della seduta, sono state ritirate le proposte emendative Iannuzzi 0.34.200.15, Rositani 0.34.200.4, Carrara 34.123 e Anedda 34.124.

**(Ripresa esame dell'articolo 34
– A.C. 4862 ed abbinare)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 34 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinare sezione 1*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Scaltritti 0.34.200.7.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,50).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo 34
— A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, come è noto a tutti, l'articolo 117 ora vigente non prevede la materia della pesca in acque marine tra quelle di competenza esclusiva dello Stato né tra quelle a competenza concorrente tra Stato e regioni. Questo la rende materia esclusiva delle regioni, dando vita ad un contenzioso continuo tra Stato e regioni conseguente al blocco dell'attività legislativa in questo settore.

La competenza regionale, infatti, non è facilmente esercitabile sotto il profilo legislativo, in quanto le imbarcazioni non hanno alcun riferimento territoriale e, quindi, esercitano l'attività di pesca nelle acque marine, muovendosi liberamente nel mare, a seconda delle risorse ittiche. È quindi importantissimo — è questa la ragione del mio subemendamento — chiarire la competenza in materia, dando al settore un riferimento preciso. Mi rivolgo direttamente al ministro perché mi rendo conto che l'inserimento della materia all'interno della Carta costituzionale può dare adito a eccessiva prolissità. Quindi, pur segnalando l'esigenza di riformulare l'emendamento 34.200, a prima firma Elio Vito, nel senso di aggiungere alla lettera *t*) del comma 3-*quater* dopo la parola « navigazione », le parole « nonché attività di pesca in acque marine », mi rendo conto di chiedere una modifica poco praticabile.

Signor ministro, faccio appello a diversi interventi che in questa riforma costituzionale sono stati fatti. Mi riferisco alla modifica dell'articolo 114 della Costituzione, con l'inserimento di principi come la leale concorrenza o la sussidiarietà. Ciò comporta che lo Stato, al fine di evitare una frammentazione legislativa laddove è

invece necessario un coordinamento legislativo unitario a causa del tipo di regolamentazione, possa supplire alla necessità del settore. Inoltre, questo settore è prevalentemente regolamentato da leggi comunitarie, tanto che è stato inserito al primo comma dell'emendamento a firma Elio Vito, in seguito all'approvazione del subemendamento dell'onorevole Armani, il riferimento alla promozione internazionale di un sistema economico e produttivo nazionale. Quando esiste l'interesse di difendere un settore produttivo come quello della pesca dalla concorrenza internazionale, è necessario che lo Stato lo coordini legislativamente.

La pesca riguarda inoltre anche altri ambiti, come l'ambiente — che è invece di competenza nazionale — oppure la navigazione, prevista alla lettera *t*) del comma 3-*quater* dell'emendamento Vito. La navigazione, infatti, è una delle componenti dell'esercizio della pesca in acque marine così come la sicurezza della navigazione.

Signor ministro, se dovesse risultare impossibile introdurre un riferimento esplicito a questo settore direttamente nella Carta costituzionale, credo si possa comunque fare un chiaro riferimento alla competenza legislativa in materia, magari con un ordine del giorno. In questo caso sarei disposto a ritirare il mio emendamento, concordando magari con il Governo un ordine del giorno per fare chiarezza sulle competenze legislative, dando certezze ad un settore che in questo momento è realmente in crisi a causa di un blocco legislativo, mentre avrebbe bisogno di politiche di sviluppo e di punti fermi.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, l'onorevole Scaltritti ha chiesto a lei e anche al Governo se vi siano difficoltà nell'accogliere un eventuale ordine del giorno in cui trasfondere il contenuto del suo subemendamento.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ho già avuto modo di precisare che i pareri contrari alle proposte emendative in esame sono subordinati al mancato accoglimento dell'invito al ritiro. Per-

tanto, accolgo favorevolmente la proposta formulata dall'onorevole Scaltritti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che il subemendamento Scaltritti 0.34.200.7 è stato ritirato dal presentatore.

Passiamo al subemendamento Raffaldini 0.34.200.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, il subemendamento in esame riguarda una materia estremamente importante e delicata: le grandi reti di trasporto e navigazione. L'emendamento Elio Vito 34.200 trasferisce tale materia nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato. Si tratta di un gravissimo errore. La scelta compiuta nella precedente legislatura di affidare alla legislazione concorrente fra lo Stato e le regioni le grandi reti di trasporto e di navigazione, come previsto dal vigente terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, aveva a fondamento tre ragioni fondamentali.

In primo luogo, tale scelta fu innovativa e importante, in quanto innovava rispetto al previgente articolo 117, che faceva riferimento alle tramvie, alla linee automobilistiche di interesse regionale, alla viabilità di interesse regionale, nonché alla navigazione e ai porti lacuali. Si tratta, dunque, di una forte innovazione.

Il secondo aspetto innovativo è costituito dal riconoscimento del fatto che nella concorrenza della legislazione sono conaturati in modo determinante la dimensione e l'interesse nazionale. Dunque, la concorrenza esalta l'interesse nazionale, il ruolo delle regioni esalta l'interesse nazionale, non il contrario.

La terza considerazione riguarda il fatto che questa materia è legata inestri-

cabilmente ad altre materie a legislazione concorrente, quale, ad esempio, il governo del territorio. La materia richiede, di conseguenza, lo strumento della concertazione e dell'intesa fra lo Stato e la regione, insieme al rispetto del principio di leale collaborazione, al fine di contemperare i vari interessi e di esaltare quello nazionale, come dimostra l'esperienza dell'attuazione del decreto legislativo n. 190 del 2002 sulle infrastrutture.

Inoltre, le recenti pronunce della Corte costituzionale rilevano che in ordine alla realizzazione di infrastrutture per le quali sia riconosciuto il concorrente interesse regionale e statale, si applica il principio della necessaria intesa, un'intesa forte. Ciò in quanto la concorrenza delle regioni connatura la dimensione e l'interesse nazionale. La competenza concorrente non diminuisce, ma esalta l'interesse nazionale: è questo il punto che occorre comprendere. D'altra parte, su tale questione si è registrata la ferma reazione unitaria dei presidenti di tutte le regioni.

Mostrate un volto prepotente nei confronti delle regioni: con il vostro emendamento date uno schiaffo alle regioni, che devono governare il territorio; le considerate, in questa materia, enti minori e a voi soggetti. Inoltre, intendete inviare un messaggio sbagliato, quasi fosse colpa delle regioni se le grandi opere non sono state realizzate: è invece il Governo che ha fallito e che non ha saputo aprire un cantiere. Si tratta di un Governo che ostacola la realizzazione di opere avviate per merito del lavoro paziente e intelligente delle regioni, che volete azzerare, ripartendo da capo e magari prevedendo nuovi tracciati e, a volte, prevedendo addirittura società costruttrici e di gestione.

Altro che pari dignità orizzontale, come ho sentito ieri durante il dibattito su un altro articolo ! Prima sottoscrivete le intese con le regioni e poi le mettete alla porta !

Ad esempio, dalle mie parti, nel nord Italia, il Governo ha sottoscritto con le regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto un'intesa per la costruzione di una grande opera: l'intesa c'è, ma il cantiere non si apre e non per colpa delle regioni,

ma del Governo, per colpa di Lunardi! Altro che la dichiarazione di ieri sera dell'onorevole Cè: dopo 143 anni passa il federalismo e lo Stato cede riguardo alle regioni; voi riportate tutto a livello centrale!

Ecco perché con il mio subemendamento propongo che alla competenza nazionale siano riservate soltanto le grandi reti comprese nelle grandi reti europee, mantenendo intatte le altre competenze concorrenti previste dall'articolo 117.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il subemendamento in questione pone un tema davvero di grande rilievo, quello di recuperare con maggiore precisione e nettezza la dimensione del ruolo dello Stato in materia di infrastrutture. Naturalmente, si tratta di una materia che è composta di più attività — programmazione, approvazione dei progetti delle grandi opere pubbliche di interesse statale — e che riguarda anche il grande tema, per le sue implicazioni, della localizzazione dei progetti delle grandi opere statali, a rete o non a rete.

È del tutto chiaro che la localizzazione delle opere pubbliche statali è una questione che deve essere realizzata sul piano procedimentale attraverso un'intesa con le regioni, per i rilevanti effetti che essa ha sul territorio, sull'ambiente, per la valutazione di impatto ambientale, oltre che sugli interessi economico-sociali, cosa che con la legge Lunardi sulle infrastrutture non avviene; questa è altra questione di politica di merito, tuttavia è utile e giusto sottolinearla in questa occasione.

Noi siamo però certamente favorevoli a che vi sia — come auspicato peraltro anche dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 303 del 2003 — una più chiara identificazione delle diverse funzioni e dei diversi ruoli. È ovvio che sulle reti di interesse europeo, comunitario ed internazionale, deve esservi un ruolo prevalente e chiaro dello Stato, ma ciò potrebbe avvenire

anche sulle grandi reti di comunicazione, sulle opere pubbliche statali, dove l'interesse, per stare alla nostra giurisprudenza costituzionale, in base al principio di sussidiarietà, è più vasto dell'interesse regionale, secondo quel moto ascensionale che, in base al principio di sussidiarietà, la stessa Corte ritiene di attribuire allo Stato.

Insomma, noi non possiamo negare — e dobbiamo cogliere anche questa occasione importantissima per dirlo con chiarezza — che esistono nelle reti di comunicazione e di trasporto europeo, nelle grandi reti nazionali e nelle grandi infrastrutture nazionali, delle competenze dello Stato. Però dobbiamo capirci, perché per competenze dello Stato dobbiamo intendere anche competenze tipiche di organi tecnici.

Occorre cioè che lo Stato sia in grado anche di approvare progetti, di seguire le gare, di svolgere la direzione dei lavori, perché le opere pubbliche bisogna programmarle, progettarle, localizzarle, eseguirle fino alla fine, secondo criteri di efficienza; e su questo tema, per le grandi opere di natura europea o nazionale, è ben ovvio, chiarendo l'attuale testo del Titolo V della Costituzione e recependo le indicazioni della Corte costituzionale, che vi sia un ruolo chiaro dello Stato che non prevarichi le regioni.

Negare ciò significherebbe porre l'Italia in una situazione atipica, perché in tutti i paesi europei, e anche non europei, è ben ovvio che sulle grandi infrastrutture vi sia competenza dello Stato, competenza che non si esercita solo in modo nominalistico, partendo da leggi e sulla carta, ma anche attivando, in misura assai diversa di quanto non sia stato fatto finora, i corpi tecnici, le funzioni, le capacità tecniche e operative dello Stato.

Ciò è avvenuto con la legge Lunardi: speriamo che questa riflessione, che in modo comune e condiviso si sta facendo in tema di modifica del Titolo V anche in materia di grandi infrastrutture, possa segnare un punto non solo di chiarezza ma anche di svolta nelle politiche per le infrastrutture, che in Italia per la verità sono solo relegate allo stato di promesse

televisive e che nei fatti sono ancora assai indietro rispetto alle necessità che la modernizzazione del paese impone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, confesso di non comprendere bene il subemendamento Raffaldini, e qualora invece riuscissi a comprenderlo sarei costretto a votare in modo contrario. Egli mi scuserà, il mio è un intervento interlocutorio, ma ogni tanto vale la pena di parlarsi con sincerità in quest'aula e non semplicemente riportare delle posizioni precostituite.

Che cosa non mi convince della proposta emendativa? Poiché si tratta di un subemendamento che incide sull'emendamento Elio Vito 34.200, mi pare di capire che si intenda sopprimere l'espressione «reti di interesse nazionale», sostituendola con quella: «connesse alle grandi reti europee». Francamente non capisco il perché.

Comprenderei e voterei il subemendamento se il concetto fosse aggiuntivo, cioè «le reti di interesse nazionale e/o connesse alle grandi reti europee», in quanto si può supporre, almeno in linea teorica (e poiché siamo nell'ambito della definizione di norme generalissime, la linea teorica è accettabile dal punto di vista legislativo, mentre ovviamente diverso sarebbe il discorso se fossimo in sede di leggi economiche o di legge ordinaria specifica), che una rete sia di interesse nazionale, pur potendosi intendere che essa sia strettamente connessa alle grandi reti europee, mentre siamo d'accordo sul fatto che è molto più difficile che possa avvenire il contrario.

Non capisco però, se una rete è di interesse nazionale, che senso abbia (almeno che io non abbia frainteso, non riesca a connettere la frase con le sue congiunzioni o con le sue avversative) il fatto che una rete di interesse nazionale non debba rientrare nelle competenze statali. Per me è una contraddizione seman-

tica, prima ancora che una contraddizione nella politica dei trasporti.

Se i colleghi mi hanno inteso, chiedo se vogliono modificare il loro testo, oppure spiegarmi che ho capito «Roma per toma», la qual cosa è sempre possibile; altrimenti — per quanto conti — il nostro voto sul subemendamento Raffaldini è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Raffaldini 0.34.200.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che l'onorevole Boccia non è riuscito a esprimere il proprio voto. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Bielli non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.34.200.250 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lolli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI LOLLI. Signor Presidente, questo subemendamento della Commissione recita in sostanza che le competenze ordinamentali nazionali sono attribuite allo Stato e quelle regionali alle regioni. Delle due, l'una: o siamo di fronte a una pura ovvietà, ad una inutile banalità e, francamente, non capisco perché si debba scrivere nella Costituzione una banalità e non capisco neppure perché questa affermazione banale si riferisca allo sport e non sia estesa e ripetuta anche per tanti altri sistemi del nostro paese; oppure si

vuole affermare altro. Però, se si vuole affermare altro, è bene svolgere un piccolo approfondimento perché questo subemendamento serve a correggere quanto contenuto nell'emendamento principale nel quale, effettivamente, è stata scritta una piccola sciocchezza. È stato scritto, cioè, che l'ordinamento sportivo è attribuito allo Stato e alle regioni mentre agli enti locali rimane la gestione degli impianti. In tutti e due i casi — molto di più nel secondo, ma anche in questa correzione operata dalla Commissione — a mio avviso emerge una visione un po' datata del fenomeno che vogliamo cercare di organizzare. Infatti, ritengo ragionevole distinguere nettamente tra ordinamento statale e ordinamento regionale quando si tratti di sport di eccellenza, di sport di vertice, dell'attività olimpica o dello sport professionistico, cioè di tutta quella importantissima attività che per lo Stato è gestita dal CONI. Tuttavia, in un paese moderno, lo sport è altro, è molto altro, è quanto gli organi internazionali definiscono sport per tutti; è lo sport dei cittadini, è lo sport che, per tutti noi, ha a che fare con la formazione dell'individuo, con la qualità della nostra vita. Insomma, è un grande diritto sociale; è un diritto sociale esercitato e organizzato nel territorio. Quindi, certamente, molto è attribuito alle regioni e agli enti locali. Tuttavia, si tratta anche di una attività, quella dello « sport per tutti », che ha bisogno di una azione ordinamentale generale innovativa, che ha bisogno, per esempio, di nuove discipline fiscali, di un nuovo assetto giuridico dei soggetti e di una nuova organizzazione e integrazione con le agenzie formative. È un ambito in cui l'attività delle regioni e quella dello Stato si sovrappongono e si integrano. Perciò, se c'è una materia che ragionevolmente deve restare nell'ambito della legislazione concorrente, è proprio questa. Per tale ragione, vi invito a esprimere voto contrario su questo subemendamento e, ovviamente, con un subemendamento soppressivo a risolvere il problema dell'emendamento cui è riferito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Il collega Lolli ha già svelato che cosa si nasconde dietro a questo subemendamento. Tuttavia, noi vorremmo provare ad arricciare, per così dire, questa riflessione, anche rivolgendoci ai colleghi della maggioranza. Cito letteralmente: « Il sistema sportivo vigente, disciplinato dal citato decreto legislativo n. 242 del 1999 che vede il CONI operante in un assetto caratterizzato da una pluralità di soggetti dotati di personalità giuridica pubblica o privata, non è del tutto soddisfacente. Per cui, sono state numerose le iniziative legislative volte alla riforma dell'ente... ». Questa affermazione, che condividiamo in pieno, fa parte della relazione di accompagnamento della proposta di legge costituzionale n. 5012, presentata, nel maggio scorso, dai colleghi di Alleanza nazionale affinché sia introdotto nel dettato costituzionale il diritto di ogni cittadino allo svolgimento della attività sportiva e anche della attività cosiddetta ricreativa e, di conseguenza, siano realizzati gli strumenti idonei a consentire ad ogni cittadino di godere di tale diritto.

I colleghi di Alleanza nazionale hanno firmato questa proposta ed hanno pienamente ragione. Hanno trovato larga condivisione in questo Parlamento. L'attuale assetto dello sport non è soddisfacente e non lo è più da molto tempo. Lo sport, che ha prevalenti finalità di selezione e di prestazione, è in costante flessione di atleti ed oggi rappresenta una modesta nicchia di fronte all'enorme numero di cittadini (lo afferma l'ISTAT) che svolge attività motorie e sportive fuori dal contesto delle federazioni sportive nazionali. Di questo fenomeno dobbiamo cominciare a preoccuparci.

Ieri, in Commissione affari sociali è arrivata la richiesta di un parere delicatissimo su una proposta di legge che riguarda le palestre e i centri *fitness*, sulla quale siamo interpellati in via d'urgenza. In tutta Europa si è affermato da qualche

tempo il concetto di « sport per tutti » o meglio di un'attività motoria e sportiva con finalità ben diverse dalla selezione dei più bravi e dalla prestazione assoluta. Pensate che la Turchia, che bussa alle porte dell'Europa, prevede nel suo dettato costituzionale il diritto delle persone e dei cittadini a fare sport!

Pur essendo una cosa semplice e scontata, milioni di cittadini italiani svolgono queste attività senza una legge nazionale che li tuteli. In Italia, non si riesce a capire chi debba farsi carico di questo sport che rende un servizio sociale, che è cresciuto fino ad essere maggioritario nei numeri (il rapporto è settanta a trenta). Certamente, non spetta al CONI, perché le finalità dell'ente sono fissate dalla legge. L'ente è definito « Confederazione delle federazioni sportive nazionali e delle discipline sportive associate », Allora, il CONI ha tutto il diritto di disinteressarsi dello sport sociale e devo dire che lo fa anche bene. Infatti, negli ultimi decenni lo ha completamente annullato e fatto dimenticare. Però, lo usa quando gli conviene accreditarsi come unico rappresentante e gestore dell'intero mondo sportivo.

Da una parte, dunque, il CONI continua a sostenere che lo sport sociale è compito delle istituzioni territoriali e soprattutto delle regioni, dall'altra impone che i registri delle società sportive dilettantistiche, anche quelle che fanno solo sport sociali nei quartieri delle marginalità, nelle aree più a rischio, non debbano essere tenuti dalle regioni, ma dal CONI medesimo, unico ente deputato a riconoscere lo *status* di società sportiva. Questo stato di fatto non può più essere. Cari colleghi, dobbiamo farcene una ragione. E il mascheramento che avviene in questo subemendamento è la dimostrazione che quando arriva l'occasione per fare chiarezza si nasconde la polvere sotto il tappeto. Ma guardate che non è più polvere, è una montagna! In Italia, vi sono 20 milioni di persone che quotidianamente hanno a che fare con il fenomeno dello sport sociale. Quindi, se anche la riforma dell'articolo 118 della Costituzione ha sancito che la materia della politica sportiva

è nella titolarità delle regioni, al tempo stesso quella norma indica la materia sportiva tra quelle di cui lo Stato è tenuto a disegnare le linee guida, cosa che questo Governo — lo diciamo con grande franchezza — si guarda bene dal fare, perché è fin troppo ossequiente al volere di un comitato olimpico che si sta aggrovigliando su se stesso. Vediamo quotidianamente ciò che sta accadendo. Non bastano le Olimpiadi a farci capire che le cose vanno meglio!

Riteniamo urgente procedere a mettere ordine in questa materia, definendo responsabilità e competenze di ogni soggetto: lo Stato, le istituzioni territoriali, il CONI, le federazioni sportive e l'associazionismo di base che non potete cari colleghi dimenticare (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.34.200.250 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	443
Astenuti	2
Maggioranza	222
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che il subemendamento Rositani 0.34.200.4 è stato ritirato.

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, per quanto riguarda il subemendamento Rositani 0.34.20.4, che è stato ritirato,

annuncio l'intenzione di presentare un ordine del giorno di contenuto analogo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.34.200.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, intanto mi scuso con l'onorevole De Mita se mi permetto di parlare di una questione particolare. Il vigente testo dell'articolo 117, quale risulta dalla riforma del 2001, prevede che la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia siano materia di legislazione concorrente. Pertanto, spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato. Ebbene, con buona pace del collega Bressa, questa scelta, voluta dal centrosinistra, ha determinato notevoli problemi di funzionalità del sistema energetico, in considerazione della difficoltà di ricondurre alle competenze delle regioni scelte di carattere strategico che in taluni casi hanno una dimensione sovranazionale. Mi riferisco, ad esempio, all'interconnessione con le reti degli altri paesi, alle importazioni di energia e, più in generale, alla costruzione di un mercato unico del gas e dell'elettricità in Europa. Questa dimensione sovranazionale è dimostrata, tra l'altro, dal fatto che il recente *black out* in Italia è avvenuto perché è caduto un palo in Svizzera, quindi vuol dire che il raccordo delle reti è così forte che immaginarne una disarticolazione di carattere regionale è una cosa del tutto improvvida. Questa complessità ha spinto verso una serie di interventi, compresa la legge di riordino del settore: ricordate, ad esempio, il decreto «sblocca centrali». In realtà, in relazione al contrasto che deriva dall'affermazione della legislazione concorrente, ciò ha determinato delle conseguenze non risolutive. Il disegno di legge che stiamo discutendo non pone rimedio alla situazione che si è appena delineata. Io ho presentato una proposta emendativa che verrà esa-

minata in seguito, ma volevo cogliere l'occasione perché questo subemendamento, presentato tra gli altri dagli onorevoli Leoni, Bressa e Boato, va letto in relazione alla proposta emendativa presentata dal collega Vito ed altri. I capigruppo della maggioranza propongono una soluzione di questo tipo: attribuiscono allo Stato la materia della produzione – definita strategica –, del trasporto e della distribuzione nazionale dell'energia e lasciano alla legislazione concorrente la stessa materia definita come produzione, trasporto e distribuzione. Su questo sono state presentate tre proposte emendative: quella presentata dall'onorevole Leoni è la prima, ma ve ne sono anche altre due presentate dal collega Realacci e dalla collega Moroni. Nel caso specifico, addirittura, Bressa sostiene che la produzione dell'energia sarebbe di competenza regionale, come se l'energia prodotta in qualche regione (in Lucania piuttosto che in Liguria) non entrasse dentro il governo complessivo della gestione, della trasmissione e dell'utilizzo dell'energia elettrica. La proposta emendativa presentata dall'onorevole Realacci specifica come materia di legislazione concorrente la localizzazione sul territorio regionale degli impianti di produzione dell'energia e la collega Moroni fa riferimento al termine regionale. In realtà, è questo il punto sul quale chiedo al collega relatore ed al Governo di svolgere una riflessione. La materia dell'energia, come quella delle grandi reti e delle professioni, rappresenta un ambito per il quale lo Stato deve vedersi riconosciuta la competenza esclusiva sul piano legislativo. Non ha infatti senso parlare di piani energetici regionali; addirittura, vi sono delle province che si sono esercitate sui piani energetici provinciali facendo la somma di quanto si produce e di quanto si consuma. È da quest'aula che è venuta la richiesta di chiudere la centrale di Porto Tolle portandola all'interno della cosiddetta riserva strategica, solo che bisognava togliere contemporaneamente la luce da Ancona a Venezia se si voleva essere coerenti. Si tratta di una materia di carattere complessivamente nazionale!

Ritengo, inoltre, che siano fatte salve le competenze regionali in materia di governo del territorio. Non c'è dubbio, infatti, che la politica urbanistica debba essere stabilita a livello regionale; tuttavia, vorrei evidenziare che il problema dell'integrazione complessiva nella gestione dell'energia è una questione di rilevanza nazionale.

In tal senso — e concludo, signor Presidente — chiedo al relatore e al Governo di convenire tra poco, quando sarà il caso, sulla riformulazione dell'emendamento Elio Vito 34.200, nel senso di sopprimere la lettera *e*) del comma 3-*quinquies* (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vermetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, in occasione di un'iniziativa nazionale, ha recentemente proposto un « pacchetto » di riforme in campo energetico, partendo dalla considerazione che l'attuale disegno di legge Marzano, recentemente licenziato dal Parlamento, non risultava adeguato a rispondere alle nuove emergenze in campo energetico.

Mi riferisco ad emergenze sul fronte della sicurezza degli approvvigionamenti, su quello dell'impatto sui consumatori dell'aumento del prezzo del petrolio e ai rischi costanti e continui, non ancora superati, di *black out*. Mi riferisco, inoltre, alle emergenze derivanti da un mercato non compiutamente liberalizzato, nel quale consumatori ed imprese hanno difficoltà i primi a vedere i prezzi ridotti, e gli ultimi ad accedervi liberamente. Vi è, infine, un sistema dell'energia ancora arretrato rispetto ai nostri *partner* europei e d'oltre atlantico, con una quota sull'offerta energetica delle fonti rinnovabili ancora inadeguata e con scarsa innovazione e dinamismo del mercato, mentre anche l'industria del settore è fortemente arretrata.

Nell'ambito del « pacchetto » di proposte di riforma che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha presentato, dunque, abbiamo posto al primo punto il tema delle competenze, vale a dire la questione della modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Presidente Tabacci, non abbiamo difficoltà a ritenere che sia utile compiere anche alcuni passi indietro rispetto alle scelte compiute dai Governi dell'Ulivo, poiché gli effetti prodotti, negli ultimi tre anni, dalla riforma del Titolo V della Costituzione sono, a nostro avviso, negativi. Dal momento che, in occasione della ricordata modifica dell'articolo 117 della Costituzione, l'energia è diventata materia di competenza concorrente tra Stato e regioni, oggi pensiamo che lo Stato debba tornare ad avere la competenza legislativa esclusiva in materia di trasporto, distribuzione e produzione dell'energia.

Ciò non modifica nulla rispetto al ruolo degli enti territoriali, poiché potranno continuare ad esercitare la loro potestà legislativa in materia urbanistica e territoriale; non si limita nemmeno la capacità delle province di continuare ad esercitare un ruolo in materia pianificazione ambientale strategica e non si fanno venir meno i poteri delle regioni in materia di programmazione e coordinamento nel settore. Esiste, tuttavia, un'esigenza di progettazione e di programmazione strategica che riteniamo debba essere inevitabilmente affrontata a livello nazionale; pertanto, la nostra è una proposta non ideologicamente centralista — tutt'altro —, ma che tende a migliorare e a rendere più efficace la *governance* dell'intero sistema.

Nell'ambito del « pacchetto » di proposte citato — che avremo modo, tra breve, di presentare al paese, sviluppare ed articolare con una conferenza nazionale sull'energia — riteniamo ciò una priorità. Presidente Tabacci, non so se il subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, che esamineremo tra breve, sia sufficientemente chiaro a rendere esplicita anche la sua intenzione di rivedere le competenze dello Stato in materia di trasporto, produzione e distribuzione dell'energia.

Vorrei osservare, al riguardo, che il subemendamento Leoni 0.34.200.28 — al quale chiedo di aggiungere la mia firma — va intanto in quella direzione, poiché fissa un principio, chiarendo che vi sono materie sulle quali è impensabile che alcune grandi scelte strategiche, in campo energetico, possano essere oggetto della negoziazione tra le regioni.

Vorrei dire, in altri termini, che se si deve decidere di realizzare in Italia 3 anziché 5, o 2 piuttosto che 7 *terminal* di rigassificazione del gas liquido (tema di forte attualità), oppure di realizzare 2, 3 o 5 grandi impianti termoelettrici, ciò non può essere oggetto della negoziazione delle regioni, tuttavia non significa ridurre il potere delle regioni stesse di svolgere il loro compito di tutela del territorio e di difesa di interessi collettivi.

Questi sono i motivi per i quali, come gruppo della Margherita, chiediamo il voto favorevole su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, ho l'impressione che, nel discutere di questo subemendamento, come di tutta la questione relativa alla produzione, alla distribuzione ed al trasporto dell'energia, si finisca per confondere gli effetti con le cause, in relazione a come tale questione è stata gestita nel corso degli ultimi anni, dopo l'approvazione della riforma del Titolo V della Costituzione, ed in relazione ad esigenze particolarmente impellenti, presenti nel nostro paese, di rafforzamento della produzione e di modernizzazione della rete di distribuzione e trasporto dell'energia.

Mi riferisco alla confusione che ha caratterizzato, nel corso degli ultimi tre anni, la gestione di tale tema da parte del Governo e della maggioranza, all'iter molto lungo di approvazione del provvedimento Marzano ed ai decreti che si sono susseguiti, in maniera incalzante, correggendosi l'un l'altro successivamente, a proposito degli interventi per sbloccare la realizzazione di nuove centrali.

Vorrei ricordare che il nostro è il paese nel quale, ancora oggi, il Ministero delle attività produttive è inadempiente rispetto ad un impegno che esso aveva assunto attraverso un decreto approvato dal Parlamento, nell'aprile 2003, che impegnava il Governo a stabilire le priorità di esame di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione di nuove centrali.

Sappiamo che è urgente e necessario che nel nostro paese siano realizzate nuove centrali. Questo Governo, invece, nella sua confusione, ed il Ministero, nella sua incapacità di gestione, continuano a bloccare da più di un anno la realizzazione di nuove centrali, attraverso l'inadempienza rappresentata dalla mancata emanazione di un decreto che indichi le priorità attraverso le quali siano realizzate le nuove centrali. Ho citato tale « perla » per rilevare quanto, nel corso di questi anni, il comportamento, sia stato ondivago ed assolutamente incapace di relazionarsi al nuovo quadro costituzionale che è era stato tracciato dal Titolo V rispetto alle regioni.

Si trattava, complessivamente, di materia concorrente, ma in nessun modo lo Stato centrale, attraverso i provvedimenti assunti da parte del Governo e del Parlamento, ha voluto tracciare un percorso di collaborazione con le regioni, pur essendo del tutto evidente che si tratta di definire insieme ad esse — sono stati, da tale punto di vista, prodotti anche protocolli comuni tra regioni e Stato, che non sono stati successivamente attuati da parte del Governo e, quindi, dello Stato centrale — il confine di competenze in tale materia concorrente tra Stato centrale e regioni. Ciò non è avvenuto e ci troviamo di fronte a questa situazione confusa ed indefinita, anche per effetto di sentenze della Corte costituzionale e di altri organi giurisdizionali. Quando ci si trova di fronte alla realizzazione di impianti di trasporto e distribuzione o di produzione di energia, la responsabilità politica viene in seconda istanza rispetto alla definizione più generale che è stata compiuta attraverso la riforma del Titolo V della Costituzione,

con competenze concorrenti della regione e dello Stato in materia di distribuzione, trasporto e produzione di energia.

Tuttavia, con questo subemendamento, noi proviamo a dare una definizione migliore anche di quel quadro costituzionale, una definizione che, con ogni evidenza, mantiene compiutamente la potestà regionale concorrente insieme a quella dello Stato su questioni decisive quali quelle della produzione, ed assegna, invece, esclusivamente allo Stato la distribuzione ed il trasporto nazionali dell'energia, considerando che, comunque, vi devono essere ancora competenze concorrenti delle regioni, sia per quanto riguarda la produzione sia per quanto riguarda la distribuzione ed il trasporto.

Per questa ragione, credo che il nostro emendamento rappresenti una risposta migliore alle esigenze avvertite in questo settore e che, per questo motivo, si debba sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i colleghi intervenuti in precedenza hanno, in qualche misura, risposto all'intervento del presidente Tabacci. Ho pochissimo tempo a disposizione, ma vorrei dire che i Verdi appoggiano questo emendamento sottoscritto anche dall'onorevole Boato. Vi sono gravissime preoccupazioni rispetto alla gestione dell'energia nel nostro paese e per il fatto che, in tale materia, il Ministero non rispetta neanche gli impegni assunti con legge in Parlamento in ordine alle priorità di impatto ambientale delle nuove centrali. Non si sblocca il monopolio, non si creano possibilità per le energie alternative e non vengono finanziate le fonti di energia rinnovabili. Si tratta di questioni che, rispetto alla grave crisi del petrolio, con la situazione internazionale che si è determinata, non possono essere rimandate. Appoggio, quindi, questo emendamento ed invito il Governo a rispettare,

anche nella sua confusione, gli impegni assunti con le leggi, peraltro, presentate dallo stesso Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per concordare con alcune considerazioni svolte dal collega Tabacci, oltre che dai colleghi che mi hanno preceduto. In questo caso, si tratta di capirci: è chiaro che le regioni, le province e i comuni possono rivestire un ruolo importante in materia energetica. Vi sono dei casi positivi: ad esempio, gran parte dei pannelli solari termici collocati in Italia si trovano nelle province di Trento e Bolzano, perché lì sono state adottate determinate procedure e misure di sostegno, ed anche la regione Toscana ha avviato una programmazione energetica positiva ed utile per il paese. Ma sfido chiunque a distinguere tra produzione e distribuzione nazionale e la produzione e la distribuzione di energia, operando una distinzione sul piano tecnico come sul piano giuridico.

Stiamo portando avanti e peggiorando una situazione di incertezza e di confusione che non fa del bene al nostro paese. Inoltre, aggiungo — sempre in sostegno alle considerazioni dell'onorevole Tabacci — che mi era sembrato di capire nei giorni scorsi (lo ha ricordato anche il collega Verneti) che anche il Vicepresidente del Consiglio Fini ed Alleanza nazionale fossero d'accordo sul fatto che, con riferimento alle grandi reti di energia, si tornasse con chiarezza ad una competenza nazionale. Se questo accordo non è durato che lo spazio di una dichiarazione Ansa, è opportuno che adesso si traduca in un voto coerente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che ho

rinvenuto nelle parole del collega Tabacci quella che mi sembra di poter definire un'accurata utopia, ossia che spostare una parola da un comma all'altro della Carta costituzionale — quasi si trattasse di una delle foglie delle sentenze della Sibilla — possa risolvere problemi di carattere politico.

Signor Presidente, signori del Governo, se vi è una competenza esclusiva dello Stato è l'individuazione del sito per lo smaltimento delle scorie radioattive. Ebbene, abbiamo sotto gli occhi ciò che è accaduto nel caso di Scanzano Jonico: altro che competenza esclusiva! È del tutto evidente che, se la politica non riesce a risolvere i problemi del territorio, non vi sarà alcuna forma costituzionale in grado di surrogare le difficoltà della politica stessa. Allora, se vi è un consumo del territorio legato all'individuazione di strumenti e di impianti di produzione nazionale di energia e se vi è una competenza regionale che non può essere negata, perché eliminare la legislazione concorrente?

Si lasci pure la previsione della competenza esclusiva in materia di trasporto e distribuzione dell'energia, ambiti che, per loro natura, hanno una dimensione che supera i confini regionali...

PRESIDENTE. Onorevole Banti, si avvii a concludere.

EGIDIO BANTI. ...ma questo non può essere fatto per la produzione.

Pertanto, sono favorevole all'approvazione del subemendamento presentato dal collega Leoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuo ad essere scarsamente in sintonia con i ragionamenti che vengono svolti in questa sede. Francamente, se dovessi esprimere il mio punto di vista personale, non riuscirei ad immaginare un piano energetico nazionale

che non riporti il tema della produzione dell'energia, delle modalità e della scelta delle fonti della medesima, ad una competenza che non sia quella nazionale. Mi riesce francamente difficile!

Nello stesso tempo, avverto i colleghi che si sta lavorando sulla Costituzione e che forse ci stiamo perdendo in una miriade di emendamenti e subemendamenti che ci fanno perdere di vista questo ambito.

Ciò significa che, per quanto insegna l'esperienza passata e recente — ciò vale anche per le considerazioni che svolgeva l'onorevole Tabacci in relazione al palo crollato in Svizzera —, tali argomentazioni hanno un peso estremamente limitato, così come le responsabilità dei Governi, perché si presume che la Costituzione cui mettiamo mano — sarebbe per la verità meglio non metterci mano affatto, e questo rafforza quanto voglio dire — è destinata, almeno nelle intenzioni del legislatore, a durare nel tempo. Nelle intenzioni di chi vi parla, invece, non lo è, perché non appena questa modifica della Costituzione sarà approvata, per quanto mi riguarda, mi farò promotore dell'iniziativa per lo svolgimento di un referendum abrogativo. Nelle intenzioni del legislatore tuttavia bisognerebbe ragionare con un fiato un po' più lungo, con un respiro più ampio.

Ciò significa che è difficile compiere scelte sulla base di quanto è accaduto in Svizzera due anni fa o sulla base della considerazione che questo Governo sia particolarmente incapace. Si presume infatti che una Costituzione debba essere «servita», perché questo è il linguaggio corretto, da più e diversi governi, indipendentemente dalla loro natura politica.

Per questa ragione, essa è destinata a durare e quindi noi ragioniamo in ordine a scelte di fondo che investono il funzionamento della Repubblica e dello Stato, non semplicemente avendo riguardo alle proprietà specifiche o alle capacità dei governi centrali o di quelli regionali.

Detto questo, esprimerò una posizione di astensione per quanto riguarda il subemendamento al nostro esame, perché, quanto meno, esso riporta nell'ambito

della competenza statale materie quali il trasporto e la distribuzione dell'energia, che invece l'affrettata, e da noi non condivisa, riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura poneva al di fuori della competenza esclusiva dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leoni 0.34.200.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	457
Votanti	438
Astenuti	19
Maggioranza	220
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	245).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.34.200.251 della Commissione

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, se possibile, di dimostrare per quale ragione questo subemendamento presentato dalla Commissione è un errore che bisognerebbe evitare di compiere.

L'attuale testo dell'articolo 117 della Costituzione stabilisce che la concorrenza fra Stato e regioni concerne, tra le altre materie, anche quella della produzione, del trasporto e della distribuzione nazionale di energia. Questa è la concorrenza nel settore energetico.

Il subemendamento in esame dà, invece, per scontato che tali materie siano di esclusiva competenza dello Stato. Se si vuole che l'energia, dunque, diventi del tutto materia di competenza dello Stato centrale, si compie un'operazione con

l'« accetta » quando, invece, servirebbe il bisturi per rimuovere le malattie del settore. Così si rischia di uccidere il malato!

Anche in ragione dell'alta conflittualità accumulatasi negli anni tra lo Stato, le regioni e gli enti locali in materia energetica, occorrerebbe temperare gli impulsi, moderare gli spiriti statalisti non utili a risolvere un problema che ha, invece, bisogno di risposte certe. Vi è bisogno anche di un cambiamento rispetto al testo attuale della Costituzione, ma non di improvvisazione. Non si tratta di sperimentare una nuova modalità di essere del sistema elettrico, proprio perché stiamo discutendo di un testo costituzionale e non di una legge ordinaria o di un regolamento.

Posto che con l'esclusività non si risolve il problema della definizione di una collaborazione costante tra i soggetti istituzionali del Governo centrale e locale, meno ancora lo si può risolvere con una ripartizione delle competenze rigida in sé. In questo caso, addirittura, si pretende di distinguere la stessa produzione di energia in strategica e non strategica. Tutto ciò che non è strategico sarebbe materia concorrente. Ma chi decide se una piccola diga sul fiume o un piccolo impianto eolico è strategico o meno? Ogni impianto preso a sé stante non è strategico. Allora, è forse solo il Governo nazionale che può definire la strategicità o non, invece, tutti i soggetti che compongono gli interessi della Repubblica?

Poiché è stata respinta anche la nostra proposta emendativa, è chiaro che, se sarà approvato il subemendamento in esame, la produzione potrà anche essere materia esclusiva dello Stato. Volete che tale settore si distingua in strategico e non strategico...? Credo che ciò non sarebbe utile ai fini del governo del settore a livello nazionale. In questo modo si disegna in Costituzione un modello di sistema energetico viziato da errori di fondo.

Oltre alla produzione, più o meno strategica, un altro errore di fondo, a mio modo di vedere, è prevedere che la distribuzione elettrica diventi materia esclusiva dello Stato. Penso, invece, che la trasmis-

sione dell'energia vada ricondotta allo Stato, ma non la distribuzione della stessa. Infatti, la distribuzione è materia rispetto alla quale naturalmente concorrono a decidere più livelli istituzionali. Se diventasse materia esclusiva dello Stato, si sottrarrebbe forza sia alla programmazione, sia al mercato. Infatti, è chiaro che la distribuzione energetica è connaturata alla vendita di energia, alla fornitura di un servizio ai clienti diffusi nel territorio. Ciò è naturalmente connesso ai processi di liberalizzazione del mercato energetico italiano ed europeo.

Inoltre, secondo il principio di sussidiarietà, è un controsenso prevedere che la distribuzione energetica sia materia esclusiva dello Stato: solo il monopolio statale della distribuzione e della vendita di elettricità e di gas viene premiato da una norma costituzionale di questo tipo, non il mercato, non i territori.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Bisognerebbe rivedere l'insieme della proposta del Governo. Si potrebbe soprassedere sul subemendamento in esame, ma si dovrebbe prevedere che la produzione e la trasmissione di energia sono materie esclusive dello Stato e la distribuzione elettrica è materia concorrente. Bisognerebbe fare questo: invece, si capovolge il ragionamento e si pretende di distinguere la produzione in strategica e non. Così si compie un'operazione centralista, statalista e burocratica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, come già nelle riflessioni espresse nella mia precedente dichiarazione di voto, ritengo che la formulazione di questo subemendamento sia poco chiara. Avremmo infatti preferito una definizione puntuale delle materie di competenza esclusiva

dello Stato e di quelle che, invece, sono oggetto di competenza concorrente tra Stato e regioni.

Condivido, nel merito, le riflessioni del presidente Tabacci; peraltro abbiamo avuto modo di realizzare più di una convergenza, su tale materia, in questi anni di lavoro in Commissione attività produttive. Ho però dei dubbi sulle conclusioni, nel senso che non ritengo che questa formulazione sia adeguata a rispondere alle esigenze prima evidenziate da diversi colleghi dell'opposizione, ma in parte anche dalle riflessioni svolte dal presidente Tabacci.

Nel momento in cui si definisce di competenza dello Stato la produzione cosiddetta strategica, è evidente che definire una produzione, piuttosto che un'altra, come strategica sarà oggetto di un'interpretazione discrezionale, cioè sarà oggetto di un'attività di chi governerà di volta in volta, quindi del ministero o dei ministeri competenti. Se, ad esempio, oggi definissimo strategico il rilancio dell'idroelettrico nel paese — posto che le condizioni fisiche parzialmente lo permettano —, potremmo decidere che tutti i piccoli impianti mini idroelettrici da un megawatt potrebbero rientrare in una pianificazione strategica dello Stato, perché penseremmo che in un momento di crisi degli approvvigionamenti, in un momento di rischio di *black out*, anche recuperare mille piccoli impianti da un megawatt nelle vallate appenniniche del nostro paese possa essere considerato un'attività strategica.

Colgo quindi lo spirito del subemendamento in oggetto, e posso in parte anche dividerlo; però, la traduzione tecnica, cioè la soluzione del problema mi convince parzialmente. Sono veramente convinto che oggi lo Stato non debba privarsi di competenze esclusive in tale campo o, meglio, che debba tornare ad avere competenze esclusive in questa materia; peraltro, avremo modo di discuterne anche quando affronteremo il tema del turismo, dove si verifica una situazione altrettanto eclatante.

Tuttavia, proprio per le condizioni che si sono verificate in questi ultimi mesi e in

quest'ultimo anno, come il mutato scenario geopolitico nel mondo, che vede oggi aree di permanente crisi e di rischio geopolitico proprio nei luoghi dove si trovano le fonti principali di approvvigionamento energetico — con una fortissima dipendenza delle nostre economie dal petrolio e dai combustibili fossili, che tenderà ad aumentare (le proiezioni dell'Unione europea ci dicono che intorno al 2020 i paesi dell'Unione europea dipenderanno dal petrolio e dai combustibili fossili per il 70 per cento) —, il tema della sicurezza degli approvvigionamenti è drammaticamente attuale, così come quello della diversificazione delle fonti. Occorre, quindi, costruire una programmazione energetica nazionale che sia in grado di fare delle scelte.

Nella mia regione si sono costruite forme di governo dell'energia su scala regionale, per quanto riguarda alcuni temi, in particolare sulle energie rinnovabili, però mi chiedo se lo può Stato sottrarsi dal compiere alcune scelte strategiche fondamentali. Personalmente ritengo di no, perché è evidente che, ad esempio, la ratifica di un protocollo come quello di Kyoto produce un impatto sull'economia e sull'assetto industriale, con riflessi giganteschi sulle politiche industriali. Se volessimo puntare con decisione sulle fonti rinnovabili, tale scelta non sarebbe delegabile alla provincia di Pisa o alla regione Piemonte (le cito come esempi), perché una scelta strategica di fondo deve coinvolgere l'intero paese, al fine di supportare la nascita di un'industria del settore.

Vorrei citare qualche dato: oggi l'industria del settore energetico, in Germania, ha avuto una fase di rilancio, dovuta soprattutto alle nuove scelte e ai nuovi indirizzi che il Governo di quel paese aveva dato, puntando con decisione sulle energie rinnovabili, e in Germania ci sono in tale settore 130.000 addetti. In Italia quasi non esiste un'industria dell'energia e delle tecnologie rinnovabili.

Credo che, in un mondo instabile ma sempre più interdipendente, in un mondo nel quale le principali fonti energetiche dipendono da pochissimi paesi, non si

possa pensare di abdicare ad una attività di programmazione strategica. Questo non è centralismo, in quanto ritengo che ampie competenze restino alle regioni, che è giusto che predispongano i loro piani energetici regionali, come è giusto che le province adottino iniziative per sviluppare piccoli e piccolissimi impianti, la microgenerazione, le fonti rinnovabili. Tuttavia, di fronte ad un mondo sempre più interdipendente e instabile, le grandi scelte energetiche costituiscono la politica nazionale del paese.

Ritengo quindi che la formulazione del subemendamento in esame non sia completamente in grado di realizzare gli obiettivi che si intendono perseguire (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Invito sommessa-mente e in modo anche un po' sconsolato i colleghi — in questo caso i membri della Commissione nel suo complesso — a non pretendere di inserire nella nostra Costituzione parole e concetti totalmente privi di significato.

Sono stato educato ad una scuola, che peraltro è prevalsa anche nel campo della filosofia moderna, in base alla quale non è definibile la verità di un concetto se non in presenza del suo opposto. Ovvero, il vero c'è nella misura in cui è individuabile il non vero, ma il vero assoluto non esiste, è una pura illusione.

Per inserire la parola « strategiche » in un documento importante e decisivo come la Costituzione, bisognerebbe che i colleghi che lo propongono mi spiegassero qual è la produzione tattica, così, almeno, per converso, si potrebbe fare una distinzione e il concetto acquisterebbe una sua dignità. In sostanza, un concetto è valido solo se classificabile, come diceva il grande Popper. Qui, invece, siamo di fronte ad un vuoto pneumatico dal punto di vista concettuale.

Se tentiamo di fornire un significato a tale situazione, emerge un significato che

non può essere presente nella Costituzione. Cos'è strategico? A mio avviso, è strategica la diversificazione delle fonti, la scelta di fonti energetiche rinnovabili, la scelta quindi differente tanto rispetto al petrolio quanto rispetto al nucleare e al carbone. E potrei motivare su base scientifica — ma non è questo l'ambito — perché attribuisco un valore strategico ad una scelta alternativa a quelle attualmente dominanti. A mio avviso, è strategica la moltiplicazione dei luoghi produttivi di energia, quindi non delle grandi centrali, ma delle piccole centrali, che possono rispondere meglio alla fragilità connessa al concetto di *nexus*, vale a dire al concetto di rete nel mondo contemporaneo.

Ma tutto ciò, onorevole Bruno, non è materia propria della Costituzione, ma materia di politica economica, di programmazione economica, di scelta politica. Un Governo come il vostro è evidente che compia una scelta politica del tutto contraria a quella da me delineata; se un domani noi, per fortuna o per disgrazia, dovessimo vincere le elezioni e avessimo il potere di impostare una politica energetica, cercherei di impostarla nel senso che ho appena delineato. Ma questa è una scelta di contenuto della politica, non è una scelta di orientamento costituzionale, altrimenti dovremmo fare lo *spoils system* della Costituzione, cambiandola di volta in volta a seconda del colore politico del Governo. Il che non è consigliabile, come ci insegna la grande democrazia americana, almeno quando l'aggettivo « grande » poteva essere coerente con la sua effettiva realtà.

Quindi, francamente trovo incomprensibile, e, anzi, dovrebbe addirittura essere inammissibile, tale aggettivazione all'interno della Costituzione e confermo per tale motivo il voto contrario sul subemendamento 0.34.200.251 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, condividendo quanto detto dai colleghi, in particolare dall'onorevole Alfonso Gianni, faccio presente che, se con questo subemendamento si è voluto individuare una produzione strategica nazionale — lasciando quindi intendere che ne esiste una non strategica, ancorché non definita e non definibile — allora, per coerenza, si dovrebbe sopprimere la lettera e) del comma 3 dell'emendamento 34.200, perché altrimenti faremmo un pericolosissimo passo indietro.

Infatti, lasceremmo confusa ed indistinta la produzione nazionale non strategica, che rimarrebbe sospesa, senza sapere dove andrebbe a finire, mentre prevederemmo come materia oggetto di legislazione concorrente anche la produzione, il trasporto e la distribuzione infraregionale che nel vigente testo costituzionale non vi viene ricompresa. Si compirebbe, quindi, un ulteriore passo indietro dal punto di vista normativo, introducendo un nuovo *vulnus* per le regioni. Si tratta allora di un ulteriore pasticcio, rispetto al quale ritengo che non si possa che essere contrari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.34.200.251 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	463
Astenuti	5
Maggioranza	232
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ..	216).

Passiamo alla votazione del subemendamento Boccia 0.34.200.35.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei illustrare la ragione per cui ho presentato questo subemendamento. Riconosco che si tratta di un subemendamento di natura pressoché formale, piuttosto che sostanziale. Nella circostanza credo, però, che la forma possa diventare essa stessa sostanza. In effetti, l'articolo 117, anche dopo le riformulazioni operate dalla maggioranza, distribuisce e riarticola le competenze assegnate con la riforma varata durante la passata legislatura.

La lettura di tali riformulazioni va fatta in relazione all'articolo 70, perché tale norma della Costituzione stabilisce le procedure per la formazione delle leggi in Parlamento. Tali procedure risultano molto influenzate dalla stessa previsione dell'articolo 117, nel senso che viene riconosciuta una competenza primaria alla Camera, quindi esclusiva competenza della Camera, sulle materie di cui al secondo comma dell'articolo 117. Inoltre, alle regioni si affidano in competenza esclusiva le materie di cui al quarto comma, mentre per la competenza concorrente esiste la procedura collettiva tra le due Camere.

È evidente, dunque, che se si uniscono gli articoli 117 e 70, ne discende un'influenza sulle procedure di formazione delle leggi in virtù dell'assegnazione delle competenze tra Camera, Senato e quelle a procedura collettiva. Allora, non devono sorgere equivoci.

Relativamente al bilancio e al rendiconto dello Stato, concordo con l'onorevole Armani, che ha presentato un emendamento — che peraltro sottoscrivo — all'articolo 70, perché anche le manovre finanziarie dovrebbero rientrare all'interno di questa previsione.

Si deve comprendere se tali materie vengano o meno collocate tra quelle di esclusiva competenza dello Stato, e dunque, nell'ambito del procedimento di formazione delle leggi, nella competenza primaria della Camera dei deputati. Si determinano alcuni equivoci, in quanto né il bilancio, né le manovre finanziarie, né il rendiconto sono inclusi nell'elenco di cui all'articolo 117.

Nell'articolo 70, con un inciso, si inserisce la parola «nonché», che sembra aggiungere tali materie a quelle di cui all'articolo 117. Il subemendamento in esame tende a fare chiarezza. Vi sono due bugie che in questi giorni vengono ripetute in quest'aula; non è che dicendo dieci volte una bugia essa diventa verità: resta una bugia!

In primo luogo, si afferma che la riforma del Titolo V è stata approvata dal centrosinistra a colpi di maggioranza, all'ultimo momento e senza la partecipazione dell'allora opposizione. Si tratta di una bugia, in quanto la maggior parte degli articoli della riforma del Titolo V è stata approvata, nelle diverse fasi della procedura parlamentare, anche dai colleghi del centrodestra. Quanto alla presa di posizione dei partiti del centrodestra in occasione del referendum, ricordo che in tale referendum numerosi elettori e alcuni partiti del centrodestra sostennero la riforma.

La seconda bugia è quella secondo cui il contenzioso presso la Corte costituzionale è dovuto a disfunzioni o contraddizioni della riforma del Titolo V. La maggior parte di tale contenzioso è invece dovuto alle leggi attuative della riforma approvate da questa maggioranza: se si continuano ad adottare leggi attuative della Costituzione non chiare, è evidente che si determinano alcuni problemi.

Dunque, da un lato, si prevede all'articolo 70 che la determinazione dei principi fondamentali sull'armonizzazione dei bilanci pubblici e il coordinamento della finanza pubblica siano riservati alla funzione legislativa collettiva e, dall'altro, al secondo comma dell'articolo 117 non sono esplicitamente attribuiti alla competenza esclusiva dello Stato il bilancio, il rendiconto nonché le manovre finanziarie. Non dico sia questo l'elemento di maggiore confusione del testo sottoposto all'esame della Camera, in quanto mi sembra una questione addirittura marginale, rispetto ad altri elementi di confusione e di contraddizione...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le ho concesso ulteriore tempo perché lei lo merita; tuttavia, la prego di concludere.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente. La sistemazione formale proposta dal subemendamento in esame non recherebbe certamente danni, ma migliorerebbe la qualità del testo; raccomando pertanto l'approvazione di tale proposta emendativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, sottoscrivo il subemendamento Boccia 0.34.200.35 in esame, che condivido. Ritengo che, procedendo nell'esame del disegno di legge, emerga sempre di più una profonda contraddizione in esso contenuta, tra la spinta alla *devolution* senza limiti, proveniente dalla Lega Nord, ed altri umori e preoccupazioni della maggioranza relativi alla necessità di presidiare l'unitarietà della Repubblica.

Da ciò derivano misure sostanzialmente contraddittorie e un complesso di norme che determinerà effetti certamente non positivi sul funzionamento delle istituzioni centrali e delle istituzioni periferiche.

Da questa contraddizione deriva anche una zona grigia che si verrebbe a creare nell'articolo 117 per quanto riguarda le competenze esclusive dello Stato e che concerne una materia certamente non marginale come quella dell'approvazione dei bilanci, dei rendiconti e delle manovre finanziarie dello Stato. La contraddizione presente nel disegno di legge, che emerge sempre di più, arriva fino al punto di trascurare del tutto, tra le materie di legislazione esclusiva dello Stato, quella relativa sostanzialmente alla definizione dei termini della finanza pubblica statale.

Capisco che la maggioranza e il relatore ritengono non abbia importanza esplicitare questo aspetto nel testo dell'articolo 117, tanto più che è stato previsto l'inciso nell'articolo 70 della Costituzione

di cui ha parlato il collega Boccia. Tuttavia, ritengo che in questa materia — che, come si comprende, è estremamente delicata e che riguarda direttamente le responsabilità dello Stato centrale — non si debbano lasciare zone grigie, non si debbano lasciare fonti di possibili equivoci, ma si debba affermare con chiarezza che l'approvazione del bilancio, del rendiconto e delle manovre finanziarie rientra nella competenza esclusiva dello Stato.

Il Titolo V, come tutti sappiamo e comprendiamo, va analizzato con particolare profondità e con particolare rigore, perché è con riferimento ad esso che possono sorgere i fraintendimenti e le contestazioni più forti tra regioni ed enti locali da una parte e lo Stato dall'altra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,35*)

PIETRO MAURANDI. Allora, se non si compie uno sforzo importante per fare chiarezza sulle materie che vengono delegate alle regioni e agli enti locali e quelle che vengono riservate alla competenza esclusiva dello Stato, credo si vada incontro ad una situazione sostanzialmente ingovernabile. E poiché ritengo che questo dato di ingovernabilità sia l'elemento più presente nel disegno di legge — almeno nel testo attuale — chiedo di sottoscrivere il subemendamento 0.34.200.35 presentato dall'onorevole Boccia e invito i colleghi a dare un contributo per ridurre perlomeno la confusione, l'indigeribilità e la difficoltà di funzionamento delle istituzioni che deriva da questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, non ho moltissimo tempo a disposizione, quindi cercherò di economizzarlo. Vorrei soltanto chiedere di sottoscrivere il subemendamento Boccia 0.34.200.35 ed invi-

tare l'Assemblea a votare a favore, condividendo tutte le motivazioni che il collega Boccia ha espresso poc'anzi. La ringrazio, signor Presidente.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come lei sa e come i colleghi sanno, vi sono notizie angosciose che riguardano le due ragazze italiane sequestrate in Iraq. Vorrei che cortesemente il Presidente assumesse le informazioni necessarie ad informare la Camera.

PRESIDENTE. È ovvio, onorevole Violante...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, anch'io chiedo di sottoscrivere il subemendamento 0.34.200.35 presentato dall'onorevole Boccia, le cui argomentazioni sono assolutamente convincenti, e vorrei chiedere al presidente Bruno ed ai colleghi della maggioranza di accogliere questo tipo di proposta, che credo l'onorevole Boccia abbia ben delineato come una proposta quasi di ordinamento, di facilitazione logica di un processo che stiamo scrivendo che è quello di riorganizzare, così come da voi proposto, l'articolo 117. Non c'è dubbio che, a questo fine, l'integrazione proposta dall'onorevole Boccia — e sulla quale mi pare concordi anche il collega Maurandi — sarebbe molto utile.

Dico questo perché non è un caso che i colleghi che stanno intervenendo sono quelli che con me fanno parte della Commissione bilancio, dove nel lavoro quotidiano ci rendiamo ormai conto che inevitabilmente la poca chiarezza della norma — così come peraltro riproposta dal testo oggi in esame — può determinare ed ha cominciato a determinare conflitti.

È notizia della scorsa settimana che, ad esempio in questa materia, sia pure al contrario, qualche regione italiana ha eccepito sulle ingerenze o inferenze dello Stato centrale in materia di bilanci, come ad esempio con il recente decreto taglia-spese.

Allora, forse non sarebbe male testimoniare da parte della maggioranza l'attenzione a suggerimenti costruttivi, il cui rilievo politico è oggettivamente non paragonabile ad altri temi di questo nostro dibattito sulle riforme costituzionali, e nello stesso tempo dimostrare — come veniva credo legittimamente, argomentato da alcuni colleghi della maggioranza — che vi è ancora spazio nella dinamica del dibattito dell'aula per trovare insieme aggiustamenti e correttivi.

Credo che ciò sia francamente molto utile e ribadisco la richiesta al presidente della Commissione, Bruno, di una riconsiderazione del parere già espresso sull'emendamento Boccia 0.34.200.35, al quale chiedo di aggiungere la mia firma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boccia 0.34.200.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	464
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Avverto che, a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.34.200.252 della Commissione, deve intendersi precluso il subemendamento Boato 0.34.200.31.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo.

Prendiamo atto, con assoluto rispetto, delle determinazioni che assume la Presidenza. Lei sa quanto rispettiamo il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori.

Vorrei però far rilevare, almeno perché resti agli atti del nostro dibattito, che il mio subemendamento 0.34.200.31 fa riferimento alle materie « tutela e sicurezza del lavoro ». È vero che il subemendamento della Commissione, su cui ampiamente abbiamo discusso ieri (e non riapro la discussione), ha recepito l'espressione « sicurezza del lavoro » messa in capo alle competenze dello Stato, ma a rigor di logica la materia « tutela del lavoro » — non « sicurezza del lavoro », la quale ormai ha avuto un voto dell'aula che non possiamo rimettere in discussione — dovrebbe poter rimanere ancora in discussione.

Ovviamente, il nostro subemendamento mirerebbe a inserire nel secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione l'intera materia « tutela e sicurezza del lavoro », su cui abbiamo ampiamente discusso ieri.

Io non contesto la decisione della Presidenza, anche per un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari; però vorrei che risultasse nel resoconto stenografico del nostro dibattito che questo subemendamento, a nostro parere, potrebbe continuare a rimanere in vita per l'espressione « tutela del lavoro ».

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Boato, non condivido le sue considerazioni. Il subemendamento 0.34.200.54 della Commissione è volto a ricondurre alla competenza legislativa statale esclusiva le competenze in materia di sicurezza del lavoro, lasciando alla competenza concorrente la materia della tutela del lavoro. Queste due decisioni sono contestualmente assunte a seguito dell'approvazione del subemendamento in questione.

Risulta perciò incompatibile con tale decisione la previsione recata dal subemendamento Boato 0.34.200.31, che asse-

gna alla competenza esclusiva dello Stato sia la tutela del lavoro che la sicurezza.

Avverto che il subemendamento Pistone 0.34.200.36 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione del subemendamento Buontempo 0.34.200.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Prendo atto che il subemendamento Pistone 0.34.200.36 è stato ritirato. Esso riguardava il coordinamento opportuno di interventi nazionali nel settore del turismo, che non toglieva nulla alla potestà e alle competenze delle regioni, mentre il subemendamento presentato dal collega Buontempo, da quello che riesco a dedurre, priverebbe le regioni di alcune competenze per ridarle al potere del Governo e questo sarebbe davvero grave.

Per noi del gruppo della Margherita le competenze regionali, proprio perché parliamo di riforma federalista, anche se tale in effetti non è, devono restare tutte quelle che attualmente vengono esercitate a livello, appunto, regionale.

Del resto, non potrebbe essere diversamente, data la ricchezza dei beni ambientali e storico-culturali e delle tante risorse turistiche di cui ogni singola regione italiana, per fortuna, dispone. Non si possono confondere, infatti, le peculiarità del turismo emilano-romagnolo con quelle delle nostre isole o del Mezzogiorno. Perciò, è bene ed è opportuno che ogni singola regione sviluppi e valorizzi le proprie potenzialità e il proprio territorio. Per quanto riguarda le azioni che, in merito, sono poste in essere a livello nazionale, noi le riteniamo del tutto inadeguate e sordinate. Le vicende dell'ENIT e la crisi di una grande compagnia come la CIT sono rivelatrici di una inadeguatezza ormai consolidata da parte del Governo per quanto riguarda le politiche del settore turistico. Non si dimentichi il contributo che il turismo ha dato e dà alla nostra economia e alla stessa bilancia commerciale. Quest'anno è stato assai negativo per il turismo; gli operatori, nei giorni scorsi,

hanno fornito dati preoccupanti. Perciò, occorre una maggiore incisività nell'azione e nelle politiche nazionali per fronteggiare una concorrenza sempre più aggressiva. Non soltanto la Spagna e la Tunisia ma anche la Croazia, la Slovenia e la Grecia stanno attuando politiche incentivanti mentre noi, al di là dei viaggi transoceanici del sottosegretario Urso, non riusciamo ad offrire un *appeal* maggiore agli stranieri che, spesso, pur amando il nostro paese, scelgono altre località turistiche a causa dei prezzi troppo elevati o per timori diversi circa la sicurezza o le difficoltà di mobilità.

È necessario attivare e coordinare un insieme di provvedimenti a livello nazionale per favorire lo sviluppo del nostro paese. Si pensi, ad esempio, ai riverberi negativi sul turismo del Mezzogiorno ed alle inefficienze e carenze del trasporto aereo o ferroviario. Quindi, noi siamo contrari all'emendamento Buontempo 0.34.200.3, perché cerca di privare le regioni di alcune competenze ormai consolidate mentre rivendichiamo, comunque, un'azione di coordinamento per le politiche nazionali di settore che — lo ripeto — allo stato sono del tutto inadeguate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il presidente Violante mi ha chiesto, alcuni minuti fa, di assumere dal Governo informazioni — cosa che, peraltro, già avevo fatto prima di raggiungere l'aula — in ordine alla attendibilità o meno delle rivendicazioni che sono state passate alle agenzie di stampa. Il sottosegretario Letta, da me interpellato per verificare l'attendibilità delle notizie di agenzia in ordine alla sorte delle due italiane rapite, in questo momento mi ha comunicato che le rivendicazioni emerse sono valutate con totale diffidenza in ordine alla loro attendibilità. In poche parole, il Governo giudica inattendibili queste rivendicazioni.

Vi dovevo questa notizia perché mi è stata rivolta una richiesta esplicita da parte di un presidente di gruppo. Dico questo per invitare alla massima cautela e serenità ciascuno di noi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, interverrò anche successivamente sul mio subemendamento 0.34.200.32, che è analogo a quello ora in discussione. Perciò, anticipo semplicemente un orientamento favorevole nel merito alla proposta emendativa presentata dal collega Buontempo, che attiene ad un tema su cui, ovviamente, dovremo intrattenerci con animo assolutamente sereno, poiché la questione di un minimo di presenza dello Stato nelle politiche relative al turismo riguarda esattamente tutti noi. Non credo, infatti, che la materia possa essere lasciata alla legislazione esclusiva delle regioni. Naturalmente, tutto sta nell'intendersi affinché non vi sia un ritorno al passato che nessuno auspica, cioè ad una impostazione centralistica del tema. Avrò occasione di riparlare successivamente. Il tema è di grandissimo rilievo.

Il turismo è l'attività produttiva ed economica più rilevante del nostro paese e siamo in grado di dimostrarlo. È una riflessione che dovremmo sviluppare in modo sereno, anche sulla scorta delle attività dell'Osservatorio parlamentare per il turismo cui partecipano parlamentari appartenenti a tutte le forze politiche e che ha attuato notevoli iniziative in materia di turismo. In tal senso, è stato presentato un provvedimento di legge ampiamente condiviso.

Mi avvio alla conclusione, annunciando il mio voto favorevole sul subemendamento in esame. Illustrerò meglio e con un tempo maggiore le mie ragioni quando interverrò sul mio subemendamento, che esamineremo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, comprendo lo spirito con cui l'onorevole Buontempo ha presentato il subemendamento in esame e mi sforzerò di fugare i dubbi che ha espresso. Noi pensiamo di

aver risolto il problema. Sappiamo che il turismo costituisce un settore molto strategico per la nostra economia e se i colleghi avessero la bontà di leggere la proposta emendativa della maggioranza in ordine al cosiddetto sistema Italia o al cosiddetto *made in Italy*, eliminerebbero i propri dubbi.

In Costituzione, non si può citare ogni volta un aspetto, seppur strategico, dell'economia, ossia il turismo, il cinema e via dicendo. Un settore strategico per l'economia italiana, punto di forza della nostra immagine all'estero, deve essere necessariamente di competenza esclusiva dello Stato, come si prevede nell'emendamento della maggioranza 24.200, a prima firma dell'onorevole Elio Vito, che esamineremo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, nel ribadire l'adesione ai concetti che l'onorevole Carrara ha poc'anzi espresso, vorrei ricordare che questo Governo (l'ha dimostrato la presenza del Presidente del Consiglio a Genova e le recenti dichiarazioni dei ministri Urso e Marzano sulla riforma dell'ENIT) investe sul turismo. Non possiamo dimenticare che la crisi internazionale del turismo trova le sue radici nel dramma dell'11 settembre 2001. È una crisi globale dalla quale l'Italia sta riuscendo ad uscire con una grande operazione di comunicazione e di *marketing* nel settore del turismo.

Per quanto riguarda i problemi relativi al rapporto qualità-prezzo che poc'anzi qualche esponente del centrosinistra ha evidenziato, ricordo che si tratta di problemi settoriali che vanno risolti all'interno del quadro. Ma l'impegno del Governo esiste, è importante ed è stato confermato a Genova durante la Conferenza nazionale sul turismo e con lo stanziamento di 50 milioni di euro da parte del Governo.

È questo il quadro all'interno del quale il Governo Berlusconi — ed Alleanza na-

zionale è d'accordo — sta muovendo i suoi importanti passi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei esprimere la convinzione, credo largamente condivisa in quest'aula e nel paese, che il settore del turismo è certamente una delle carte straordinariamente importanti per la nostra economia e per il futuro del nostro paese.

Credo che la storia in questo settore dimostri che esiste una pluralità di soggetti che agisce ed interagisce per migliorare i servizi e l'offerta turistica. Certamente i traguardi sono importanti, ma abbiamo qualche difficoltà da superare.

Ritengo che tale materia debba avere indirizzi di carattere nazionale, e dunque che debba essere una competenza riservata allo Stato, vale a dire al cuore delle decisioni, anche se esiste indubbiamente una concorrenza di iniziative, di esperienze e di indirizzi che trova e deve trovare espressione nelle realtà regionali e locali.

Credo, pertanto, che si tratti di ribadire che, in tale materia, la pluralità degli sforzi deve essere riconosciuta da un dettato costituzionale che preveda, per tale pluralità di soggetti, la possibilità di operare insieme a favore del turismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei osservare che tutte le forze politiche considerano il turismo un settore strategico, eccetto il Governo, poiché in tre anni non abbiamo visto presentare neanche una linea di un progetto turistico di carattere nazionale. Non occorre stabilire se sia una competenza statale o concorrente, né c'è bisogno di svolgere convegni

di studio, tant'è vero che le *pro loco* svolgono un lavoro migliore di quello fatto finora dal Governo.

Prendiamo atto, allora, che il turismo è uscito di scena dai programmi e dai progetti dell'esecutivo. Non c'è modifica costituzionale che tenga, poiché, in questo caso, si tratta di iniziativa, di capacità e di intelligenza, e mi dispiace che il ministro delle attività produttive non se ne sia mai occupato fino ad oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto porre una questione di carattere regolamentare.

Le proposte emendative presentate unicamente dal sottoscritto non sono come le altre proposte avanzate dal gruppo di Alleanza nazionale — che peraltro condivido —, tanto è vero che in tanti mi hanno chiesto come mai il mio gruppo voti contro le mie proposte emendative (salvo alcuni colleghi, che ringrazio dal profondo del cuore).

Ciò avviene perché tali proposte emendative sono state presentate a titolo personale. Vorrei osservare, tuttavia, che se io presento una proposta emendativa ed il mio gruppo non solo vota contro, ma utilizza anche il tempo per l'illustrazione, ciò risulta alquanto inquietante.

Non so se il Presidente, che adesso è impegnato al telefono...

PRESIDENTE. No, non sono impegnato al telefono!

TEODORO BUONTEMPO. Come no?

PRESIDENTE. Io ho gli stessi diritti degli altri parlamentari, ma ho ascoltato tutto quello che lei ha detto!

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non era una critica!

PRESIDENTE. No, lei ha detto che ero impegnato al telefono: così sembra che una persona...

TEODORO BUONTEMPO. No! Dicevo che non so se il Presidente, impegnato al telefono, abbia ascoltato...

PRESIDENTE. «Impegnato al telefono» non c'entra...!

TEODORO BUONTEMPO. Va benissimo, signor Presidente: cerchiamo di essere tutti più sereni!

PRESIDENTE. Vorrei segnalarle che mi è stato chiesto dall'onorevole Violante di assumere informazioni per conto della Camera dei deputati!

TEODORO BUONTEMPO. Sì, è giusto! Signor Presidente, le do la mia parola d'onore che non intendevo rivolgerle nessuna critica, perché le ho posto un quesito, e solo per questo motivo ho mosso tale rilievo.

Come dicevo, le proposte emendative di cui sono unico firmatario, come si evince anche da quanto è accaduto nella seduta di ieri, sono presentate a titolo personale, contrariamente alle altre, che peraltro condivido, proposte dal gruppo cui appartengo. Pertanto, se un deputato del gruppo di Alleanza nazionale interviene per invitare l'Assemblea a respingere la mia proposta emendativa e mi «assorbe» il tempo per la sua illustrazione, si crea un problema regolamentare!

Era questo il quesito che le stavo ponendo, poiché, in tal modo, all'unico presentatore della proposta emendativa si impedisce, sostanzialmente, di poterla illustrare; pertanto, le chiedo di fornire chiarimenti al riguardo. Ribadisco che condivido tutte le proposte emendative presentate dal gruppo di Alleanza nazionale, sottoscritte da diversi colleghi, ma vorrei ribadire che sono una cosa diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, se posso risponderle nel merito della questione sollevata...

TEODORO BUONTEMPO. Prego, signor Presidente.

PRESIDENTE. ...vorrei farle osservare che lei poteva intervenire per 20 minuti, per illustrare le sue proposte, in sede di interventi sul complesso degli emendamenti.

TEODORO BUONTEMPO. Si tratta di una scelta, signor Presidente: preferisco sostenere le proposte emendative da me sottoscritte...

PRESIDENTE. Lo so, comunque parli pure, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Interverrò solamente per un paio di minuti, signor Presidente, e la ringrazio per la sua sensibilità.

Vorrei dire molto chiaramente che nel settore del turismo, in dieci anni, siamo retrocessi dal primo al sesto al posto. Si è verificata, dunque, una crisi spaventosa, ed il 2004 è stato l'anno peggiore: infatti, si è registrato un crollo in tutti i comparti del turismo.

Di fronte ad una situazione del genere, mi pare evidente che occorra una strategia nazionale che non debba rappresentare solo il coordinamento delle iniziative regionali, e che occorra una promozione turistica nazionale, una regia che valorizzi anche ciò che è d'interesse nazionale. Ed è ciò che avviene in tutti i paesi concorrenti dell'Italia. In tali paesi vi è un'iniziativa regionale di valorizzazione locale della ricchezza turistica, una regia ed una promozione nazionale.

Il bravissimo amico e collega Carrara, che colgo l'occasione per ringraziare per il lavoro svolto, ad ogni critica trova l'alibi: « noi l'abbiamo già previsto ». Allora, onorevole Carrara, se è prevista nel testo la dicitura di molti altri aspetti: sport, energia, trasporti, eccetera, qual è la difficoltà ad inserire anche la dizione « turismo »? Sono pronto a ritirare il mio subemendamento se nell'emendamento della Commissione s'inserisce, per quanto riguarda il *made in Italy*, anche il turismo.

Il Presidente del Consiglio ed altri ministri hanno svolto interventi significativi ed hanno detto, in maniera molto chiara, che il Governo si prepara ad impegnarsi in tale settore. Credo, però, che l'Agenzia nazionale del turismo sia assolutamente insufficiente e che occorra procedere alla creazione di un nuovo Ministero del turismo, come avviene in tutti i paesi che hanno una ricchezza ed una tradizione turistica. Pertanto confermo il mio subemendamento, sperando che sia accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, mi pare che il collega Buontempo sia in contraddizione laddove, da un lato, parla di una politica di promozione del turismo a livello nazionale e, poi, presenta un emendamento in cui vi è solo la parola « coordinamento », perché il resto è rappresentato da interventi di sviluppo e di promozione.

Dunque, il coordinamento di tali interventi esiste già ed è attribuito alle regioni. Sono stato assessore regionale nella regione Liguria e proprio la Liguria ha organizzato, in settimana, la conferenza nazionale del turismo, cui ha partecipato anche il Presidente del Consiglio.

Pertanto, si può anche ragionare sul problema posto dall'onorevole Buontempo, ma non mi pare sia la dizione giusta quella inserita nel suo subemendamento. L'emendamento va comunque modificato, perché il coordinamento lo fanno le regioni. È giusto che lo facciano le regioni ed è sbagliato immaginare che le competenze regionali non siano tra loro coordinate. Si parla di coordinamento, ma andrebbe usata, almeno, un'altra espressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, credo che sul punto dobbiamo svolgere una riflessione di metodo. Infatti, in

materia, non è in discussione il problema che il turismo sia una competenza regionale — del resto, lo è dal 1948, dal vecchio articolo 117 della Costituzione — e che, ovviamente, il Governo nazionale abbia una competenza in materia di promozione internazionale del turismo stesso. Ritengo che su tali due principi non vi sia differenziazione di posizioni, da parte di alcuno.

È ovvio che la promozione internazionale di ciò che voi avete chiamato, con una brutta parola, il sistema paese è una competenza del Governo. È altrettanto ovvio e pacifico che il turismo è una competenza regionale, ma — ripeto — non perché lo dice il modificato Titolo V della Costituzione, ma perché lo dice la stessa Costituzione nel testo del 1948.

Il problema è che nel subemendamento dell'onorevole Buontempo, così come formulato, addirittura si affida una legislazione di principio allo Stato, perché la si inserisce tra le materie oggetto di legislazione concorrente, in tema d'interventi sul turismo.

Quindi, non è vero che con questo emendamento vogliamo attribuire allo Stato la promozione del turismo italiano a livello internazionale. Se approviamo questo emendamento, riguardando esso la materia concorrente, rimettiamo allo Stato le norme generali in materia di interventi e promozione del turismo ed alle regioni la legislazione ordinaria. Questo mi sembrerebbe un enorme passo indietro. Quindi, bisogna essere molto chiari su questo punto e su cosa si scrive nella Costituzione. Noi riteniamo che la competenza in materia di promozione a livello internazionale del turismo ci sia già e spetti al Governo; ciò accade già a Costituzione vigente.

Se vi è la necessità di chiarire questo aspetto, allora possiamo anche essere d'accordo nel predisporre un emendamento che chiarisca che, ferma la competenza storica delle regioni in materia di turismo, si debba prevedere una competenza dello Stato in materia di promozione internazionale del turismo. Ma non è, certo, l'emendamento di Buontempo che afferma

una cosa del genere. Credo che si debba riflettere, altrimenti commettiamo un grosso errore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, mi sembra che il dibattito che si è aperto sugli interventi degli onorevoli Buontempo e poi Mantini — il quale ha cominciato ad illustrare il senso di un suo emendamento simile, in sostanza, a quello dell'onorevole Buontempo — mostra la necessità di riflettere sulla proposta illustrata dai due firmatari. Mi sembra che, anche rispetto a ciò, vi sia una sostanziale trasversalità: siamo fuori dagli schieramenti e si ragiona, credo utilmente, nell'interesse del paese al funzionamento della Costituzione e rispetto ai mandati che si attribuiscono.

In questo senso, credo potrebbe essere utile una convergenza tra queste proposte, per armonizzarle con gli spazi in questo momento possibili nell'ambito del disegno complessivo della riforma. Saremmo molto interessati a che ciò avvenga, perché personalmente appartengo ad una cultura che, in sostanza, considera utile che vi sia una titolarità anche da parte dello Stato centrale in materia di turismo. Nessuno, certamente, sottrarrà la piena, soggettiva, legittima titolarità non solo alle regioni, che sono gli organismi principali, ma anche a quella miriade di entità che si occupano di turismo, comprese le piccole aziende che curano il turismo a livello comunale.

Che lo Stato — che rappresenta l'unità del paese, la lingua, la bandiera — in qualche modo possa essere chiamato ad attuare un coordinamento, ad operare degli interventi ed a fare promozione mi sembra ragionevole: per un paese a vocazione turistica come l'Italia, credo che tali funzioni debbano essere preservate all'esito del dibattito che abbiamo sviluppato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo per-

sonale, l'onorevole Bornacin. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve. L'altro giorno si è svolta a Genova la conferenza nazionale per il turismo che — come ricordava prima qualche collega — ha visto la presenza del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ritengo che questo dibattito non si sarebbe svolto, se qualcuno avesse avuto la premura di leggere i documenti di quella conferenza, in cui tutti gli assessori al turismo delle regioni, del centrodestra e del centrosinistra, si sono pronunciati contro un ritorno delle competenze allo Stato in materia turistica. D'altra parte, tutti hanno annunciato di volere un coordinamento generale da parte dello Stato attraverso la famosa Agenzia ed il Presidente del Consiglio Berlusconi ha annunciato che essa verrà istituita tramite lo strumento della prossima finanziaria, anticipando anche cospicui interventi dal punto di vista economico.

Credo, quindi, che, discutendo di federalismo, non si possa andare contro il volere delle regioni: tutte vogliono mantenere le proprie prerogative e, contemporaneamente, chiedono di affidare allo Stato una cabina di regia che consenta di lavorare in maniera molto più precisa e determinata. Sia gli operatori sia gli assessori al turismo riuniti a Genova hanno lamentato l'incapacità dell'Italia complessivamente di venderci come pacchetto turistico all'estero: tanta capacità e tanto denaro da parte delle regioni nel vendere le proprie località, ma poca capacità e poco coordinamento nel vendere il « pacchetto Italia ».

Quindi, ben venga l'Agenzia per il turismo voluta anche dagli assessori e che il Presidente del Consiglio ha annunciato nei giorni scorsi a Genova.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei attirare

l'attenzione dell'Assemblea, in particolare quella della Commissione affari costituzionali e del suo presidente onorevole Bruno, sui subemendamenti a prima firma Buontempo e Mantini.

Vorrei porre la seguente questione: nel subemendamento a firma Buontempo si parla di affidare alla legislazione concorrente fra Stato e regioni la materia del coordinamento degli interventi sul turismo.

La domanda è la seguente: come è possibile che una funzione di coordinamento venga affidata ad un modello di legislazione nel quale lo Stato definirà i principi e, successivamente, le regioni saranno chiamate a disciplinare nel dettaglio il contenuto della materia?

Una funzione di coordinamento richiede un'unicità dell'intervento; se, come diceva l'ultimo collega intervenuto, si intende attribuire allo Stato la funzione di coordinamento, allora questa diventerà una materia ricadente nell'ambito delle funzioni sostanziali dello Stato. Chiederei ai colleghi Buontempo e Mantini di svolgere una riflessione su questa materia, perché così come formulata, introdurrebbe in Costituzione un'impostazione impossibile da gestirsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola, se non fosse intervenuto il collega La Malfa. Forse egli ha ragione se si riferisce al subemendamento a firma Mantini, perché così come è scritto, esso comporta o l'eliminazione della parola « coordinamento », lasciando la parte riferita al turismo o effettivamente si può dar luogo a degli equivoci.

Invece, il subemendamento a firma Buontempo parla di coordinamento degli interventi. Trattandosi di coordinamento degli interventi, esso può benissimo essere oggetto di legislazione concorrente perché se quest'ultima stabilisce soltanto i principi generali della materia, potrebbe essere

benissimo che il turismo come materia resti affidata alle regioni.

Per evitare facili episodi di concorrenza fra regione e regione, può essere utile formulare un'ipotesi di coordinamento nell'ambito della quale si dica che non è possibile svolgere determinate manifestazioni concentrate tutte in un determinato mese, oppure che gli interventi all'estero devono essere tra loro coordinati. Per esempio, sarebbe assai grave che una regione invitasse a godere del proprio mare dicendo che quello di un'altra regione è sporco!

Penso che le critiche svolte dall'onorevole La Malfa, così come congegnate, possono essere condivise nei confronti del subemendamento a firma Mantini e non invece nei riguardi di quello a firma Buontempo che, nella formazione attuale, merita invece il nostro appoggio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Buontempo 0.34.200.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	437).

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo all'esame del subemendamento Mantini 0.34.200.32.

Avverto che l'onorevole Pistone ha chiesto di apporre la propria firma a tale subemendamento.

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riformulare il mio subemendamento ed anche aggiungere qualche considerazione.

PRESIDENTE. Quindi lei lo riformula!

PIERLUIGI MANTINI. Sul piano della riformulazione, anche alla luce del dibattito che si è svolto sul punto, credo si possa eliminare la parte riferita al coordinamento e lasciare invece quella riferita alla promozione del turismo. Mi fermo a questo punto: quando avrò nuovamente la parola, svilupperò ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, vorrei chiedere al relatore, onorevole Bruno, di seguirci per chiarire la situazione. Lei non può riformulare il subemendamento; tuttavia, potrebbe avanzare una proposta di riformulazione che la Commissione farebbe propria.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, sul subemendamento Mantini 0.34.200.32 la Commissione ha espresso parere contrario. Vorrei chiarire che il parere rimarrà tale al di là di una riformulazione, che comunque costituisce un passo avanti da parte dell'onorevole Mantini nel riconoscere l'incongruenza del testo della sua proposta emendativa. Laddove anche rimanesse solo il concetto di promozione del turismo, proprio per i criteri di ripartizione delle materie cui si è ispirata la Commissione, devo sin d'ora anticipare che il parere contrario continuerebbe a sussistere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, potrei suggerire riformulazioni più adeguate ai rilievi svolti, ma non posso far sparire del tutto il senso del subemendamento ed il suo testo. Vi è un'altra proposta emendativa a mia firma che parla solo di turismo. Se tale dizione fosse più accettata suggerirei anche questa, ma non possiamo eludere il nodo.

Cari colleghi, parlo da rappresentante dell'Osservatorio parlamentare del turismo a cui 132 parlamentari, di tutte le forze politiche, hanno già aderito. In un anno di lavoro intenso e comune tale osservatorio ci ha portato ad incontrare i mondi del turismo in Italia a tutti i livelli, a promuovere iniziative di grande rilievo presso la Camera dei deputati, a partecipare alla Conferenza nazionale del turismo conclusa ieri a Genova ed a presentare una proposta di legge che istituisce l'Agenzia nazionale del turismo come grande organismo tecnico di coordinamento nazionale — non statale — del turismo.

Da tutti i mondi professionali — lo scrivono i giornali come esito della Conferenza nazionale sul turismo — provengono grida di dolore non solo per le cifre del turismo 2004 (che parlano di un arretramento del 4 per cento sulle entrate, della perdita di 56 mila posti di lavoro, della perdita del tradizionale bacino del turismo tedesco nella misura del 30 per cento, dell'Italia che secondo il World Travel and Tourism Council è al centoundicesimo posto nel mondo per competitività sui prezzi), ma anche perché non vi è una politica nazionale sul turismo. Le regioni, che hanno la competenza esclusiva in materia di turismo, chiedono — così come fanno Confindustria, Federalberghi e tutti gli organismi che si occupano di turismo, iniziando dai comuni — politiche nazionali.

Abbiamo bisogno di ridurre il divario fiscale nei confronti di Francia e Spagna che hanno l'IVA al 7,5 ed al 5 per cento, che sviluppano politiche nazionali come la Maison de France mentre noi siamo ad un turismo basato su venti regioni che fanno fatica ad incontrarsi e quando si incontrano, come nella Conferenza di Genova,

parlano dei rispettivi bandi e delle rispettive circolari. Abbiamo bisogno di promuovere l'armonizzazione fiscale in Europa che prevede, all'articolo 181 della Costituzione, il turismo come nuova materia comunitaria. Chi andrà in Europa a rappresentare gli interessi dell'attore Italia? Chi farà la classificazione degli *standard* alberghieri che la Federalberghi invoca? Quale regione lo farà?

Noi siamo qui non per parlare del declino del turismo sotto il Governo Berlusconi — anche se ve ne sarebbero gli argomenti! —, ma per parlare dell'assenza di una politica nazionale, con riferimento alla quale si sommano molte colpe. Stiamo anche chiedendo in modo autocritico una modifica al Titolo V, approvato dal centrosinistra, peraltro per tornare non a modelli statali, bensì a quel principio di leale collaborazione e di sussidiarietà, che insieme abbiamo scritto nella Costituzione, ma che necessita che siano presenti tutti gli attori, anche lo Stato, con competenze limitate che possano consentire di fare quello che si deve fare: le politiche fiscali, la promozione della marca « Italia », la promozione dei *networking* e delle offerte integrate sul turismo.

D'altra parte, cari colleghi, se riflettiamo su questa materia — lo dico anche al di fuori dei confini del turismo —, ci rendiamo conto che siamo entrati in un corto circuito, che è anche culturale e concettuale. Le regioni con le competenze esclusive in materia di turismo sviluppano un federalismo competitivo, perché ciascuna sarà portata a promuovere il proprio sistema di offerta turistica ed è giusto che sia così. Ma da un federalismo competitivo non nascerà mai una politica nazionale sul turismo. Pertanto, con animo sereno e senza cedere ai sussurri del ministro Calderoli, un po' tardivi e molto immotivati, prego davvero la maggioranza e i molti parlamentari che hanno lavorato nell'Osservatorio parlamentare del turismo, di non perdere questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché il collega La Malfa ha fatto delle osservazioni critiche fondate sull'espressione « coordinamento » e poiché a seguito di queste il collega Mantini aveva proposto una modifica del suo subemendamento, ma del tutto legittimamente è rimasto il parere contrario della maggioranza della Commissione e del Governo, che rispetto perché ne avevamo discusso in Comitato dei nove, le chiedo, anche a nome dei gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita, di poter votare il subemendamento Mantini 0.34.200.32 per parti separate. La prima parte riguarderebbe la parola « coordinamento », sulla quale voteremo contro; la seconda parte le parole « e promozione del turismo », sulla quale voteremo invece a favore. La conseguenza, qualora venisse approvata la seconda parte del subemendamento sarebbe la seguente: tra le materie concorrenti (quindi non esclusive dello Stato), verrebbe introdotta, dopo la competenza nel commercio con l'estero, la competenza nella promozione del turismo.

PRESIDENTE. Quindi, per chiarezza di voto, onorevole Boato, nella prima parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, dopo la parola « coordinamento » vi sarebbero le parole « del turismo », mentre anche nella seconda parte dopo la parola « promozione » resterebbero le parole « del turismo » ?

MARCO BOATO. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Vorrei che i colleghi riflettessero sulla scelta che stiamo compiendo. In materia di turismo non partiamo dall'anno zero, perché al termine della passata legislatura, qualche mese

prima che venisse approvata la riforma del Titolo V della Costituzione, è stata approvata la legge n. 135. Nel corso dei mesi successivi, il rapporto fra quella legge e la riforma del Titolo V è stato vagliato da due sentenze della Corte costituzionale e quella legge, che è stata elaborata basandosi sul coordinamento del rapporto fra Stato centrale e regioni, ha retto al vaglio di costituzionalità da parte della Corte, in regime di riformato Titolo V della Costituzione. Tale questione dovremmo tenerla ben presente, quando affrontiamo il tema del turismo.

Infatti, ciò ci consente di verificare quale sia il vero limite e il problema sul quale è necessario intervenire, vale a dire la promozione della marca turistica italiana sui mercati internazionali. Questo è ciò che non riesce a realizzare l'attuale assetto costituzionale e che anche la legge di riforma del turismo è stata costretta ad evitare; tant'è vero che allora — come i colleghi che hanno partecipato alla precedente legislatura ricorderanno — venne stralciata tutta la materia riguardante l'ENIT, sul quale la legge di riforma non intervenne.

A me pare del tutto ragionevole che si consideri l'esigenza prioritaria che la promozione della marca italiana venga assegnata alla competenza concorrente in quanto, in tale campo, devono collaborare sia lo Stato sia le regioni.

Guardiamo la situazione esistente nei nostri paesi concorrenti. La Spagna e la Francia, ad esempio, dispongono di enti di promozione basati sul rapporto stretto fra regioni e Stato centrale e riescono, da questo punto di vista, a promuovere il loro prodotto turistico in maniera assai più efficiente ed efficace di quanto faccia l'Italia. E ciò non solo perché vengono investiti più soldi, ma perché sussiste questo stretto rapporto fra Stato e regioni; infatti, è inevitabile che il prodotto turistico abbia un profilo di carattere nazionale, ma è anche necessario che sia basato sul territorio, valorizzandone le ricchezze, le peculiarità e le tradizioni. Non può esservi promozione sui mercati internazionali che non sia basata su un principio di

concorrenza: il territorio, le regioni e, nello stesso tempo, la marca italiana.

Ritengo dunque che, attraverso questo emendamento, riusciremmo a superare il limite — che ha comunque superato il vaglio della Corte costituzionale — che abbiamo riscontrato nella scorsa legislatura, sia in fase di approvazione della legge n. 135 del 2001 sia in fase di riforma del Titolo V della Costituzione.

Altre materie — per questo ritengo sia stato giusto respingere l'emendamento presentato dall'onorevole Buontempo — sono già di competenza dello Stato. Pensiamo ad esempio al tema della armonizzazione fiscale e confrontiamo le aliquote fiscali del turismo italiano con quelle di altri paesi europei: in questo caso, possiamo riscontrare solo un'inerzia di questo Governo e non una costruzione costituzionale che già assegna allo Stato centrale le competenze in materia fiscale.

Per tali ragioni, preannunciando il voto favorevole del mio gruppo sul presente subemendamento, chiedo anche di sottoscriverlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Avremmo potuto riconoscere ai due subemendamenti un unico percorso, magari chiedendo ufficialmente alla Commissione di riformularli; tuttavia, così non è stato e a me questi giochi partitocratici non mi coinvolgono. Io sottoscrivo il subemendamento che ripropone quanto contenuto in quello da me presentato.

Vorrei ricordare una dichiarazione, resa dal Presidente del Consiglio a Genova e non smentita da Palazzo Chigi, secondo la quale per rilanciare il turismo occorre che le competenze tornino allo Stato e che nasca una agenzia nazionale in grado di fare *marketing* nel mondo.

Ancora, secondo una dichiarazione resa dal viceministro Urso, quest'anno il turismo non ha brillato e, senza una cabina di

regia che metta insieme Governo, regioni ed enti locali, non si va lontano.

Ancora, la riforma dell'ENIT, trasformato in Agenzia nazionale del turismo, sarà fatta entro il 31 dicembre prossimo con la legge finanziaria. Tale dichiarazione è stata rilasciata dal ministro Marzano. Lo stesso ministro ha poi affermato che occorre un coordinamento nazionale.

Ancora, per il rilancio del turismo serve una salda intesa tra lo Stato, le regioni e il mondo dell'impresa. Tale dichiarazione è stata rilasciata dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Ricordo che alcuni giorni prima di queste dichiarazioni io stesso ho presentato una proposta emendativa relativa al coordinamento per integrare l'azione dello Stato e delle regioni, in linea con quanto dichiarato da tre ministri, da un viceministro e da altri esponenti del Governo.

Detto questo, richiamo tutti i colleghi ad un altissimo senso di responsabilità. Il percorso per approvare questa riforma è ancora lungo. Giudico inaccettabile e censurabile l'intervento del ministro Calderoli, fatto mentre si lavorava per trovare un'equa soluzione nell'interesse del paese e del Governo che lo amministra. Per quanto mi riguarda, esso mette a rischio l'equilibrio e il senso di responsabilità di ciascuno di noi (*Commenti*). Chi vuol belare, vada a farlo da un'altra parte...!

Infatti, se l'Assemblea e i colleghi delle Commissioni parlamentari, anche di fronte opposto, trovano una soluzione, non capisco perché si debba imporre un *diktat* anche su questioni marginali.

È vero o no che da quando è stato soppresso il Ministero del turismo l'Italia è passata dal primo al settimo posto nel mondo in questo settore? È vero o no che nel 2004 abbiamo perso il 15 per cento del nostro prodotto legato al turismo? È vero o no che il turismo rappresenta una parte consistente della formazione del nostro prodotto interno lordo?

Chi vuol mai togliere le competenze alle regioni? Sarei un pazzo se affermassi una cosa del genere, perché è giusto che le regioni promuovano iniziative legate allo sviluppo turistico e al richiamo del terri-

torio. Ma i francesi, che pure sono più avanti di noi nel turismo, sono forse imbecilli? Sono forse imbecilli i croati, che pure hanno registrato un aumento del 45 per 100 nel settore? Intanto, noi andiamo indietro...! E la Spagna, che segue lo stesso criterio, ha raddoppiato il fatturato del turismo. Solo noi, evidentemente, siamo intelligenti, perché il ministro Calderoli, per motivi di interesse di partito, tenta di bloccare il Parlamento su proposte di buon senso...!

Sono questi i motivi per cui sottoscrivo il subemendamento Mantini 0.34. 200. 32 ed esprimerò in proposito voto favorevole, anche se sarebbe meglio che fosse riformulato. Inserire, infatti, la produzione turistica non è una bestemmia e non lede l'impalcatura generale. Ognuno di noi ne subisce una parte, ma quando ci sono i *diktat*, anche l'impalcatura generale — che pure stiamo rispettando e che ho rispettato con le mie proposte emendative —, per quanto mi riguarda, viene messa a rischio.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto agli studenti dell'Istituto comprensivo scuole superiori del comune di Mormanno, in provincia di Cosenza, presenti in tribuna insieme ai genitori ed agli insegnanti (*Applausi*).

Inoltre, onorevoli colleghi, avverto che, su richiesta del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, la seduta sarà sospesa alle 13 e riprenderà alle 15,30.

Naturalmente, secondo quanto previsto dal calendario, vi saranno votazioni oggi e domani mattina. Lo preciso, perché mi è stato chiesto se vi fossero variazioni nell'articolazione dei nostri lavori: non ve ne sono e, dunque, domattina continueremo secondo le determinazioni già assunte.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, ritengo che l'appassionato intervento dell'onorevole Mantini, primo firmatario del subemendamento in esame, sia assolutamente convincente, e che la

sua risonanza vada oltre l'intervento dell'onorevole Buontempo e l'appello da lui formulato ai colleghi della maggioranza.

Auspico che venga accolta la proposta formulata dall'onorevole Boato, consentendo, se il Presidente della Commissione si esprimerà nel merito, di affrontare il tema del turismo, che è vitale per il destino del nostro paese, dando alla Stato la possibilità di promuoverlo.

Chiedo, signor Presidente, di sottoscrivere il subemendamento Mantini 0.34.200.32 in esame e annuncio il voto favorevole sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il dibattito ha evidenziato che effettivamente vi è la consapevolezza del ruolo strategico del turismo per il nostro paese e per la nostra economia. Tuttavia, se tale convinzione è condivisibile, non possiamo negare quanto di positivo sia stato realizzato dalle regioni, che sono titolari delle competenze in materia.

Mi domando, dinanzi alle inadempienze del Governo e all'inadeguatezza delle sue politiche settoriali e complessive per promuovere l'immagine dell'Italia nel mondo e il *made in Italy*, se sia necessario, così come viene proposto, espropriare le competenze regionali. Sarebbe una iattura: ma davvero si pensa di impedire, ad esempio, alla piccola Basilicata di promuovere i Sassi di Matera, i suoi litorali o la patria di Orazio, la città di Venosa? Sarebbe un'assurdità.

Ricordo che, quando non era prevista la piena competenza delle regioni, la Basilicata organizzò, sui Sassi di Matera, una mostra in Giappone ed un'altra negli Stati Uniti: oggi la città di Matera registra un notevolissimo flusso di turisti giapponesi, americani e tedeschi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lettieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ricordare che nella seduta di ieri è stato approvato un subemendamento a mia firma con il quale è stato modificato l'emendamento Elio Vito 34.200, nella parte in cui si prevede la promozione internazionale del sistema paese, sostituendo la parola « paese » con le parole « economico e produttivo nazionale ».

Ebbene, nel sistema economico e produttivo nazionale, onorevoli colleghi, è ricompreso l'intero settore del turismo e dei beni culturali. I problemi che ponete — il rilancio del turismo, il rilancio del *made in Italy* — sono problemi di politica economica: il fatto di inserire la parola « turismo » nella Costituzione non significa di per sé non risolvere i problemi di politica economica. Infatti, spetterà al Governo stanziare i fondi per costituire l'agenzia e per la promozione.

Pertanto, parlando di « promozione internazionale del sistema economico produttivo nazionale »...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnoldi. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, ritengo che allo Stato vengano mantenuti ruoli importanti e decisivi in materia di turismo: mi riferisco, ad esempio, alle politiche ambientali, delle infrastrutture, dell'immigrazione, dei trasporti, dei prodotti tipici, della cultura, o al tema delle case da gioco, riemerso in questi giorni. Sarebbe a mio avviso sbagliato ritenere che la materia della promozione turistica dei prodotti economici del paese debba essere attribuita esclusivamente alle regioni. Sarebbe uno scaricabarile! Anche dalla Conferenza nazionale del turismo di Genova il Presidente del Consiglio ha sottolineato come torni ad essere decisivo anche il ruolo dello Stato in ordine alle politiche di coordinamento. Vorrei che di questo assetto non si facesse una questione di contrapposizione.

Ha ragione Buontempo, ha ragione Mantini: deve mantenersi una politica di coordinamento dello Stato centrale in ordine alle politiche di sviluppo turistico del nostro paese. Il turismo è la prima attività economica del nostro paese; non può essere trattato alla stregua di tantissime altre attività economiche! È un'attività economica unica, tipica, inimitabile, sulla quale gestiremo anche lo sviluppo economico futuro del nostro paese e lo sviluppo occupazionale di centinaia di migliaia di posti di lavoro!

Non è possibile che la politica di sviluppo turistico di una realtà debba contrapporsi a quella di un'altra realtà vicina o che le regole turistiche di una realtà possano essere diverse da quelle di un'altra realtà confinante. Una politica di coordinamento non è una politica di assenza di delega agli enti locali e alle regioni ma, anzi, è una politica di valorizzazione! Questo è richiesto oggi anche da tutte le regioni, sia da quelle di destra sia da quelle di sinistra, sia da quelle del nord sia da quelle del sud.

Non dobbiamo farne una battaglia di contrapposizione! Mi basterebbe che il ministro Calderoli ci rassicurasse in ordine al fatto che già esiste, in questa formulazione della riforma costituzionale, la possibilità che il ruolo di coordinamento tra le politiche infrastrutturali, tra le politiche di armonizzazione fiscale, tra le politiche ambientali — il Presidente Berlusconi, tra l'altro, ha lanciato l'idea dell'agenzia del turismo, un'agenzia che non vorremmo fosse tra qualche mese anticostituzionale — sia un ruolo che lo Stato può e deve continuare ad esercitare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, molto brevemente, vorrei fare mie le argomentazioni dell'onorevole Armani, che credo abbiano chiarito il problema. Ci stiamo avvitando su questioni di lana caprina!

Voglio anche ricordare che già la « vecchia » Costituzione prevedeva esplicita-

mente che le regioni avessero competenze anche per quanto riguarda il turismo. Oggi noi abbiamo addirittura riequilibrato il sistema attualmente in vigore, fortemente squilibrato e che ha provocato tanto contenzioso presso la Corte costituzionale, stabilendo un principio, che poi fra l'altro è in linea con il principio di sussidiarietà, secondo il quale quando il turismo diventa settore strategico, promozione dell'immagine Italia, se ne occupa lo Stato; quando invece è amministrazione in sede periferica, che le regioni facciano quello che vogliono, con le proprie risorse e con la propria autonomia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, confermo il mio sostegno al subemendamento Mantini 0.34.200.32 – espunta la parola « coordinamento » – ma devo dire che sono molto preoccupato dopo gli interventi dei colleghi Buontempo e Arnoldi. Io mi metto nei panni di chi ci segue, attraverso la radio o in altro modo: sanno che vogliamo fare una riforma federale dello Stato e poi ci sentono fare interventi a ripetizione, anche e in particolare da parte della maggioranza, da cui traspare la massima sfiducia possibile nei confronti delle regioni! E parliamo di turismo! Allora, per la sanità, per l'agricoltura e per altro che cosa faremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)? Questa è una contraddizione assoluta! Quindi è giusta la promozione nazionale, ma...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Banti. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, al di là delle osservazioni espresse poc'anzi dall'onorevole Carrara – che vorrei fare mie – circa quanto affermato dall'onorevole Armani, che ha chiarito con esattezza

quali siano lo spirito e l'atteggiamento del Governo, vorrei ricordare che pochi giorni fa, a Genova, il Governo – e non chiacchierata – si è impegnato, con le regioni che avevano richiesto questo, per la creazione di un'agenzia nazionale, un'agenzia che sicuramente, onorevole Mantini, non soffocherà il giusto federalismo competitivo delle regioni, le quali – ed io sono stato assessore regionale – hanno tutto il diritto-dovere di promuovere la loro immagine all'estero. Immaginiamo se l'Italia possa permettersi una promozione unitaria a fronte di una diversità eccezionale dello « stivale » sotto l'aspetto della promozione turistica!

Credo, quindi, che il subemendamento Armani riconduca nel *made in Italy* soprattutto il turismo, e che chiedere di riaprire con una dichiarazione di Calderoli un dibattito sia un tentativo specioso per non andare avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, io non credo che questo dibattito sia troppo lungo o particolarmente fuori luogo. Abbiamo tutti detto dell'importanza del tema del turismo e mi rifaccio all'intervento, se non ho capito male, del collega Gambini, perché il tema vero è la distinzione tra coordinamento e promozione dello sviluppo.

Nessuno di noi vuol togliere nulla al lavoro che svolgono le regioni: quello di sollecitazione, di miglioramento dei servizi, di iniziative per far conoscere il prodotto e l'offerta turistica; però si tratta di un'azione – a mio modo di vedere – che sarebbe da assegnare in sede nazionale e quindi da inserire nella Costituzione, affinché vi sia la promozione del prodotto Italia in termini turistici.

Noi sappiamo che il nostro paese è sicuramente ricchissimo di attrazioni, di storia, di arte e di cultura, ma sicuramente vi è un insieme che dobbiamo proporre sul piano internazionale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, a me sembra che si stia facendo un dibattito ideologico su un aspetto pratico. Mi pare che tutto il Parlamento sia d'accordo nel mantenere le competenze delle regioni, ma anche che queste competenze vengano rafforzate nel campo della promozione internazionale da un ente statale che promuova il sistema Italia. Oggi i grandi pacchetti turistici non vanno più, specialmente quelli di oltreoceano, a riguardare la singola regione, bensì Venezia, Firenze, Roma, Napoli.

Se la Costituzione sancisse il fatto che la promozione del turismo con riferimento al sistema paese venisse delegato allo Stato, non mi parrebbe una diminuzione della competenza regionale né che ciò umilierebbe il sistema delle regioni. Le regioni dovranno mantenere i propri compiti, tutte le prerogative che oggi già svolgono, ma in un sistema complessivo, in un mondo globalizzato, dove — lo ripeto — i pacchetti turistici, soprattutto quelli internazionali, guardano a tutto il sistema paese: che sia promosso da un ente, da un'autorità o altro a livello nazionale mi pare sia un punto su cui tutto il Parlamento è d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto, avendo innescato in parte questo dibattito, per chiarire la mia posizione.

Con riferimento alla votazione per parti separate suggerita dall'onorevole Boato, io ovviamente voterei contro la parola « coordinamento ». Sulla seconda parte, onorevole Mantini, lei ha perfettamente ragione, come adesso hanno ragione gli onorevoli Ciani e Buontempo, ma in questo caso la materia dovrebbe essere assegnata allo Stato: la promozione nazionale del turismo dovrebbe far parte delle

competenze dello Stato. Non significa nulla che in questa materia lo Stato fissi i principi e poi le regioni regolino altro, perché questo non cambierebbe nulla.

Quindi, io sarei d'accordo se il subemendamento in esame stabilisse che vi è una competenza nazionale dello Stato nella promozione del turismo con riferimento al sistema paese, ma l'onorevole Armani ha detto — e mi pare che abbia ragione — che la formula approvata dal Parlamento su sua proposta copre anche questa esigenza, come lei, onorevole Mantini, ha giustamente sottolineato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che sul subemendamento Mantini 0.34.200.32 è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente il riferimento al « coordinamento del turismo » da quello relativo alla « promozione del turismo ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, relativa al coordinamento del turismo, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ...	449.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla seconda parte del subemendamento Mantini 0.34.200.32, relativa alla promozione del turismo, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	483
Votanti	475
Astenuti	8
Maggioranza	238
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	260.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.34.200.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. A sostegno dell'emendamento Boato 0.34.200.27, parliamo di sussidiarietà e di un federalismo ispirato alla sussidiarietà. Concettualmente, sussidiarietà vuol dire partire dal basso, partire da una situazione che sia il più possibile condivisa, per quanto riguarda le grandi scelte del paese. Ebbene, che cosa c'è di più basso del territorio, in tutti i sensi, anche fisicamente parlando? È il territorio che determina la nostra identità regionale, nazionale ed anche, oggi, europea e mondiale. Allora, le grandi reti di trasporto e di navigazione siano pure assegnate — così è stato deciso ieri — alla competenza legislativa nazionale, ma è evidente che la localizzazione sul territorio regionale di queste grandi reti per il trasporto e dei porti ed interporti per la navigazione non può non essere oggetto di legislazione concorrente. Infatti, anche la loro localizzazione — lo ripetiamo ancora una volta — attiene al territorio, e il territorio non è un aspetto secondario nella Costituzione. In altri termini, esso non costituisce un aspetto secondario della evoluzione del quadro giuridico, normativo e sociale del nostro paese.

Anche le polemiche e le difficoltà di questi giorni — citerei il caso di Acerra ma ce ne sono tanti altri — innervosiscono coloro che dal centro, in buona fede e, probabilmente, spesso anche a ragione, tendono a determinare le politiche di intervento. Queste posizioni di contrasto testimoniano, una volta di più, l'esigenza

di un raccordo e di un dibattito forte tra ciò che sta al centro e ciò che sta in periferia.

Allora, come si può affermare che la localizzazione sul territorio di una regione delle grandi reti di trasporto e navigazione (che poi sono le uniche reti di trasporto e navigazione, perché difficilmente nei prossimi anni si riuscirà a finanziare qualcosa in più delle reti cosiddette grandi) non rientra nella competenza legislativa concorrente?

Come si può continuare ad affermare che l'urbanistica e il governo del territorio sono di competenza regionale e al contempo tendere ad espropriare, riguardo ad alcune scelte di fondo molto importanti (relative a queste materie ma anche ad altre quali l'energia e i rifiuti), le stesse regioni, e la rete delle autonomie locali cui le regioni fanno riferimento, dell'intervento normativo in materia di localizzazione? Non ci sembra che sia possibile. Pertanto, il subemendamento Boato 0.34.200.27 va nella direzione di riequilibrare un testo che, al momento, è squilibrato, e lo è, si noti bene, in maniera tale da non portare vantaggio nemmeno a coloro — ce ne sono tanti in questa Assemblea — che hanno una falsa concezione federalista della cosiddetta devoluzione e una visione politica di accentramento di competenze che non risolverà le questioni aperte. L'ho affermato in precedenza e insisto adesso: solo nel rapporto condiviso tra tutti gli organi istituzionali, solo nella rete delle istituzioni sarà possibile effettuare, con fatica e nel rispetto delle leggi, a cominciare dalle leggi ambientali, interventi di miglioramento della situazione logistica del paese.

Per questo motivo, insistiamo sul subemendamento in esame, che ci sembra di assoluto buonsenso. Non approvarlo non accelererebbe affatto i lavori ma li rallenterebbe perché creerebbe ulteriore nervosismo, ulteriore sfiducia nel contenzioso politico, più ancora che in quello giuridico, tra enti diversi. Invece, noi dobbiamo unire, non dividere (*Applausi dei deputati*)

dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Naturalmente, condivido quanto affermato dal collega Banti. Il problema delle competenze dello Stato e delle regioni in materia di grandi reti di trasporti è complesso e non può essere tagliato con l'« accetta ». Si tratta di un problema che in questi anni, a partire dalla legge obiettivo e fino alla sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003, ha suscitato una accesa discussione e anche conflitti istituzionali.

Vorrei fosse chiaro che non abbiamo mai pensato che possa essere messa in discussione la funzione fondamentale dello Stato nell'individuazione, nella programmazione e nella realizzazione delle grandi reti infrastrutturali, perché esse costituiscono la nervatura del paese. È, dunque, fuori discussione che lo Stato debba avere una funzione determinante ed essenziale. Al tempo stesso, è sbagliato pensare che l'insieme delle norme e delle procedure amministrative che regolano l'individuazione, la programmazione, la localizzazione delle grandi reti di trasporto possano eludere, bypassare o, peggio ancora, ledere le competenze che appartengono anche alle regioni e alle autonomie locali e che inevitabilmente si incrociano con la materia delle grandi reti di trasporto e delle infrastrutture.

Come si fa a pensare che le scelte sulle grandi reti infrastrutturali non abbiano una connessione fortissima con il governo del territorio? E la materia del governo del territorio è una materia (e rimarrà tale) di legislazione concorrente. Come si fa a non rendersi conto che l'individuazione, la localizzazione, la realizzazione delle grandi infrastrutture richiedono una leale collaborazione tra Stato e regioni? Uso non a caso l'espressione « leale collaborazione », perché è stata il cuore dell'importantissima sentenza n. 303 della

Corte costituzionale chiamata a pronunciarsi su norme della legge obiettivo. Ma quella sentenza, come voi sapete, ha indicato alcuni principi di carattere generale e di grande valore sul riparto delle competenze legislative e amministrative tra Stato, regioni ed enti locali, anche al di là della materia delle grandi reti di trasporto.

Dico ciò, perché credo che non si possa tornare a quell'illusione — a mio avviso a quell'errore — che ispirò la prima versione della legge obiettivo, che escludeva la concertazione e l'intesa con le regioni, pensando che imboccare quella scorciatoia centralistica portasse a realizzare prima e meglio le grandi infrastrutture. Era un'idea, prima ancora che sbagliata, illusoria, perché, comunque la si giri, non si può eludere, in un sistema istituzionale così articolato come il nostro, la necessità di intese e di un confronto con le regioni ed il sistema delle autonomie, a cominciare in particolare dalla localizzazione delle infrastrutture. Senza consentire in alcun modo poteri di veto ad alcuno, quella dell'intesa e della concertazione è l'unica maniera per arrivare alla realizzazione delle opere.

Cari colleghi, la sentenza n. 303 — lo sottolineo perché è di grande valore — rileva come le decisioni relative alle infrastrutture strategiche attengano ad ambiti nei quali coesistono intrecciate attribuzioni e funzioni diverse, determinando un particolarissimo impatto tanto sull'esercizio di funzioni ed attribuzioni statali quanto sull'esercizio di funzioni ed attribuzioni regionali. Per questa ragione la Corte costituzionale indica come unica soluzione quella di tipo concertativo ed indica il terreno di una leale collaborazione e di una concertazione forte come unico modo per arrivare ad una risoluzione soddisfacente del problema.

Dopo che la sentenza della Corte aveva risolto in modo corretto e sensato il problema, temo che le vostre proposte di modifica della Costituzione, mosse in apparenza dall'intenzione di fare chiarezza, tagliando con l'accetta il nodo, in realtà rischino di riportare la questione, anziché risolverla, su un terreno di ambiguità e di

nuovi conflitti istituzionali. Ma qualunque modifica si apporti alla Costituzione, resterà intera la necessità di una forte cooperazione istituzionale e di un confronto con le regioni che non può essere risolto a colpi di accetta nelle modifiche della Costituzione (*Applausi dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.34.200.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	425
Votanti	421
Astenuti	4
Maggioranza	211
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	233).

Prendo atto che l'onorevole Romoli non è riuscito a votare.

Onorevoli colleghi, giunti a questo punto avverto che, subito dopo la prossima votazione, sospenderei la seduta, come preannunciato, per riprendere i lavori nel pomeriggio.

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Reallacci 0.34.200.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con i subemendamenti presentati intendiamo soffermarci sul delicatissimo problema, come sottolineato poc'anzi dal collega Vigni, del riparto delle competenze legislative in materia di infrastrutture.

Si tratta di una questione rispetto alla quale la sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 1° ottobre 2003, opportunamente richiamata dal collega Mantini,

ha espresso alcune indicazioni di fondo, che dovrebbero servire a orientare non soltanto l'interpretazione e l'applicazione del vigente Titolo V della Costituzione, ma anche la riforma in discussione in questa Assemblea. Ciò perché la Consulta ha detto, con chiarezza, che il principio che deve guidare il riparto delle competenze, non solo amministrative, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione, ma anche legislative, è quello della sussidiarietà, che va inteso non come fondamento di una distribuzione delle competenze rigida, predeterminata e statica, ma piuttosto come *ratio* giustificativa di un criterio di flessibilità, nel riparto delle competenze, per la salvaguardia delle istanze e delle esigenze di carattere unitario. Proprio per tale ragione, la flessibilità guida la deroga al normale riparto delle competenze e delle attribuzioni non solo amministrative, ma anche legislative.

La Corte costituzionale ha sostenuto, inoltre, che ciò vale anche per quanto concerne la predisposizione del programma delle infrastrutture, preminenti e strategiche che, tuttavia, per la Consulta, non può essere riservata soltanto allo Stato, perché interferisce inevitabilmente in materie (come il governo del territorio, i porti e gli aeroporti), che rientrano nella competenza concorrente. La Corte costituzionale, pertanto, invita a tener conto del principio di leale cooperazione e collaborazione tra Stato e regioni, e queste ultime quindi non possono essere tenute fuori o escluse dall'attività amministrativa legata alla predisposizione ed all'approvazione dei progetti delle grandi opere.

Per questo motivo — e concludo, signor Presidente —, con gli identici subemendamenti in esame intendiamo rendere coerente l'intero sistema. Infatti, se si vuole che le grandi infrastrutture siano materia di legislazione esclusiva dello Stato, allora le opere di interesse regionale debbono essere inserite tra le materie a competenza concorrente, mentre quelle di interesse provinciale e comunale devono essere riservate alla competenza residuale delle regioni (*Applausi dei de-*

putati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale solo per chiedere di aggiungere la mia firma agli identici subemendamenti in esame.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>431</i>
<i>Votanti</i>	<i>428</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>178</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>250</i>

Prendo atto che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Tanoni hanno espresso il loro voto in modo errato.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Colucci,

Contento, Delfino, Giordano, La Malfa, Martusciello, Molgora, Moroni, Palumbo, Pescante, Stucchi e Valducci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 34 - A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di questa mattina sono stati votati, da ultimo, gli identici subemendamenti Moroni 0.34.200.8 e Realacci 0.34.200.17.

Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Realacci 0.34.200.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questo subemendamento, che riguarda il settore della produzione energetica, proposto dalla sinistra, non può che ricevere una valutazione negativa da parte nostra, perché riteniamo che già nel testo a firma dei capigruppo della maggioranza tale materia sia stata disciplinata in maniera molto chiara ed esauriente. Con questo subemendamento si continuano a creare, forse, quella confusione e quegli equivoci che hanno provocato molti ricorsi alla Corte costituzionale.

Il nostro emendamento invece, stabilisce chiaramente – in quanto già parte di un subemendamento che ha definito la produzione strategica – le competenze dello Stato rispetto alle quelle delle regioni.

L'onorevole Realacci ed altri colleghi vogliono riportare in capo alla competenza regionale una materia che, ripeto, ha già creato molto contenzioso a livello costitu-

zionale, determinando anche problemi per la gestione degli impianti e la produzione dell'energia.

Abbiamo dovuto legiferare sul punto, per superare il rischio di un ulteriore *black out* energetico, dando la possibilità allo Stato di definire sul territorio nazionale gli ambiti ed i siti degli impianti industriali per la produzione di energia. Pertanto, su tale subemendamento non possiamo esprimere una posizione favorevole ed invitiamo l'Assemblea a confermare il giudizio del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo affinché sia chiaro ciò che vuole fare la maggioranza ed anche per indurre i colleghi a non polemizzare inutilmente anche quando noi siamo d'accordo.

In materia di energia, la Costituzione vigente prevede, al comma 3 dell'articolo 117, che essa rientri tra quelle concorrenti. Ciò, per intenderci, ha già creato notevoli difficoltà, che vorrei esemplificare, affinché si capisca meglio, in riferimento a ciò che in astratto potrebbe capitare, ad esempio, in Sicilia e, in particolare, nella mia provincia, che produce energia per il resto d'Italia.

Se l'energia rimanesse, con riferimento alle norme di dettaglio, di competenza delle regioni, si potrebbe anche verificare, per ipotesi, che l'assemblea regionale decidesse di far funzionare la centrale a giorni alterni per rifornire di energia il resto della nazione. Ciò mi sembra assurdo, anche se, forse, nei fatti, questo non potrebbe mai verificarsi.

Siccome abbiamo il dovere di scrivere una Costituzione chiara, che definisca bene gli ambiti di competenza e che prevenga il contenzioso che può nascere presso la Corte costituzionale tra regioni e Stato o anche tra regioni ed enti locali, abbiamo utilizzato una formulazione in linea con lo spirito ed il principio della sussidiarietà.

Pertanto, quando la produzione e il trasporto dell'energia assumono una funzione strategica nazionale, la materia ricade nella competenza esclusiva dello Stato. Però, dobbiamo anche prevedere che le regioni – se lo vogliono – possano avere una loro disciplina regionale e, quindi, intervenire sulla materia, ovviamente nell'ambito territoriale regionale e nell'ambito degli interessi regionali.

Fare riferimento – come si prevede in questo emendamento – alla localizzazione sul territorio è un fuor d'opera, perché già la gestione del territorio è nella disponibilità delle regioni. E non si può prefigurare, secondo il nostro testo, una prevaricazione da parte dello Stato nei confronti delle regioni. Infatti, poiché abbiamo previsto un equilibrio tra le istituzioni, è sin troppo ovvio che lo Stato, quando in futuro vorrà legiferare sull'argomento, dovrà tenere in conto le ragioni delle regioni ed anche – perché no? – le ragioni delle autonomie locali.

Spero che questi chiarimenti siano stati sufficienti e che il subemendamento in esame venga ritirato. Va da sé che non possiamo rinunciare al nostro compito di approvare leggi ben scritte, equilibrate, che vadano nel senso dell'interesse di tutto il popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Realacci 0.34.200.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	387
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i>	..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Moroni 0.34.200.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> ..	370).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pinza 0.34.200.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, con il subemendamento in esame, i colleghi Pinza — il cui intervento avrei ascoltato volentieri — Bressa, Maccanico e Leoni sostengono che, in materia di casse di risparmio e di altri istituti di credito definiti di carattere regionale, ci si sia sbagliati nel delineare in passato l'articolo 117. In altri termini, avere inserito tali materie tra quelle di competenza concorrente è stato un errore.

Dall'esame degli emendamenti presentati dai diversi colleghi emerge che, per quanto riguarda l'articolo 117 della Costituzione, il centrosinistra ha sbagliato sulle professioni, sugli istituti di credito, sull'energia, sulle grandi reti di trasporto, sull'ordinamento della comunicazione e su quello sportivo. Questo significa, onorevole Bressa, che era corretto incidere profondamente su quell'articolo 117 che, in verità, ha originato contrasti di tutta evidenza tra le diverse istituzioni dello Stato...

GIANCLAUDIO BRESSA. La ascolto con molta attenzione, onorevole Tabacci!

BRUNO TABACCI. Così come l'onorevole Bressa fatica a riconoscere ciò, i colleghi della maggioranza in questo caso sono andati oltre quello che era necessario

fare. Infatti, i colleghi della maggioranza propongono un testo che persegue una finalità esclusivamente lessicale.

Si sopprimono le casse di risparmio, le casse rurali, le aziende di credito a carattere regionale e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale, distinguendo esclusivamente istituti di credito a carattere regionale. Occorre però ricordare — e dispiace che non sia presente il ministro perché so che è stato un estremo difensore di tale impostazione — che questa figura non esiste più.

Pertanto, cosa vogliamo scrivere? È vero che il centrosinistra nel corso della passata legislatura recuperò il cosiddetto emendamento Codignola, che, predisposto dalla Commissione dei 75, non ebbe poi fortuna in Assemblea costituente e fu infine ritirato.

Adesso il ministro Calderoli, insistendo su tale impostazione, rischia di determinare elementi di grande contraddittorietà. Infatti, questa materia, come è noto, è oggetto della competenza esclusiva dello Stato, laddove al comma 2, lettera e) dell'articolo 117, prevede che la tutela del risparmio e dei mercati finanziari rientra nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato.

Che senso ha allora determinare una riserva in termini di concorrenza in capo alle regioni su questa materia così delicata? Che senso ha se le casse di risparmio non esistono più, così come le casse rurali e le cosiddette popolari cooperative? Che senso ha, se esistono solo le banche, o meglio i gruppi bancari, anche con riferimento agli istituti di minore dimensione, quali le banche di credito cooperativo, che sono da ritenersi tutti soggetti tenuti a muoversi entro un unico schema e quindi in grado di esercitare il credito, raccogliere il risparmio in ogni forma, fornire servizi correlati, in modo da essere considerate vere e proprie imprese del settore finanziario? Infatti, i loro statuti non sono diversi da quelli di società per azioni. Che senso ha immaginare una riserva in termini di concorrenza su questo punto?

Mi sembra pertanto che il subemendamento predisposto dai colleghi Pinza,

Bressa, Maccanico e Leoni potrebbe essere opportunamente accolto perché evidenzia una semplificazione.

Questa è una materia di competenza nazionale: il fatto di trasferirla nell'ambito della legislazione concorrente determina esclusivamente una grande confusione. Ed è così evidente che, come ricorderanno i colleghi, quando il Parlamento tentò di cimentarsi con il tema delle fondazioni bancarie, le regioni presentarono una serie di ricorsi dinanzi la Corte costituzionale.

Ciò significa che sulla base della legge costituzionale del 2001 le regioni hanno ritenuto che questa fosse divenuta una loro competenza, il che è profondamente sbagliato.

L'invito dunque che rivolgo all'Assemblea è quello di esprimere, ed io lo farò, un voto favorevole su questo subemendamento a firma Pinza, Bressa, Maccanico e Leoni. Mi dispiace soltanto che sia stato io ad illustrarlo, perché avrei gradito invece che a farlo fosse l'onorevole Bressa, perché con tale atto avrebbe riconosciuto che il « suo » articolo 117 è profondamente modificato, come ormai si evince dai lavori di questi due giorni (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che le argomentazioni dell'onorevole Tabacci possano apparire non prive di fondamento e mi rendo conto anche che è particolarmente difficile comprendere il testo che vogliamo approvare se non si è stati addentro tutto ciò che è avvenuto per giungere al risultato finale. Dunque, mi permetto sommariamente di spiegare come sia stato impiantato l'articolo 117 nella riforma del Titolo V firmata dall'Ulivo e come sia stato modificato l'impianto rispetto all'articolo 117 della Costituzione del 1948.

Nella Costituzione del 1948 tutto era molto semplice: tutte le competenze, per qualsiasi materia, erano dello Stato. Lo

Stato, poi, comunque riservandosi di determinare i principi fondamentali, devolveva alcune materie alle regioni: non vi era il problema delle materie residuali.

L'impianto era già stato stravolto con le leggi Bassanini, ed ora lo schema è completamente diverso: lo Stato è titolare di competenza esclusiva solo in alcune materie espressamente elencate nel comma 2 del vigente articolo 117; le regioni possono emanare norme di dettaglio per altre materie, esplicitate nel comma 3 dello stesso articolo, per le quali lo Stato definisce i principi fondamentali. Nel comma 4 si dice che tutte le materie non espressamente previste diventano di competenza esclusiva delle regioni. Dunque, si è inventata una competenza esclusiva mascherata, criptata. Ad una prima superficiale lettura potrebbe sembrare, invece, che alcune materie sono dello Stato ed altre sono delle regioni: non è così! Si è inventata una figura anomala — la materia residuale — di esclusiva competenza delle regioni.

Se utilizziamo tale quadro per capire il subemendamento in esame, si vedrà con facilità che lo sforzo della maggioranza è stato quello, anche in materia energetica, di far valere il principio di sussidiarietà in funzione del quale lo Stato potrà fare quello che gli altri soggetti costitutivi della Repubblica non possono fare. Mi pare fin troppo ovvio che una regione, anche grande e ricca, non possa farsi carico della produzione e del trasporto strategico dell'energia su tutto il territorio nazionale, andando oltre gli ambiti regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, dovrebbe concludere...

NUCCIO CARRARA. In funzione di tale principio — e concludo — bisogna esplicitare cosa rientra nelle competenze esclusive dello Stato e cosa rientra anche nelle materie concorrenti. Infatti, se in tali materie non facessimo riferimento all'energia di ambito regionale, in maniera assurda diventerebbe competenza esclusiva delle regioni una materia che non può essere loro attribuita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pinza 0.34.200.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente...

RENZO INNOCENTI. Ci sono un sacco di doppi voti!

FRANCESCO GIORDANO. Paolone...!

PRESIDENTE. Calma, colleghi... Il Presidente lo faccio io! Un conto è avvertire...

Invito i deputati segretari a disporre il controllo delle tessere di votazione *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente).*

DANIELE FRANZ. Guarda Soda!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non chiuderò la votazione finché i deputati segretari non saranno tornati ai loro posti. Onorevole Peretti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i>	205).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che il subemendamento Bressa 0.34.200.30 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 34.200.

Ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 32.201, come subemendato, il testo dell'emendamento Elio Vito 34.200 deve intendersi riformulato nel senso di espungerne il comma 3-ter, che risulta già inserito nel

testo dell'articolo 117 della Costituzione, proprio in virtù dell'approvazione della parte consequenziale contenuta nell'emendamento Elio Vito 32.201.

Avverto, altresì, che in caso di approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.200, gli ulteriori emendamenti relativi ai commi 2 e 3 dell'articolo in esame saranno assorbiti, ovvero preclusi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, voteremo contro questo emendamento, perché riteniamo che esso presenti tutte le contraddizioni della modifica della Carta costituzionale avviata da questa maggioranza e da questo Governo.

La motivazione dell'articolo in esame è stata più volte esplicitata in quest'aula da alcuni esponenti della maggioranza, in particolare recentemente anche dall'onorevole Tabacci. L'obiettivo principale è quello di correggere la riforma del Titolo V approvata nella passata legislatura: una riforma che si accusa essere stata frettolosa, approvata soltanto a maggioranza e caratterizzata da molte contraddizioni. La maggioranza, con questo emendamento, si accingerebbe a modificare quella riforma sbagliata e a correggerla.

Noi non nascondiamo che la riforma fatta da noi fosse perfettibile, ancorché riproducesse pienamente ciò che era stato approvato in sede di Bicamerale e avesse, al contrario di questa, il favore delle regioni e delle autonomie locali. Noi stessi abbiamo ritenuto incompleta quella riforma e abbiamo anche dichiarato di doverla correggere in alcuni aspetti, e non nascondiamo che qualcosa sia anche contenuto in questo emendamento. Ma se così fosse, per quale motivo si usa tale emendamento, che presenta anche degli aspetti positivi, per stravolgere di fatto la forma di Stato nel nostro paese?

Perché di questo si tratta: si correggono alcune imperfezioni dell'attuale Titolo V della Costituzione per introdurre elementi di contraddizione davvero molto pesanti. Infatti, l'articolo 117, così modificato, accentuerà le imperfezioni e le contraddi-

zioni della riforma precedente e non impedirà la realizzazione della devoluzione voluta dalla Lega in materia sanitaria e in tema di istruzione e di scuola.

Con questo emendamento si vorrebbe far credere di aver corretto le contraddizioni relative ai temi della salute, della sanità e dell'istruzione; soprattutto perché, nel comma 3-*bis*, si introduce la lettera *m-bis*), che attribuisce competenza esclusiva allo Stato in materia di tutela della salute, sicurezza e qualità alimentare.

Abbiamo già fatto notare, in sede di discussione sulle linee generali e di esame degli emendamenti, che la soluzione del problema non sta nel reintrodurre nella competenza esclusiva dello Stato le norme generali sulla tutela della salute — che peraltro sono già contenute nell'articolo 32 della Costituzione e che, comunque, sono assorbibili da un'altra competenza esclusiva dello Stato, che è quella dell'individuazione dei livelli essenziali di assistenza —, ma nell'eliminare la competenza esclusiva in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, contenuta nel successivo articolo e da voi introdotta come l'emblema della divisione dello Stato, voluta fortemente dalla Lega e assecondata da questa maggioranza e dal Governo.

Infatti, se resterà la competenza esclusiva e non saranno approvati i nostri emendamenti per quanto riguarda le competenze della regione in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, a nulla varrà l'introduzione della lettera *m-bis*) se non a creare ulteriori confusioni e un ulteriore blocco in una materia che, al contrario, ha un estremo bisogno di chiarezza.

Come affermavo in precedenza, risulta pleonastico far riferimento ad una competenza esclusiva in materia di tutela della salute, a fronte del fatto che è prevista una competenza esclusiva per quanto riguarda i livelli essenziali di assistenza, e non risolve sicuramente il problema il fatto che le regioni, avendo competenza esclusiva non solo in materia di organizzazione sanitaria così come previsto dall'attuale Titolo V, ma anche in materia di assi-

stenza e organizzazione sanitaria, acquisiscono la possibilità della scelta di norme e di principi di sistema.

Dunque, una regione non sarà soltanto autonoma nella determinazione — da noi voluta e ritenuta giusta — dell'organizzazione del proprio sistema sanitario, ma avrà competenza esclusiva nella individuazione dei principi di sistema; in altre parole, una regione potrà tranquillamente trasformare le norme e i principi del Servizio sanitario nazionale — quale servizio universalistico, globale ed equo — nel senso di un sistema assicurativo, senza che questo possa confliggere con la competenza esclusiva in materia di tutela della salute.

Noi ci opponiamo a ciò, in quanto riteniamo che, con il cambiamento della forma di Stato, si incida sui diritti fondamentali della persona. Faccio presente che l'articolo 32 della Costituzione parla della salute quale diritto fondamentale della persona e interesse della comunità; terminologia usata raramente nella Costituzione in quegli articoli che riguardano la regolazione dei rapporti.

È, quindi, evidente che l'approvazione di questo emendamento comporterà in futuro uno stato confusionale per la nostra Repubblica, ma soprattutto la modificazione dei diritti di cittadinanza e delle libertà fondamentali dei cittadini. Aggiungiamo che la formulazione scaturita dall'esame presso la I Commissione della Camera dei deputati parlava soltanto di tutela della salute. L'emendamento presentato dalla maggioranza, invece, parla di « tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari », riproducendo una dizione contenuta in alcuni atti dell'Unione europea, volti ad assegnare alla Comunità materie che riguardano la salute e la sicurezza alimentare. Come tale, questa dizione è assolutamente restrittiva, anche nei confronti di quella che era la formulazione della I Commissione.

Noi intendiamo suonare un campanello di allarme, riferendoci soprattutto a quei colleghi della maggioranza ancora convinti — come dicono nei corridoi — di aver gabbato la Lega. Ma la Lega, in questa

maniera, non è stata gabbata da tale dizione, perché in realtà chi sarà chiamato ad interpretare questa norma vi indovinerà la salute e la sicurezza alimentari, non la tutela e la salute dei cittadini, come diritto fondamentale dell'individuo, del suo stato di benessere e delle conseguenti forme di finanziamento, di principi e di organizzazione.

Quindi, innanzitutto sottolineiamo al presidente della I Commissione e relatore di questo disegno di legge, onorevole Bruno, che questa dizione è ambigua ed equivoca e sarà fonte di ulteriore e maggiore confusione. Chiediamo quindi che resti agli atti che la tutela della salute è autonoma — in questa dizione — rispetto a sicurezza e qualità alimentari; chiediamo assicurazione sul fatto che si tratta di due materie distinte, tra di loro non direttamente collegate. Altrimenti, vorrà dire che la competenza esclusiva dello Stato, prevista in questa modifica della Costituzione, servirà soltanto a creare maggiore confusione tra le competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali e quelle del Ministero della salute, compromettendo però definitivamente il diritto fondamentale alla salute dei cittadini italiani.

Chiediamo al presidente della I Commissione innanzitutto di fare chiarezza e di esprimersi su questo punto. Naturalmente, confermiamo il voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo proprio per questi motivi, visto che riteniamo tale modifica rischiosa per i diritti e per le libertà dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, desidero commentare brevemente questo emendamento, dichiarando subito il mio assenso convinto, talmente convinto che prego gli uffici di prendere atto che intendo ritirare gli emendamenti a mia firma 34.106, 34.107, 34.101, 34.102 e 34.103.

Di questo emendamento apprezzo la maggiore chiarezza e trasparenza dell'im-

pianto nonché la maggiore sofisticazione introdotta nei livelli di governo, che permetterà un'utilizzazione più efficace del principio di sussidiarietà, nella ricerca del miglior livello di governo possibile per affrontare i vari problemi. Peraltro, nell'esame di questo emendamento, ho riscontrato un problema che vorrei segnalare al ministro, al relatore e ai colleghi. Mi riferisco alla correlazione con l'articolo 70 della Costituzione, che regola la formazione delle leggi.

Ricordo a tutti che l'articolo 70 prevede tre tipi di leggi: le leggi monocamerali di competenza della Camera politica, vale a dire di questa Camera; le leggi monocamerali di competenza del Senato federale, che si distingue dalla Camera politica in quanto finalizzato a rappresentare prevalentemente gli interessi territoriali; infine, le leggi bicamerali. Da un'analisi della correlazione esistente fra l'articolo 117 e tali tipologie di leggi, emerge un generale parallelismo, per cui le materie elencate nel secondo comma dell'articolo 117 sono disciplinate con legge monocamerale della Camera politica, le materie di legislazione concorrente sono regolate, prevalentemente e utilmente, con leggi monocamerali del Senato e le materie da regolare con leggi bicamerali sono indicate in modo preciso e puntuale.

Proprio sulla base di tale parallelismo intendo affrontare il problema, di cui si è discusso nella seduta di ieri, della ricerca scientifica. A proposito di quest'ultima, che, come è noto, non costituisce soltanto una questione economica ma implica anche dilemmi etici, mi sono chiesto — e pongo il problema ai colleghi — quale tipo di legge debba regolare e risolvere tali dilemmi etici. Ritengo che la maggioranza di questa Assemblea sia contraria a un *laissez faire*, a un *laissez innover* senza problemi, in cui lo Stato sia neutrale e permetta qualunque cosa. Al contrario, sono sicuro, per quanto riguarda la maggioranza, che si dia molta importanza ai paletti, ai limiti, ai confini e alla regolamentazione che soltanto lo Stato può adottare per amministrare al meglio la

ricerca scientifica, pur nel rispetto, naturalmente, della libertà dei ricercatori.

Siamo divisi sul problema della ricerca sulle cellule staminali. Che dire, poi, del problema della clonazione umana? Si pongono nell'ambito della ricerca, man mano che essa matura e progredisce, dilemmi etici che debbono essere risolti. Il testo dell'articolo 117, risultante dall'approvazione dell'emendamento in esame, lascerebbe la soluzione di tali dilemmi etici alla competenza delle leggi monocomerali del Senato.

Pongo, a me stesso e a tutti voi, una domanda: siamo sicuri che sia il Senato federale, la Camera che rappresenta le regioni e che dovrà necessariamente fare attenzione ai concreti interessi...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, la prego di concludere.

MARCELLO PACINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, abbia pazienza.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, ogni volta che parla mi chiede pazienza! Lei, abbia pazienza!

MARCELLO PACINI. Ritengo che si debba riuscire a dare la possibilità a questa Camera di riappropriarsi della competenza a decidere i conflitti etici...

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, la prego di concludere.

MARCELLO PACINI. ...o che, quanto meno, la materia sia regolata con legge bicamerale. Sottopongo tale questione all'attenzione della Commissione, perché se fosse stato accolto l'emendamento a mia firma il problema non sussisterebbe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo giunti a un punto estremamente importante del nostro dibattito.

L'emendamento in esame, presentato dalla maggioranza, è volto a riequilibrare l'attuale dettato costituzionale — se l'onorevole Violante avesse la bontà di ascoltarmi — e a produrre un sicuro risparmio per le casse dello Stato e per il contribuente.

Perché dico questo? Perché i 61 miliardi di costo fin qui realizzatosi per l'attuazione delle leggi Bassanini e per l'attuazione del Titolo V della Costituzione vigente, di cui parla il tanto citato studio dell'ISAE, potrebbero non crescere più e, se non crescessero di quel 40 per cento previsto dallo stesso studio dell'ISAE, si potrebbero risparmiare oltre 24 miliardi di euro, perché quello studio tante volte citato afferma che, da quando è partita la devoluzione di stampo federalista — all'epoca mi ricordo la sinistra parlava di federalismo a Costituzione vigente, poi modificò la Costituzione per parlare di federalismo *tout court* —, quei costi noi li potremmo tamponare dopo aver messo ordine nel comma 2 e nel comma 3 dell'articolo 117, perché sia le leggi Bassanini sia la riforma del Titolo V hanno creato delle condizioni insostenibili, in quanto hanno duplicato le burocrazie! L'intenzione era quella di alleggerire le burocrazie statali e trasferire personale dallo Stato alle regioni, ma ciò non si è realizzato; si è attuata invece una semplice sovrapposizione. Avendo noi razionalizzato il meccanismo, perché tutto ciò che può e deve fare lo Stato è stato riportato allo Stato e tutto ciò che possono e devono fare le regioni è stato demandato alle regioni, pensiamo realisticamente di aver creato le condizioni per un sicuro futuro risparmio e per un tamponamento degli effetti e dei costi del Titolo V vigente della Costituzione.

En passant, vorrei ricordare all'onorevole Bindi che nell'attuale testo costituzionale si parla di tutela della salute come materia concorrente per la quale lo Stato definisce i principi. Noi abbiamo fatto chiarezza, perché le regioni si occuperanno di ciò che potranno fare, come vedremo dopo, mentre la tutela della salute — che è un concetto molto più ampio

di quello di sanità — va demandata inevitabilmente allo Stato, perché richiede di essere governata dal centro, dal momento che coinvolge tutti i cittadini d'Italia. Quindi, oggi — come vedremo nel prosieguo del dibattito — non possiamo essere accusati di voler mettere disordine in questa materia!

Le grandi reti di trasporto oggi rientrano tra le materie concorrenti: come a dire che le regioni dovrebbero normare nel dettaglio una materia che, anche geograficamente, esula dai loro confini! Gli ordini professionali, l'energia — ne l'abbiamo già discusso — l'ordinamento sportivo (come è giusto che sia) vengono ricondotti allo Stato. Da questa chiarezza noi siamo convinti che deriverà un enorme risparmio per lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, a dire la verità, fino ad ora noi abbiamo fatto un ragionamento un po' strano: su ogni emendamento, la sinistra parla e ci attacca su tutto! Questo è un emendamento della maggioranza che viene presentato dopo che sono state sentite le organizzazioni sindacali, la Confindustria e tutte le organizzazioni collaterali...

FRANCESCO GIORDANO. E sono tutti contenti!

ALDO PERROTTA. Ebbene, che cosa avremmo fatto di strano? A sentire voi, con questo emendamento e con quello precedente, avremmo ridotto l'Italia a brandelli. Secondo voi, non si sa quanto si spende.

Ebbene, lo vogliamo far sentire a chi ci ascolta cosa abbiamo fatto? Come voi sapete, noi, rispetto al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, che regola le materie di competenza esclusiva, abbiamo posto accanto alla tutela del risparmio le parole « del credito ». Ebbene, abbiamo sbagliato? Non credo! Non ce lo

potete contestare. Poi abbiamo aggiunto le norme generali sulla sicurezza e qualità alimentari: abbiamo sbagliato? Non mi sembra! Poi abbiamo detto che sono di competenza esclusiva dello Stato le grandi reti strategiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacchi. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, vorrei brevemente dichiarare la mia adesione a questo emendamento e, nel contempo, annunciare il ritiro del mio emendamento 34.122, che conteneva, alle lettere t), u), v) e z), norme sulle grandi e strategiche reti di trasporto, ordinamento della comunicazione, ordinamento delle professioni, produzione, trasporto e distribuzione nazionale di energia.

L'unico rammarico riguarda il fatto che alla lettera e) avrebbe dovuto essere espunta la parte riferita all'energia, che rischia di dare adito a qualche confusione; per il resto — ed ho concluso — mi pare che si debba riconoscere, dandone atto anche alla Lega, una ragionevolezza oggettiva, perché è questo quello che emerge.

Rispetto al testo del Senato, sono stati compiuti dei passi avanti assolutamente importanti. Siamo di fronte ad una devoluzione ragionevole che avviene all'interno di una statualità rafforzata. Di questo bisogna dare atto, perché il lavoro compiuto dall'onorevole Bruno e dai suoi collaboratori è stato molto efficace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, mi limito ad un breve intervento per sottolineare l'importanza dell'emendamento che ci accingiamo a votare e che si colloca nel più ampio contesto di razionalizzazione normativa della Costituzione, di quella Costituzione riformata *in peius* dal centrosinistra nella scorsa legislatura.

Con questo emendamento, onorevoli colleghi, riportiamo nell'ambito della com-

petenza statale, fra le altre, una materia che riguarda un settore economico e produttivo strategico per la nostra economia, avventatamente e irrazionalmente devoluto dall'imprudente riforma da voi varata nella scorsa legislatura alla competenza concorrente delle regioni. Si tratta della concorrenza a legiferare sulle professioni intellettuali, che rappresentano il 7 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese, e contano oltre un milione e 700 mila professionisti, con un indotto che arriva anche a tre milioni di persone.

Nel 2001, pochi si resero conto dell'errore che si stava commettendo, devolvendo alle regioni competenze legislative su questa materia. Noi fummo isolati nel sostenere l'irrazionalità di tale scelta, che avrebbe creato un caos normativo senza precedenti in un settore fondamentale per la sicurezza e l'economia del nostro paese.

I fatti ci hanno dato ragione, tant'è vero che oggi autorevoli esponenti dell'Ulivo hanno cambiato opinione e concordano sulla necessità di fare marcia indietro su questo argomento, non fosse altro che per scongiurare, complice la frenesia autonomista di qualche regione, il proliferare considerato di una legislazione regionale conflittuale che avrebbe potuto portare ad insanabili contraddizioni, tutte a danno dei cittadini.

Vi chiedo se avete provato ad immaginare cosa sarebbe potuto accadere se ogni regione...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. ...avesse potuto legiferare per proprio conto su questa materia. No, Presidente, quanti minuti ho a disposizione, mi scusi?

PRESIDENTE. Un minuto, e già lo ha superato abbondantemente.

ANTONINO LO PRESTI. Ma perché, Presidente?

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto un altro deputato.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, ma perché un minuto?

PRESIDENTE. Onorevole Lo Presti, sono questi i tempi. Non posso cambiare il regolamento.

ANTONINO LO PRESTI. Altri colleghi hanno parlato per più di un minuto!

PRESIDENTE. Anche lei ha parlato per più di un minuto, per l'esattezza per un minuto e 22 secondi! Più di questo non posso fare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Ciascun collega della maggioranza ha intravisto uno specifico aspetto di razionalizzazione in questo emendamento, ad eccezione dei colleghi della Lega. Nessun collega della Lega, infatti, è intervenuto per manifestare il proprio entusiastico consenso — a questo ha pensato l'onorevole Perrotta, che è un tifoso, un entusiasta — a questo emendamento. Perché?

Con questo emendamento si ridefiniscono i poteri di intervento su diverse materie. Noi esprimiamo la nostra ferma contrarietà perché c'è un problema di impianto generale e non di valutazione delle singole questioni. Voglio dire anche all'onorevole Carrara che siamo un po' stanchi di ascoltare che si pone rimedio ai guasti drammatici compiuti dal centrosinistra. L'onorevole Carrara si è riferito alla duplicazione. Dopo tre anni di Governo, che cosa avete fatto per riparare a quei guasti? C'è bisogno solo ed esclusivamente di principi costituzionali, per evitare, ad esempio, le duplicazioni? Quando i presidenti delle regioni da voi governate entrano in conflitto con l'Esecutivo, il problema attiene al Titolo V della Costituzione? Allora, la si smetta (*Commenti dei deputati della Lega Nord Federazione Padana*)!

Questo emendamento è una scorciatoia centralistica che propone una certa visione dello Stato centrale e di un Esecutivo che

risolve da solo i problemi e propone anche una visione che ha aspetti propagandistici, peraltro specularmente opposti a quelli di coloro che sostengono che solo con la devoluzione si gestiscono bene le comunità; in altri termini, mettendo una comunità contro l'altra. Stupisce che si utilizzino argomenti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELENA MONTECCHI. ... sbagliati sia sul piano del principio costituzionale sia su quello della concreta possibilità di gestione dei temi elencati. Desidero illustrare un esempio. Vi siete riferiti alla tutela della salute, la quale (lo ricordava molto bene la collega Bindi ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire) rappresenta un principio generale. In tale ambito, voi cancellate un vincolo, quello dei livelli essenziali, che costituisce il principale punto di equità nazionale. Perché? Perché viene cancellato? Siete sicuri che il vostro modello funzioni, in assenza di politiche di settore frutto della cooperazione tra istituzioni ed anche del difficile confronto con la società e con le forze sociali? Siete sicuri che basta evocare il ruolo dello Stato e dell'Esecutivo sul piano dei principi e dell'ordinamento per rispondere positivamente ai problemi di conflittualità interistituzionale esistenti? Noi vi diciamo di no. Il vostro modello è foriero di rigidità e di conflitti. Al presidente della regione Veneto, che nelle altre nazioni rappresenta il nostro paese sul piano delle imprese e del commercio internazionale, direte che solo l'Italia, solo l'Esecutivo nazionale deciderà? Quali conflitti apre il modo con il quale voi avete stabilito meccanismi di separazione laddove c'è bisogno di concertazione e di mantenere forme concorrenti? Che cosa vuol dire, ad esempio, rispetto alle attività sportive e ricreative, gestione concorrente dei relativi impianti ed attrezzature? Chi è stato sindaco di un comune di duemila abitanti sa che cosa significhi. Voi inserite nella Costituzione la norma secondo cui c'è una materia di

legislazione concorrente per la gestione degli impianti sportivi. Solo alcuni entusiasti acritici possono pensare che questo meccanismo funzionerà.

La nostra contrarietà non deriva dalla circostanza che siamo ciechi e sordi rispetto a problemi di relazione fra istituzioni. A nostro avviso, il modello che proponete, insieme ad un'operazione che toglie poteri al Parlamento, al Presidente della Repubblica e al sistema delle autonomie locali, è sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, la invito a concludere.

ELENA MONTECCHI. Inoltre, utilizzate il termine devoluzione, che evoca, sì, una frattura nazionale insanabile, come uno degli aspetti che servono a gestire propagandisticamente un provvedimento che non giova certamente all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento in esame, mi limiterò ad affrontare la lettera *m-bis* con la quale si introducono tra le competenze esclusive dello Stato le norme generali sulla tutela della salute.

Quella di inserire la salute tra le competenze esclusive dello Stato potrebbe sembrare una scelta positiva tesa a riconoscere l'importanza di tradurre in competenze concrete nella seconda parte della Costituzione i principi inderogabili in tema di diritto alla salute e di uguaglianza dei cittadini che troviamo nella prima parte. Ma se analizziamo meglio tale aspetto, ci accorgiamo che si tratta di una dizione così generica che sicuramente è destinata ad aumentare la confusione e i contenziosi. Tuttavia, non possiamo analizzare questa lettera, dimenticandoci di quello che succederà più

avanti con il comma 4, quando sarà prevista l'attribuzione di esclusive competenze regionali in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Ciò permetterà alle regioni di darsi organizzazioni autonome, provocando sicuramente il cambiamento e lo svuotamento dell'intero sistema sanitario italiano.

L'obiettivo finale di questa dicotomia è esattamente lo smantellamento del Servizio sanitario nazionale e la creazione di diversi modelli regionali con la devoluzione, la dissoluzione e l'esclusione di alcune regioni. Non si tratta però di incoerenza — da una parte centralizzare e dall'altra devolvere —, ma, al contrario, di un lucido disegno cui questo Governo ci ha abituato negli ultimi due anni, un disegno che persegue due obiettivi precisi: da una parte il superamento del sistema universalistico delle prestazioni sanitarie e dall'altra la redistribuzione degli interventi dal settore pubblico al settore privato. Ciò avverrà attraverso i continui tagli delle risorse fatti al centro, con la conseguente diminuzione della capacità del pubblico di rispondere ai bisogni e l'incoraggiamento da parte delle regioni di sperimentazioni gestionali centrifughe da parte delle regioni stesse.

La finalità unica è il ridimensionamento e lo smantellamento dello Stato sociale: ridimensionare il pubblico e il suo ruolo di garanzia per sviluppare 21 diversi sistemi di stampo privatistico. Il gioco non è quindi, come potrebbe sembrare, tra centralismo e devoluzione, ma tra protezione sociale, vera e reale tutela della salute e competizione e mercato anche sulla salute dei cittadini.

Questa riforma stravolge l'unità nazionale e il sistema dei diritti e lo fa — così come dice Sabino Cassese — toccando tre gangli vitali — la scuola, la sanità, l'ordine pubblico — in modo da lasciare lo Stato nudo. Così parla della vostra riforma Sabino Cassese: lo Stato è lasciato nudo.

L'obiettivo politico è di determinare un quadro in cui, a partire dalle diverse

velocità tra le regioni, si smantella il servizio sanitario con inevitabili rischi sui livelli essenziali.

Ai colleghi del centrosinistra vorrei ricordare quanto noi, deputati di Rifondazione comunista, durante la scorsa legislatura, con riferimento alle riforme della sanità e dell'assistenza sociale, avevamo insistito per inserire accanto all'espressione « livelli essenziali », anche l'espressione « livelli uniformi », per garantire uniformità di prestazioni su tutto il territorio nazionale. Credo che solo ora tutti comprendano quanto questo nostro richiamo relativamente al sociale e al sanitario avrebbe potuto essere una salvaguardia rispetto a questa devoluzione che diverrà dissoluzione.

Questa riforma è il contrario del federalismo, è la costituzionalizzazione dell'ognuno per sé, della visione egoistica regionale. Allo Stato rimane riservata solo la legislazione di principio, mentre le regioni — ognuna con la propria capacità e i propri tempi — si attiveranno al di fuori di ogni disegno condiviso e da qualsiasi concertazione, ponendo le condizioni per lo smembramento del Servizio sanitario nazionale, per la secessione delle regioni più ricche e, all'interno di ogni regione, dei ricchi che si avvarranno dei sistemi privati. Ogni regione potrebbe decidere, per esempio, di uscire dal Servizio sanitario nazionale e di adottare altre forme per costituirsi una sanità di eccellenza facendo venir meno le risorse indispensabili per il fondo di perequazione che sarebbe previsto per i territori più svantaggiati. Il vostro modello è la costituzionalizzazione dell'egoismo territoriale e di classe, è la distruzione dell'unitarietà del paese e, soprattutto, è la rottura del diritto di uguaglianza tra i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei che mi concedesse un attimo di attenzione poiché noi abbiamo già

espresso il giudizio sull'emendamento in esame e, in particolare, sulle implicazioni — che noi riteniamo negative, contraddittorie e fonte di conflitto fra istituzioni — che questa formulazione potrà avere in materia di sanità. In ogni caso, poiché stiamo prendendo in esame qualcosa che riguarda la nostra Costituzione, penso che, come parlamentari, dovremmo pretendere chiarezza da chi propone gli emendamenti. Per quanto riguarda le norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari vorrei che il relatore facesse presente — per esempio proponendo una modifica del testo — che in questo caso stiamo parlando di tutela della salute e della sicurezza e qualità alimentari, due cose diverse e separate. Così come l'articolo è formulato, questa diversità e separazione non risulta chiara e potrebbe successivamente prestarsi ad interpretazioni. Per questo, signor Presidente, propongo una modifica che renda più chiaro questo concetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 34.200, come riformulato a seguito di precedente votazione, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Prego il collega della Lega — ma questo vale per tutti — di non votare anche per altri...

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Ci sono troppi doppi voti!

FRANCESCO GIORDANO. Presidente!

MAURA COSSUTTA. Paolone...!

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, il collega Paolone...!

PRESIDENTE. Prego il collega che siede accanto all'onorevole Carlucci di non votare anche per altri.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	458
<i>Votanti</i>	457
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	229
<i>Hanno votato sì</i>	242
<i>Hanno votato no</i>	215).

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Elio Vito 34.200 sono dunque preclusi, ovvero assorbiti, tutti gli emendamenti volti ad incidere sui commi 2 e 3. Procederemo pertanto alla votazione degli emendamenti riferiti al comma 4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Loiero 34.36 .

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, siamo dunque giunti al punto cruciale del disegno di legge costituzionale in esame: la devoluzione delle tre note materie alla competenza esclusiva delle regioni. Si tratta di una devoluzione che, nei fatti, rimane nella formulazione che tutti conosciamo: più o meno, come l'ha pretesa, fin dal principio, la Lega.

Si tratta di una miscela esplosiva, se combinata ad un'applicazione estrema del federalismo fiscale, che potrebbe condurre al principio — singolare per un paese, come il nostro, segnato da un grande divario territoriale — per cui ogni territorio si debba tenere strette le risorse prodotte. È un'impostazione che, nella sostanza, fa cadere quel sistema di diritti con cui gli italiani hanno convissuto in questi decenni di Repubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI *(ore 16,40)*

AGAZIO LOIERO. Si tratta di un sistema che altera la qualità della cittadinanza, della libertà e dell'uguaglianza, e che stravolge il ruolo stesso della nostra Costituzione, che cessa di essere patrimo-

nio di valori condivisi per diventare, invece, il luogo dove si concentrano gli interessi del territorio, e forse — chissà — i vincoli stessi di sangue e di dialetto che abbiamo udito di nuovo riecheggiare in Italia negli ultimi tempi.

Una siffatta impostazione ci riporta con la memoria indietro negli anni, all'epoca in cui, sul nostro suolo nazionale, ancora diviso in tanti staterelli contrapposti, scendevano orde barbariche e vigeva, vigorosa, la logica del più forte: quella dei vincitori sui vinti. Mi riferisco, per intenderci, all'epoca in cui esistevano dei Governi che avevano un popolo, ma non dei popoli che avevano un Governo. È questa la situazione che si verrebbe a creare se venisse approvato il disegno di legge in esame, che consente ad una regione di trattenere il gettito fiscale del proprio territorio ed impone ad ogni territorio di organizzare i propri servizi — faccio un esempio per tutti: la sanità —, regione per regione, a seconda degli introiti fiscali.

Di fronte a tale preoccupazione, non può che far sorridere il tentativo a dir poco bizzarro di mascherare la devoluzione in materia sanitaria con l'attribuzione alla legislazione esclusiva dello Stato delle norme generali sulla salute quando in precedenza, invece, lo Stato poteva stabilire i principi fondamentali della normativa sulla tutela della salute.

Si tratta di una differenza non irrilevante, specie se si considera il tragitto istituzionale usato dalla maggioranza. Nel tentativo di mettere d'accordo una coalizione priva di cultura di governo, infatti, si è registrato nel nostro Parlamento una sorta di *spoils system* della Costituzione, per cui ogni partito di governo si assicura un brandello della Carta, da portare successivamente in trofeo ai propri elettori.

Si tratta di una vera ignominia istituzionale, perché perseguita attraverso uno strumento, il federalismo, che ovunque sia stato realizzato ha sempre avuto una funzione aggregante ed unitaria. In Italia, invece, il federalismo della Lega Nord si propone un obiettivo opposto: scardinare il sentimento di appartenenza di un popolo, capace di riconoscersi in un codice

comune, vale a dire nella capacità di piangere e ridere per gli stessi motivi, di battersi per gli stessi diritti e di nutrire gli stessi sogni e le stesse ambizioni! Mi riferisco ad un codice identitario, dunque, anche se vorrei ricordare che si tratta di un elemento che, per ragioni diverse, si è sempre rivelato debole nel corso della nostra storia, ma che, se approvassimo queste riforme, diventerebbe debolissimo.

Molti di voi — non tutti, per fortuna! — sono indifferenti a tali problemi. Noi, invece, vogliamo scuotere tale indifferenza: lo faremo appellandoci al popolo, a questo tribunale delle ultime garanzie, di cui vi siete riempiti la bocca in questi anni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, le motivazioni che attengono al pericolo che l'approvazione di questo testo determina sull'universalità dei diritti sono state testé illustrate dal collega Loiero. Mi soffermerò su altri aspetti, per invitare la maggioranza ad una riflessione aggiuntiva.

Accanto ai pericoli denunciati, che sono reali, poiché la percezione che una differenziazione territoriale dell'assistenza e dell'organizzazione sanitaria, dell'organizzazione del processo di formazione scolastica, della polizia, della sicurezza e dell'ordine — ancorché locale ed amministrativa — è già nella coscienza del nostro popolo. Dunque, la Costituzione, che vive nella percezione dei cittadini, è compromessa.

Il pericolo che pavento nell'approvazione di questo testo è nel contributo essenziale che esso determina alla confusione del sistema delle fonti legislative e all'ingovernabilità del sistema.

Tento di essere sintetico. Questo testo va letto indubbiamente con l'articolo 70, sui meccanismi di formazione delle leggi e con l'articolo 120, sui poteri sostitutivi dello Stato (poteri sostitutivi che voi avete delineato, sia sul terreno legislativo, sia sul

terreno amministrativo ed esecutivo). Or bene, noi tutti abbiamo appreso, nell'esperienza triennale, dall'entrata in vigore della riforma del 2001, che le frontiere delle materie di disciplina legislativa non sono rigide. Sono frontiere mobili. Soltanto una classificazione, o un tentativo di classificazione, che il legislatore compie, arriva a definire una materia diversa dall'altra e, quindi, ad attribuirla all'uno o all'altro legislatore, quello nazionale o quello regionale.

Vi sono materie, tuttavia, che, per la loro rilevanza, per i loro principi, per i loro effetti sulla qualità della vita dei cittadini, sono ancora più mobili, sono ancora inscindibili, non sono separabili. Affermare che sono separate dalla salute, dalla sanità, dal sistema universale di riconoscimento del diritto alla salute, l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, e stabilirlo con l'attribuzione di una funzione legislativa esclusiva alle regioni, vuol dire affidare alle regioni stesse anche principi che, in termini di assistenza e di organizzazione, possono confliggere, scardinare e rendere vani i principi dettati anche dal legislatore nazionale, in un processo conflittuale ingovernabile.

Affermare che la polizia amministrativa locale rientra nelle materie di competenza esclusiva — a differenza del vecchio testo, quello vigente, nel quale la materia dell'ordine e della sicurezza era unitaria e l'esclusione dettata nel secondo comma dell'articolo 117 riguardava prevalentemente le funzioni amministrative (e non legislative) — significa irragionevolmente pretendere l'assurdo con riferimento alla sicurezza sociale, sanitaria, ambientale, del lavoro e, sostanzialmente, con riferimento a tutte le forme attraverso le quali lo Stato e gli enti pubblici garantiscono dei presidi allo sviluppo della persona umana nel lavoro, nelle relazioni sociali, nelle relazioni affettive e così via.

Dunque, se leghiamo strettamente queste formule ai processi legislativi che voi delineate, esse porteranno ad una confusione delle fonti legislative, in uno Stato

nel quale non si saprà più quale autorità è preposta a dettare norme nei vari settori e nelle varie materie.

Se poi si aggiunge — e concludo, signor Presidente — che in questa classificazione vi è un'esclusività di materie che non sono, per loro natura, separabili e scindibili, vi è una confusione del processo di legislazione con varie tipologie di leggi incommunicabili tra di loro e vi sono i poteri sostitutivi, voi realizzate una miscela esplosiva che, in campi essenziali della vita dei cittadini, renderà questo paese ricco di disuguaglianze e di diritti negati, rinnegando la storia del nostro popolo e la conquista fondamentale del secolo passato: il sistema di sicurezza sociale e del *welfare*.

Se è questa la vostra filosofia, al di là dei tecnicismi giuridici, siamo pronti a sfidarvi con queste motivazioni e con la volontà di vincere nel paese una battaglia, che sappiamo in questa sede sarà vinta da voi, perché siete sordi ad ogni proposta di cambiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, il comma 4 dell'articolo 34 è l'anima di questa parte della riforma della maggioranza ed è la parte che sta maggiormente a cuore soprattutto al gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Noi socialisti, soprattutto nel corso della discussione sulle linee generali e negli interventi svolti ieri dal nostro capogruppo, compagno Intini, abbiamo chiaramente evidenziato che questo federalismo non ci piace. Questo federalismo, che vuole cancellare la sovranità dello Stato in alcune materie fondamentali, per quanto ci riguarda, deve essere assolutamente rigettato.

Attribuire, come volete fare voi, una potestà esclusiva alle regioni in materia di sanità, di istruzione e, per certi versi, anche in materia di sicurezza e di polizia

regionale, a nostro giudizio, è fondamentale in contrasto con i principi della Costituzione. Soprattutto, riteniamo che, al contrario, lo Stato debba rimanere titolare di alcune prerogative fondamentali che riguardano la vita e i diritti di tutti i cittadini.

Sulla questione sanitaria sono intervenuti poc'anzi alcuni colleghi che hanno espresso la posizione che ci accomuna all'interno del centrosinistra. Riteniamo che la strada che si va percorrendo sia molto pericolosa: si fa in modo che si possa creare una sanità differenziata regione per regione, una sanità per cui alcune regioni, ad esempio, possono stabilire di mantenere in vita il principio universalistico delle prestazioni e, magari, altre regioni potrebbero anche sperimentare nuove forme, quale quella della sanità a prestazioni assicurative, come accade in alcuni paesi, dove la sanità è diventata un *optional* e possono usufruirne solo coloro che hanno la possibilità di poterlo fare.

Lo stesso discorso può essere fatto anche per quanto riguarda l'istruzione: in questo caso, come è stato spiegato, noi siamo per mantenere fermo quello che è un principio costituzionale ben saldo, secondo cui l'istruzione deve essere garantita a tutti.

La Costituzione dice che soprattutto la scuola pubblica deve essere garantita dallo Stato e assicurata a tutti; l'istruzione e l'educazione sono beni che non possono essere commercializzati. Qui invece si inventano i programmi scolastici regionali, l'ordinamento scolastico viene ad essere completamente stravolto, arrivando ad avere un'istruzione filoborbonica nelle regioni del sud d'Italia ed una istruzione filoaustroungarica nelle regioni del nord d'Italia. Tutto questo è sbagliato!

Era anche sbagliata, per quanto corretta nella giornata di ieri con la previsione della locuzione « polizia amministrativa regionale », quella disposizione che, nei pensieri soprattutto della Lega Nord Federazione Padana, puntava a costituire un ulteriore corpo di polizia affiancandolo alle forze dell'ordine già esistenti nel nostro paese. Ieri la maggioranza si è salvata

in « calcio d'angolo » correggendo quella norma; tuttavia, questo tentativo di affiancare alle forze dell'ordine un ulteriore corpo era stato posto in essere. Anche il buonsenso alla fine ha prevalso, soprattutto perché dall'opposizione vi è stata una decisa levata di scudi rispetto al percorso tracciato.

Noi, come Socialisti democratici italiani, vorremmo che su questi temi rimanesse intatta la funzione dello Stato. Non sono beni questi che possono essere « spezzettati », né è pensabile creare un'Italia a due velocità, nella quale vi siano regioni già di per sé consolidate, con forti prerogative, e che viaggiano a velocità supersoniche, mentre altre stentano a mettersi al passo delle altre.

Nei giorni scorsi, provocatoriamente, sul *Corriere della Sera* il professor Sartori diceva che forse sarebbe il caso che questa riforma prevedesse persino un passaggio temporale diversificato per le regioni: quelle che sono pronte possono partire, mentre quelle che non sono pronte partiranno tra qualche anno!

Questo non ci conforta: riteniamo che debba invece rimanere in vita il principio solidale che era stato posto a base della riforma approvata dal centrosinistra nel 2001. Anche su quella riforma, e concludo, noi abbiamo svolto una severa autocritica. È una riforma che può essere modificata: noi lavoreremo per cambiarla in meglio e non in peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo, come ripetuto in tante occasioni nel corso di questa discussione, che l'articolo 117 della Costituzione apra un processo di disgregazione, di delegittimazione di quella Repubblica solidale che è stata sancita nobilmente nella nostra Costituzione. Con le competenze regionali esclusive, fra l'altro oggetto di questo emendamento in materia

di organizzazione scolastica, che è uno dei gangli vitali della nostra organizzazione sociale e della nostra democrazia, su questo terreno e non soltanto — si pensi alla gestione degli istituti di formazione o alla definizione dei programmi scolastici (elemento assai delicato che è stato già introdotto dalla riforma Moratti, che ha tra l'altro modificato una materia che avrebbe dovuto essere discussa in altro modo e con altri strumenti legislativi) — a nostro avviso si determina un accentramento di poteri, di politiche e di scelte che hanno ad oggetto materie nelle quali si « giocano » i diritti fondamentali dei cittadini.

Proprio per la specificità, l'importanza e la priorità che questi diritti hanno, investendo il principio di eguaglianza e la stessa costruzione della identità della comunità nazionale, tali materie non possono essere trasferite in modo esclusivo in capo alla competenza legislativa delle regioni, aprendo la strada ad una differenziazione che finirebbe per ledere inevitabilmente i principi ed i valori sanciti nella prima parte della Costituzione.

È questo secondo noi il fatto grave: tale articolo non è compatibile con l'impianto della prima parte della Costituzione perché crea le condizioni di un ordinamento scolastico diviso, frazionato, differenziato, composto di microsistemi regionali in contrapposizione gli uni con gli altri ed anche in competizione tra di loro. Inoltre, in materia scolastica la *devolution* lede l'universalità dei diritti sanciti dalla Costituzione. Mi riferisco, innanzitutto, al principio stabilito dall'articolo 3 di uguaglianza di tutti i cittadini nella possibilità di accedere ai livelli più alti dell'istruzione ed all'articolo 33, secondo cui è dovere dello Stato istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Abbiamo quindi davanti un processo pericoloso, se si considera che punto chiave della proposta è proprio l'esclusione di ogni cornice legislativa ad opera del Parlamento in materie che noi consideriamo strategiche, come quelle dell'istruzione, della sanità e della ricerca scientifica. Voi proponete la rottura di quell'unitarietà del sistema pubblico del-

l'istruzione che è uno dei pilastri dell'insieme dei diritti sociali che configurano il discorso sulla cittadinanza e sulla democrazia. In pratica, agite sulla Costituzione per attenuare o derogare quel sistema di garanzie e di diritti che sono l'impalcatura unificante della parte I della nostra Costituzione. Prefigurate un sistema scolastico frazionato che dividerà il paese secondo una logica individualistica ed auto-referenziale che finirà, inevitabilmente, per favorire i territori forti a danno delle realtà più deboli.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Tale frantumazione, dal nostro punto di vista, è del tutto inaccettabile ed è evidente che qui si consuma un punto dirimente della vostra politica: ridimensionare e smantellare lo Stato sociale e la tutela dei diritti.

A tale visione, naturalmente, ci opponiamo in modo radicale non solo perché quello dell'istruzione è il più antico dei diritti sociali che vanno comunque garantiti nel pieno rispetto delle garanzie universali di uguaglianza, ma anche perché riteniamo che i principi ispiratori della nostra Carta costituzionale su tale terreno vadano rilanciati, riaffermati e valorizzati con estrema forza di fronte ad un processo storico, economico e sociale che cerca di sconvolgere l'assetto sociale e statale.

Pensiamo che istruzione, sanità e ricerca, anche per l'aspetto strategico conferito loro dai nostri padri costituenti, siano beni comuni indisponibili ed indivisibili che vanno sottratti al mercato come allo svuotamento delle garanzie universali di uguaglianza e di cittadinanza. Quello che va affermato, insomma, è il primato dell'interesse della collettività, il primato del diritto di tutti i cittadini di accedere alla scuola pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, deve concludere!

TITTI DE SIMONE. Concludo, dicendo che per tale motivo voteremo per la soppressione del comma 4 dell'articolo 34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, colleghi della cosiddetta Casa delle libertà, voi ieri avete cancellato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia...

Prosegua, onorevole Mazzuca Poggiolini (*Commenti*).

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Non sono dell'UDEUR, ma dei Repubblicani europei...!

Ieri avete cancellato l'obbligatorietà da parte delle regioni di conformarsi ad obblighi internazionali, con questo indebolendo il Governo e lo Stato. Stamattina avete posto in discussione, per questo stesso Stato, il potere — io direi il dovere — di promuovere l'attività forse principale per il nostro paese, il turismo, che si basa su quello che è il nostro « petrolio », cioè i beni culturali ed ambientali del nostro paese. Avete posto in discussione questo potere, che io invece definisco come dovere, perché le regioni vi potrebbero contestare questa attività. Con questo articolo, che affida in via esclusiva alle regioni le competenze in materia di organizzazione scolastica e di assistenza e organizzazione sanitaria, colpite a morte il concetto di unità nazionale, che è alla base (è stato già ricordato) della prima parte della nostra Costituzione, ma questa parità di diritti, insieme al concetto di eguaglianza, è la base fondante di ogni democrazia. Non basta che voi del centrodestra prevediate la formula della supremazia, cioè quella della prevalenza dell'interesse statale, modificando l'articolo 120. Si tratta, infatti, di una formula farraginosa, di difficile attuazione, eccessivamente centralistica e tale nei fatti da contrastare *in toto* l'ipotesi federalista di base.

Allora, cari colleghi, mettetevi d'accordo, perché altrimenti approverete un

testo normativo che sarà molto facile definire comico, perché si tratterà di una riforma federal-centralista. D'altronde, è proprio questa vostra costante mancanza di un quadro di riferimento coerente che fa sì che queste vostre modifiche costituzionali, qualora entrassero in vigore, arrecerebbero enormi danni al nostro paese.

I Repubblicani europei intendono rappresentare in quest'aula la tradizione mazziniana, quel patto nazionale che ha fatto nascere e crescere l'Italia, l'unità di popolo e nazione, l'unità che tutti i democratici, che amano l'Italia e la Repubblica, dovrebbero mantenere come punto fermo dell'azione politica. Noi vogliamo offrire al dibattito parlamentare queste riflessioni, tipiche di forze autenticamente democratiche e popolari, che vantano una tradizione nella storia del paese e che sono presenti anche nell'ambito del Polo: quegli amici e quei colleghi che vengono da forze di ispirazione cattolica, socialista e laica; quelle forze che hanno fatto grande l'Italia.

Mi richiamo dunque a questa storia e a questa tradizione e chiedo veramente a tutti coloro che amano il nostro paese e la Costituzione, in senso alto e non come luogo di scambio e di accordo politico, ma come Carta fondamentale e luogo di tutela di diritti, di parità e di forza da dare allo Stato e alle regioni (che sono un'articolazione dello Stato, ma non in contrasto fra di loro), di votare per la soppressione...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Mazzuca Poggiolini. Onorevoli colleghi, invito tutti al rispetto dei tempi a disposizione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Loiero 34.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente, ci sono troppi voti nel secondo, terzo e quarto settore! Si sta votando la Costituzione...!

PRESIDENTE. Ciascuno voti per sé! Colleghi, il voto è delicato, per cui l'intelligenza dovrebbe soccorrere tutti!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Prendo atto che gli onorevoli Mazzoni, Petrella e Duca non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Porcu non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

AUGUSTO BATTAGLIA. Per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, lei governa questa Camera con molto equilibrio, quindi non credo di esagerare se le chiedo un chiarimento. Anche se non era lei a presiedere la seduta in quel momento, quando si è votato l'emendamento Elio Vito 34.200 ho chiesto alla Presidenza che il relatore specificasse il significato reale della frase sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari.

Guardando il significato della lingua italiana, ci potrebbero essere due interpretazioni: la parola « alimentari » si può riferire tanto alla salute quanto alla sicurezza o alla qualità; in tal caso, la parte dell'assistenza sanitaria, intesa come Servizio sanitario nazionale, sarebbe fuori dalle norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari. Op-

pure, si può distinguere in tutela della salute e tutela della sicurezza e qualità alimentari.

Credo che questa Assemblea, che può votare liberamente a favore, contro o astenersi, abbia diritto di sapere se nell'emendamento Elio Vito 34.200 questi due concetti siano separati o uniti.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, per quanto mi riguarda il testo è quello che – scusate la ripetizione – fa testo. Se dovessimo fornire le interpretazioni autentiche che vengono richieste, soprattutto quando gli articoli sono stati già votati, non andremmo più avanti. Lei, onorevole Battaglia, molto cortesemente mi aveva fatto questa richiesta, che ho trasmesso al presidente della Commissione, il quale a fine seduta risponderà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Presidente, posso rispondere anche subito!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, non è un problema « privatistico » tra lei e l'onorevole Battaglia: è un problema istituzionale tra me e l'Assemblea. Non possiamo tornare indietro sugli articoli che abbiamo già votato; dunque, la invito a fornire le spiegazioni richieste dall'onorevole Battaglia e dall'onorevole Bindi a fine seduta. Dobbiamo dare ordine ai nostri lavori!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Non è possibile rispondere ad ognuno!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tuccillo. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, colleghi, con questo emendamento proviamo a tamponare i pericoli e i rischi a cui la norma ci espone, testè esposti dagli onorevoli Soda e Bindi, in relazione alla competenza esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, di istruzione e formazione scolastica e di polizia, benché di carattere amministrativo.

Il richiamo all'articolo 119 ha proprio questo valore e questo significato. Ribadire e rafforzare questo richiamo significa stabilire che questa competenza esclusiva resta comunque vincolata ad un criterio di ripartizione e di trasferimento dei fondi di pertinenza delle regioni che hanno risorse finanziarie maggiori in favore delle regioni che si trovano in condizioni finanziarie peggiori.

Infatti, riteniamo che un paese compatto, unito e competitivo nel suo complesso richieda la necessità di una organizzazione non frantumata e diseguale a seconda dei territori di appartenenza e a seconda delle caratteristiche politiche, storiche, sociologiche ed economiche delle diverse regioni del nostro paese.

Come evidenziava il collega Soda, la contraddittorietà dei principi e delle linee individuate in questa ipotesi di riforma potrebbe avere quale esito più probabile quello di una paralisi legislativa e amministrativa che potrebbe arrecare grave danno al nostro paese.

Ma oltre a questo, voglio richiamare un altro punto che mi sembra importante: la maggioranza non ha saputo sfruttare l'occasione di questa discussione sulle riforme istituzionali per porre al centro il tema del federalismo fiscale, limitandosi soltanto ad enunciare principi di carattere generale ed eludendo il vero strumento attraverso cui le norme di decentramento possono trovare un'effettiva possibilità e capacità di attuazione.

Il fatto che la maggioranza abbia eluso tale nodo dimostra che la Lega non ha saputo fare del federalismo fiscale il vero oggetto di confronto in quest'aula, per perseguire tramite esso i veri scopi della riforma costituzionale. Mi riferisco ai servizi essenziali, alla loro gestione ed organizzazione nelle diverse realtà territoriali. Questo è un segnale dell'incapacità politica della maggioranza di affrontare il nodo cruciale, all'interno del riassetto istituzionale e costituzionale del nostro paese. La maggioranza si è limitata ad una formulazione di propaganda politica che, di per se stessa, segna una sconfitta di quest'As-

semblea e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come ha già anticipato il collega che mi ha preceduto, siamo arrivati ad una logica di riduzione del danno. La modifica dell'articolo 117, quello della cosiddetta *devolution*, infatti esproprierà molti cittadini dei loro diritti fondamentali o, quantomeno, darà vita ad una serie di ingiustizie, di contraddizioni e di differenze sostanziali per la vita delle persone.

Il richiamo proposto all'articolo 119 ci consente di tentare almeno l'introduzione di qualche rimedio, secondo, appunto, la logica di riduzione del danno. L'articolo 119 affronta non solo il tema delle risorse e della capacità, da parte degli enti locali, di stabilire tributi propri, ma si sofferma in parte anche sulla necessità, al di là della capacità finanziaria autonoma degli enti locali e delle singole regioni, di promuovere la coesione e la solidarietà sociale. Quindi, tenta di proporre una rimozione degli squilibri economici e sociali che possono determinare diseguaglianze marcate. Sono questi i principi affrontati anche nella prima parte della Costituzione e che si rendono tanto più necessari dal momento che il Parlamento ha approvato modifiche che vanno in senso esattamente opposto.

Diamo quindi alla maggioranza la possibilità di porre rimedio e di evitare il verificarsi di un rischio reale, che si determinerebbe con l'approvazione delle modifiche alla seconda parte della Costituzione. Al di là di qualche opinione illustrata anche oggi sui giornali, riteniamo che assegnare alle regioni la competenza esclusiva in materie come quelle già citate — relative a diritti universali e a temi delicati quali l'ordine pubblico e la sicurezza — se non produrrà automaticamente disastri dal punto di vista sociale, sicuramente porterà a conflitti terribili. In ogni

caso si aprirà la strada alla possibilità che la competenza esclusiva affidata alle regioni determini conseguenze di cui tutti noi abbiamo paventato i rischi. Allora riteniamo opportuna una riflessione su queste norme allo scopo di proporre una correzione.

L'emendamento in esame può consentire ai colleghi della maggioranza, e soprattutto a una parte di essi, che hanno tentato, con emendamenti troppo spesso ritirati, di illustrare il loro pensiero sull'unitarietà dello Stato e sulla necessità di non creare la frammentazione sociale e la frantumazione della Repubblica, di dimostrare, nei fatti e seriamente, che la loro intenzione, a nostro avviso dettata a volte esclusivamente da logiche politicistiche relative agli equilibri interni alla maggioranza, è sinceramente quella di introdurre nuove competenze regionali, senza incorrere nei rischi che abbiamo denunciato.

Ritengo che ciò sia consentito dall'emendamento in esame, che ripropone principi che non soltanto sono contenuti nell'articolo 119, ma che sono i principi propri della parte I della nostra Costituzione, relativa ai diritti fondamentali. Ritengo dunque si tratti di un emendamento estremamente importante e ne raccomando l'approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, cercherò di illustrare, al pari del collega Tuccillo e della collega Mascia, una serie di motivazioni a sostegno dell'emendamento in esame, che nella sua essenzialità contiene un'enorme ricchezza non solo in termini di argomentazioni, ma anche sotto il profilo di un tentativo di lettura comparata della parte I e della parte II della Costituzione.

Nel corso della discussione sulle linee generali, criticando le modalità con le quali si procedeva e si procede alla riforma della parte II della nostra Costituzione, abbiamo evidenziato un legame in-

trinseco con alcuni elementi contenuti nella parte I della Costituzione stessa, relativi ai diritti. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 3 e all'articolo 5. L'articolo 3 sancisce il principio dell'eguaglianza dei cittadini e la rimozione da parte della Repubblica degli ostacoli di ordine economico e sociale. La rimozione di tali ostacoli comporta necessariamente, nella parte II, la capacità da parte del legislatore costituzionale di porre le condizioni giuridiche, le norme e i principi che diano sostegno e sostanza a tale principio fondamentale.

È questa la ragione per la quale proponiamo che nel testo dell'articolo 117 riformulato dalla maggioranza, al quale abbiamo già avuto modo di rivolgere critiche di fondo denunciandone i rischi e i pericoli, sia inserito, in riferimento alla potestà legislativa delle regioni, il richiamo ai principi di cui all'articolo 119. Tale articolo riguarda aspetti fondamentali e pone alcune importanti questioni, relative alla promozione dello sviluppo economico, alla coesione e alla solidarietà sociale, alla rimozione degli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle funzioni delle regioni e degli enti locali. Ciò è previsto dal testo vigente dell'articolo 119, e costituisce l'elemento che intendiamo permettere. Mi rivolgo ai rappresentanti del Governo, usando un paradosso dialettico: se deridete, o comunque non ritenete condivisibili, le argomentazioni in virtù delle quali abbiamo espresso voto contrario sulla riformulazione dell'articolo 117, nulla vi costerebbe accettare l'introduzione del richiamo ai principi di cui all'articolo 119, relativi al fondo perequativo, alla possibilità di ripristinare equilibri tra regioni ricche e regioni povere nella solidarietà e nell'accesso ai diritti e alle garanzie. Auspichiamo che su tali questioni vi sia un segno evidente.

L'espressione del parere contrario conferma che, proponendo l'attribuzione di competenze legislative esclusive in alcune materie alle regioni, senza collegarle ai principi fondamentali, considerate la pro-

mozione dello sviluppo, la solidarietà, gli aspetti perequativi e il principio dell'unità ed indivisibilità della Repubblica di cui all'articolo 5 soltanto argomenti intellettualistici e di discussione, mentre nel concreto intendete attribuire alle regioni una potestà legislativa esclusiva disancorata dai principi fondamentali. Raccomandiamo pertanto l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	246).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo è un punto di assoluta delicatezza perché sta a dimostrare la evidentissima contraddizione del vostro processo riformatore. Voi vi accingete a votare la devoluzione e noi vi dimostriamo come sia possibile dare più potere alle regioni e avviarsi lungo un percorso di federalismo autentico senza scardinare il paese, senza creare fratture insanabili nei diritti dei cittadini italiani.

Tra poco abrogherete il terzo comma dell'articolo 116, un articolo riformato da noi nella passata legislatura, un articolo in cui si diceva che forme e condizioni par-

ticolari di autonomia potevano essere concesse anche alle regioni a statuto ordinario. Quello era un percorso di grande modernità, perché partiva dal presupposto che, se da uno Stato centralista si vuole arrivare ad uno Stato di modello federale, forse non tutte le regioni sono in condizione di andare alla stessa velocità e quindi, probabilmente, vi è la necessità di consentire a chi si trova in condizioni di procedere più celermente di poterlo fare.

Tutto questo veniva fatto introducendo il principio pattizio di un rapporto tra regione, Parlamento e Governo che consentiva a chi era in grado di muoversi più velocemente sulla strada del federalismo di poterlo fare in accordo col Parlamento nazionale, rispettando i principi di solidarietà e non pregiudicando i diritti di ciascun cittadino. Questo, che è un esempio, a mio modo di vedere, grandemente moderno di modello federale, voi lo avete tacciato come l'anticamera della secessione. Ci sono parole memorabili che il senatore Nania utilizza ogni secondo momento, evidentemente tradendo un'unica cosa: che il suo non è un *animus* federalista, ma è un *animus* centralista, perché esattamente quell'articolo che voi abrogherete tra poco era il giusto percorso che consentiva ad uno Stato organizzato centralmente di dare sostanza istituzionale e politica al *fedus*, al patto. E voi cancellate tutto questo!

Allora noi ve lo riproponiamo sotto forma di un emendamento che sostituisce il vostro testo sulla devoluzione, dimostrando come più poteri alle autonomie regionali possono essere dati mantenendo però chiaro che queste cose si fanno se c'è il concorso e la volontà di tutti e, soprattutto, se c'è la garanzia del rispetto dei diritti fondamentali di tutti i cittadini.

C'è un grande costituzionalista tedesco che a me piace citare molto spesso, Heberle, che dice che la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Questo vuol dire che ogni essere umano deve essere posto nella condizione di realizzare nella maniera più piena lo sviluppo della propria persona. Quando si intraprende la strada e si segue

il modello del federalismo, questo deve essere comunque la stella polare che deve indirizzare il percorso e il cammino. Allora dare più potere alle autonomie regionali si può fare anche garantendo i diritti fondamentali dei cittadini, garantendone la dignità umana e non aprendo la strada a pericolose forme di secessione dei diritti.

Vorrei che voi meditaste sul senso di questo nostro emendamento, perché esso fa riflettere da un lato sull'operazione di ricentralizzazione straordinariamente forte che voi attuate — e lo vedremo anche più avanti — e dall'altro dimostra come percorsi per dare maggior potere alle autonomie regionali (anche legislativi e amministrativi, anche alle regioni a statuto ordinario) si possano attuare, avendo come punto centrale l'iniziativa della regione, il coinvolgimento degli enti locali, il confronto con il Parlamento e con il Governo.

Questo principio pattizio è l'anima del federalismo, ma voi siete talmente poco federalisti nel senso autentico, che avete calpestato anche questa grande innovazione culturale e vi accingete ad approvare — ho concluso, Presidente — un articolo (quello della devoluzione), che poco ha di federalista e molto ha di secessionista. E guardate che la secessione non si fa solo con i confini geografici: la si fa — ed è molto più grave — anche sui diritti della persona.

Non dimenticate mai quello che vi ho detto: la dignità umana costituisce la premessa antropologica dello Stato costituzionale. Voi con questo atto cancellate anche questo: cancellate una delle basi fondamentali del costituzionalismo moderno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ogni sistema federale, anche quelli più singolari, la

coesione sociale e l'unità nazionale si assicurano mediante l'eguaglianza dei cittadini nei propri diritti fondamentali. Fra questi, c'è anche il capitolo racchiuso in Europa nel grande paragrafo della libertà, della sicurezza, della giustizia; in particolare, la giustizia è quasi il paradigma della eguaglianza dei cittadini.

Cionondimeno, è possibile introdurre un federalismo senza interferire con questo fondamentale principio? Questo emendamento cerca di dare una risposta in chiave federalista al problema, fissando come limiti la giustizia minore e il parametro dell'efficienza amministrativa. Si vuole consentire alle regioni di proporre alle Camere modelli organizzativi regionali della giustizia minore, capaci di produrre effetti migliorativi in termini di efficienza. La potestà legislativa rimane intatta, la volontà positiva delle regioni non risulta mortificata; è ben altra cosa rispetto alla giustizia che guarda agli individui, ai singoli in modo privilegiato.

Questo è un modo per proporre un modello federalista avanzato, che concerne una materia disponibile, senza pregiudizio del principio di eguaglianza; affinché si sveli questo vostro federalismo insincero e strumentale, è possibile approvare questo emendamento. Approvarlo significa impedire il *cupio dissolvi* delle istituzioni dello Stato, che saranno messe in condizione di non potere esercitare i propri doveri di governo con un procedimento legislativo inceppato, che sarà del tutto impossibile sin dal suo concepimento. È come un regionalismo debordante in compiti e funzioni, come la pubblica sicurezza, che invece riguardano solo lo Stato.

Saranno tanti i conflitti che nasceranno e la strada del secessionismo, solo apparentemente abbandonata, rinascerà nel conflitto tra Stato e regioni. Chi ha a cuore l'unità nazionale — ho concluso, signor Presidente — si assuma la responsabilità di aver concepito questo oscuro progetto. Noi abbiamo il dovere storico e morale di contrastarlo, anche proponendo un federalismo che unisce, in alternativa a quello che divide (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, come si sa, noi non siamo federalisti, soprattutto non lo siamo perché — a nostro avviso — in questo paese non c'è nulla da federare. I colleghi, anche i colleghi del centrosinistra, oggi hanno ribadito come il concetto di federalismo, nella sua accezione originaria, sta in un significato di unitarietà di Stati che decidono di cedere, sacrificandola, parte della propria sovranità in nome di una unità da costruire. A noi non pare che la storia di questo paese vada in tale direzione o che abbia bisogno di questo federalismo; semmai, vi è bisogno di decentramento di nuovi poteri agli enti locali e alle regioni ed in questo senso recitava la Carta costituzionale prodotta dai nostri padri e madri costituenti.

Dunque, è in questa logica che abbiamo sempre ragionato ed è questa logica diversa che ci ha consentito di proporre emendamenti (che poi verranno affrontati) articoli, concetti e progetti. Tuttavia, è vero che nel corso degli anni il progetto di regionalizzazione, racchiuso nella Carta costituzionale, non è mai stato attuato completamente. È certamente vero che negli ultimi anni è stato in parte modificato, e un po' sconvolto il suo significato originario. Per questa ragione noi non avevamo condiviso la modifica del Titolo V della Costituzione approvata nella scorsa legislatura, perché ci sembrava che il senso andasse verso un'altra direzione e che questa necessità di cedere poteri agli enti locali e alle regioni si fosse tradotta in una autonomia un po' confusa, molto contraddittoria, che ha determinato — non a caso — dei conflitti di interpretazione e la necessità di ricorrere alla Corte costituzionale.

Questo emendamento reintroduce l'articolo 116, che era in questa logica, anche se i suoi proponenti ribadiscono la volontà e la necessità di rispettare i diritti fondamentali, cosa che a nostro avviso non accade con questo articolo, nella forma in

cui è stato tradotto. L'emendamento proposto oggi reintroduce l'articolo 116 della Costituzione ma in una forma diversa. Esso è stato illustrato dal collega Bressa. Vi è la determinazione a produrre un concorso di volontà tra regioni e Parlamento, tra regioni e Stato. Questa parte si coglie nella nuova formulazione proposta da noi non condivisa strutturalmente — lo ripeto — in quanto sostituisce la cosiddetta devoluzione che, a nostro avviso, produrrà una serie di danni.

Per queste ragioni, anche se in un percorso che ci ha visto divisi e ancora non ci vede concordi nella valutazione di un emendamento così specifico, apprezziamo i passi in avanti nel senso ricordato e, soprattutto, riteniamo debba essere riconosciuta la necessaria riduzione del danno che si propone rispetto all'articolo 117, così come che si configurerebbe. Per questo motivo, ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Per motivare il nostro voto favorevole all'emendamento in discussione, facciamo una premessa che ci sembra doverosa, anche per il rispetto che nutriamo nei confronti dei colleghi della maggioranza e del Governo. Ormai, ci hanno abituati a sorprenderci più volte.

Tuttavia, quando abbiamo letto il testo del disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione e, tra gli altri aspetti assolutamente negativi, abbiamo potuto appurare anche l'intenzione di sopprimere il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, sicuramente abbiamo rilevato un ulteriore motivo di valutazione negativa. Per tutti coloro che riescano ad attribuire un minimo di significato logico alla distinzione tra il dire e il fare, è evidente il contrasto quando si afferma di procedere ad una riforma della seconda parte della Costituzione in senso federale e poi si elimina uno degli elementi sostanziali in tal senso. Il terzo comma

dell'articolo 116 della Costituzione, che il disegno di legge costituzionale in esame tende a sopprimere e che noi, con l'emendamento Bressa 34.37, vogliamo ripristinare, va nel senso di una forma di cooperazione e di collaborazione affinché le regioni, sia a statuto ordinario, sia a statuto speciale, che siano in grado di farlo, assumano altre iniziative di natura legislativa nell'ambito di quanto prevedono la Costituzione attualmente in vigore e il comma 3 dell'articolo 116 che noi riproponiamo affinché sia reintrodotta.

Ebbene, questo è un grandissimo passo in avanti nei confronti di una visione federale dello Stato. Negare il voto favorevole a questo nostro emendamento, che non fa altro che ripristinare una norma della Costituzione vigente, significa aumentare la grande contraddizione esistente oggi tra il dire e il fare, tra una modifica federale dello Stato e un comportamento che ne nega l'essenza attraverso i voti che la maggioranza esprime, come continuiamo a vedere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. I colleghi della sinistra non sono mai d'accordo con se stessi. A momenti sono « ultraunitaristi », a momenti « ultrafederalisti ».

L'onorevole Bressa ha dichiarato che l'emendamento in esame, che riprende sostanzialmente il terzo comma del vigente articolo 116, è ottimo perché prevederebbe un federalismo autentico che in realtà è un secessionismo mascherato...

MARCO BOATO. L'ha già detto Nania ! Non lo devi ripetere !

NUCCIO CARRARA. ... perché consentirebbe ad alcune regioni di appropriarsi di materie che oggi sono di esclusiva competenza dello Stato e di differenziarsi da altre ragioni. Loro paventano i venti sistemi sull'istruzione, le venti « Italie » della sanità, ma vogliono creare un sistema di federalismo ultradifferenziato

che è l'anticamera del secessionismo. E quand'anche ciò avvenisse con legge costituzionale, potremmo anche tollerarlo. Ma si prevede che questo secessionismo mascherato lo si debba realizzare attraverso la legge dello Stato !

Noi qui lavoriamo e studiamo per stabilire cosa debba essere di competenza dello Stato e cosa delle regioni, perché riteniamo che le competenze debbano avere un rilievo costituzionale e perché crediamo che la Costituzione debba garantire tutti: voi invece prefigurate un sistema in cui lo Stato, ossia la maggioranza di un determinato momento, crea, di fatto, regioni speciali a maggioranza parlamentare, neanche con un *quorum* rafforzato. Questa è una mostruosità giuridica e noi siamo contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*) !

GRAZIANO MAZZARELLO. Federali, non federalisti !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei esprimermi molto pacatamente, anche se il collega Carrara si è molto appassionato alla discussione. Ho ascoltato attentamente il collega Bressa e condivido tutto ciò che ha affermato. Quindi, per rispetto nei confronti della stanchezza dei colleghi, non lo ripeterò. Tuttavia, vorrei rilevare che l'onorevole Bressa è partito da un riferimento polemico al vostro capogruppo, che, fra l'altro, è un nostro antico collega della Camera, Nania (è vero; lo ascolto anche io spesso per radio e per televisione), il quale afferma: voi, con l'articolo 116, terzo comma, avete approvato un secessionismo mascherato; voi siete più pericolosi della Lega. È un argomento che userete nella campagna referendaria tra un paio d'anni.

NUCCIO CARRARA. Non c'è dubbio !

MARCO BOATO. Sugerirei di ricordarsi semplicemente che in quest'aula nel-

l'aprile del 1998 questo testo identico è stato votato anche con il voto di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	435
Astenuti	14
Maggioranza	218
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	250).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Campa non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 34.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, affrontiamo un dibattito solenne e significativo influenzati da una strana politica del « tanto peggio, tanto meglio ». Questa è politica mediocre: lavorare cioè ad un compromesso sbagliato e velleitario, pensare che la riduzione del danno sia, in ogni caso, da elogiare e sostenere. Ci siamo cacciati in un inseguimento al villaggio contrapposto all'altro villaggio, ha affermato l'altro giorno l'onorevole Sabbatini. Siamo in presenza di uno scambio politico di basso respiro, ha lamentato prima ancora l'onorevole Sterpa dall'altro villaggio, e non poteva dirlo meglio.

Tuttavia, c'è stato chi ha accusato l'opposizione di avere assunto una posizione più dura per il *Diktat* proveniente da un signore che sta fuori di quest'aula. Anche se fosse così — ma non lo è, onorevole Volontè —, non avremmo avuto altra

scelta, ma si può obiettare che ad una devoluzione svilita, svuotata c'è quasi da dire di sì, come fate voi. Insomma, un vento del nord, diventato ponentino o scirocco, che non può far paura a alcuno. Ma anche questo è un atteggiamento da « sciroccati ».

Chiediamo, dunque, che venga almeno tolta la parola « esclusiva » alla potestà legislativa spettante alle regioni, secondo questa ristrutturazione del quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, quella che riguarda la devoluzione. In questa potestà esclusiva c'è anche quella sulla materia della polizia regionale. Anche qui ci sono addolcimenti amministrativi secondo gli emendamenti della maggioranza. Dunque, si parla di polizia regionale ed amministrativa.

Rimane però un interrogativo: noi abbiamo un concetto generale, una teoria della polizia regionale, o più genericamente locale, sia pure amministrativa? Noi, in realtà, abbiamo molte polizie che discendono da un concetto diverso, appartenente a quegli Stati che, sin dalla loro origine, hanno avuto un carattere meno autoritario del nostro. Si possono avere polizie come autodifesa della comunità — è questo il caso degli anglosassoni —, ma da noi le cose non stanno esattamente così.

L'Inghilterra ed il Galles hanno quarantasei polizie e nove ne ha la Scozia; la Germania ne ha una per ognuno dei *Länder* e gli Stati Uniti ne hanno sei. Certo, potremmo rimettere in discussione il ruolo delle due polizie di Stato (carabinieri e polizia) e poi quello della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo delle capitanerie di porto. Che dire poi del carabiniere e del poliziotto di quartiere? Che fine faranno in questo modo? Certo, dovremmo affrontare un concetto diverso di polizia regionale e locale e cominciare a fare i conti con quello pesante — se non indigesto, a questo punto — relativo alle polizie attualmente in campo. Potremmo pensare ad un nuovo Stato di polizia — come, forse, voi pensate — più articolato e federalista; dovremmo pensare ad un

nuovo sistema di sicurezza e ad una diversa direzione e coordinamento di questo sistema. In Europa, anche a questo proposito, si parla di politiche regionali, di questioni di sviluppo. Evidentemente in questo caso, però, quando parliamo di politiche regionali e di questioni di sviluppo parliamo d'altro. Pensiamo piuttosto alle sicure difficoltà che incontreremo tutti e che, forse, dovremo superare.

La regione Sardegna, che ha competenza sulla polizia dal 1948, è riuscita a legiferare soltanto sulle divise uniformi delle polizie locali, lasciando ai comuni ogni altra decisione su questi Corpi. La Sardegna non è riuscita neanche ad aprire una scuola di polizia per il reclutamento e l'addestramento dei vigili: ha lasciato questo compito ai comuni.

Sarà bene pensare anche a questo episodio e chiedersi come riusciranno altre regioni ad immettere in servizio vigili ed agenti fuori da un clientelismo, in questo caso particolarmente pericoloso. Non basterà certo il nostro dissenso per non far passare una legge così velleitaria. È altrettanto difficile che si possa spiegare questa competenza esclusiva su una polizia locale ad una Corte costituzionale, fosse anche quella federalista creata proprio con questo provvedimento. Quello che è mancato del tutto ad un testo tanto fondamentale è proprio il fondamento concettuale, l'identificazione degli obiettivi, una teoria generale che in questo caso è frammentata nel compromesso e nel pasticcio.

Nessuno di noi è più sicuro che le certezze federaliste di molti di voi di qualche anno fa abbiano resistito al tempo e a questa pessima legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni che stanno a fondamento di questo emendamento per una ragione molto semplice; nell'articolo

117 vigente le materie che oggi vengono devolute alla potestà legislativa esclusiva erano materie a legislazione concorrente. Come dire, non è l'assistenza e l'organizzazione scolastica che hanno determinato l'enorme contenzioso aperto tra Stato e regioni. Esse non rappresentano la mole del contenzioso perché afferiscono entrambe a due grandi diritti universali sanciti nella prima parte della Costituzione. Si trattava, quindi, di materie concorrenti proprio per rispettare le questioni che dovevano mantenersi nei limiti dei principi stabiliti dallo Stato.

L'aver voluto inserire la potestà esclusiva delle regioni per argomenti quali l'assistenza e l'organizzazione scolastica costituisce, di fatto, un elemento in netta contraddizione con il mantenimento dell'universalità dei diritti. È del tutto evidente che si sta portando avanti un'operazione più di ordine politico che istituzionale.

Quindi, togliere la parola « esclusiva » dalla formulazione del nuovo articolo 117 della Costituzione non significa non riconoscere l'esigenza di attribuire maggiori poteri alle regioni. Vuol dire, invece, considerare quella potestà regionale come un'articolazione dello Stato, da esercitare concretamente nell'ambito di quel principio di leale collaborazione tra soggetti istituzionali, previsto dal vigente testo dell'articolo 117 della nostra Carta.

La potestà esclusiva che vogliamo eliminare non rappresenta una sottrazione di poteri, ma costituisce la concreta possibilità di garantire l'efficacia della legislazione e dell'azione di governo, senza tuttavia introdurre nella Costituzione contraddizioni di principio, che suscitano la nostra preoccupazione. Infatti, sul principio dell'universalità dei diritti voi realizzate seriamente quanto sostenuto dalla vostra propaganda politica. È ciò che vogliamo impedire, riportando la discussione del Parlamento sul piano della capacità di legiferare, senza piegare le istituzioni e le leggi alle esigenze di una mera battaglia politica.

Forse la discussione di una riforma costituzionale meriterebbe una maggiore

serietà; soprattutto, dovrebbe esservi la consapevolezza che, in questa Repubblica, i soggetti dell'articolazione dei poteri dello Stato devono poter agire efficacemente, ma devono anche essere posti nelle condizioni per cui l'esercizio di quei poteri non risulti lesivo della dignità delle persone. Per questo motivo, invito l'Assemblea ad approvare l'emendamento Boato 34.39 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, le considerazioni testè svolte dai colleghi intervenuti hanno evidenziato come esistano diritti incompressibili, da rispettare comunque e dovunque, indipendentemente dal fatto di essere nati al nord o al sud. Mi sembra che le proposte emendative in esame abbiano lo scopo di correggere alcune gravi distorsioni, contenute nel testo nel disegno di legge costituzionale.

Vorrei rivolgere un appello a tutti i colleghi, in particolare a quelli del Mezzogiorno. Vorrei evidenziare, infatti, che rischiamo di creare effettivamente una divisione nel nostro paese, perché il provvedimento che ci accingiamo ad approvare non assicurerà più, sostanzialmente, i diritti dei nostri cittadini meridionali.

Voglio dirlo con franchezza: questo può essere anche l'intento della Lega Nord, ma non comprendo né Forza Italia, né l'UDC, né tantomeno Alleanza nazionale, che viene al sud per farsi garante dei diritti dei cittadini meridionali! Ci pensino bene, prima di respingere le proposte emendative in esame...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, concluda!

MARIO LETTIERI. ... e rivedano la loro posizione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei spendere anch'io qualche parola a sostegno all'emendamento Boato 34.39, poiché ritengo che assegnare la potestà legislativa esclusiva in materie così importanti sia per alcuni versi in contraddizione con la prima parte della Costituzione, che tutti affermiamo di sostenere, in quanto ancora valida ed attuale.

Vorrei ricordare che, in quella parte della nostra Costituzione, sono contemplati i diritti fondamentali della persona, delle associazioni e della comunità. Se nell'ambito del diritto all'assistenza sanitaria, ad esempio, non fissiamo i livelli minimi di assistenza, affidando la definizione dei principi generali allo Stato, ma li lasciamo indeterminati, o li rimettiamo comunque alla valutazione delle singole regioni, mi sembra che si determinino i presupposti per creare una sperequazione tra i cittadini.

Ritengo, pertanto, che occorra svolgere una riflessione supplementare...

PRESIDENTE. Onorevole Frigato, concluda!

GABRIELE FRIGATO. ... soprattutto da parte di quelle forze politiche che hanno avuto il coraggio...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 34.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 34.80.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lettieri?

MARIO LETTIERI. Per sottoscrivere l'emendamento Mascia 34.80.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei apporre anche la mia firma a questo emendamento che, lo ripeto, tenta di mettere al centro i problemi veri che riguardano la *devolution* ed i rischi che essa comporta, soprattutto per le regioni più deboli, per il Mezzogiorno. Si è parlato tanto di eguaglianza ed ognuno di noi credo che su tale parola dovrebbe trovare convergenza. Ma uguaglianza di che? Certo, la libertà di parola è importante, ma è fondamentale l'uguaglianza nei diritti, ed il diritto all'assistenza sanitaria non può, nei fatti, essere diverso, così come, purtroppo, rischia di essere.

Non vorremmo più vedere i cosiddetti « viaggi della speranza » dal sud verso il nord, ma ciò sarà il rischio se sarà attuata questa norma, così come voi l'avete ipotizzata. Ecco perché rinnovo il mio appello ai colleghi del nord che conoscono il sud e sanno che il sud può essere determinante per la crescita complessiva dell'economia italiana e per ridare all'Italia un ruolo di grande protagonismo in Europa.

Certo, i diritti non è facile garantirli in una situazione economica e finanziaria quale quella che il nostro paese sta attraversando in questo momento. Siamo in una fase di declino, purtroppo. Facciamo, tuttavia, in modo che non vi sia il declino della speranza di tanta parte del popolo italiano, quale quella che risiede nelle regioni meridionali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sulla partita esclusiva delle competenze delle regioni è stato compiuto un gran pasticcio. La Casa delle libertà non è riuscita a sciogliere il nodo. Da una parte, infatti, vi è era la Lega, che premeva per una serie di competenze esclusive, tra cui la sanità. Dall'altra parte, vi era, ad esempio, Alleanza nazionale che, invece, tentava di recuperare un ruolo dello Stato per la legislazione di indirizzo ed i principi fondamentali. Non siete riusciti a sciogliere tale nodo e, perciò, è scaturito un pasticcio. Avete, infatti, attribuito allo Stato alcune funzioni e, poi, avete mantenuto, nell'articolo, la competenza esclusiva in materia di assistenza sanitaria e di organizzazione sanitaria, a danno delle regioni.

Ciò, oltre ad aprire il varco a tutta una serie di operazioni che possono rendere sempre più difficile la gestione del Servizio sanitario nazionale, aprirà il varco anche a tutta una serie di conflitti tra il livello regionale e quello statale, che determineranno un'impraticabilità del campo della sanità italiana.

In tale quadro, ritorno sulla precedente richiesta che ho già rivolto al presidente Bruno (egli mi darà una risposta a fine seduta). È chiaro che, nella difficoltà di comporre posizioni contrapposte tra la Lega Nord e Alleanza nazionale, voi avete usato, nel precedente emendamento una formula ambigua, in cui, mescolando le parole di tutela della salute, della sicurezza e della qualità alimentare, avete messo insieme il farmaco col prosciutto di San Daniele, il gorgonzola con il servizio ospedaliero di eccellenza, mescolando le carte in maniera tale che non è chiaro quali siano le competenze in capo allo Stato e quali in capo alle regioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 18*).

AUGUSTO BATTAGLIA. Credo che su una materia importante quale la tutela del diritto alla salute del cittadino, tali ambiguità non vi dovrebbero essere, perché

altrimenti vi potranno essere regioni che garantiscono alcune prestazioni ed altre che non le potranno garantire; vi sarà uno squilibrio nell'offerta dei servizi, a svantaggio, in particolare, delle regioni meridionali.

I parlamentari eletti tra le file della Casa delle libertà nelle aree meridionali dovrebbero essere più consapevoli di quali squilibri queste norme, così come sono state redatte, potranno determinare e quali svantaggi ulteriori alcune regioni, quali la Calabria, la Puglia e l'Abruzzo, potranno subire nei prossimi anni se tale sistema dovesse essere effettivamente messo in opera dal Governo.

Questa ambiguità determinerà problemi anche in altri settori. Se ogni regione, rivendicando una potestà legislativa esclusiva, potrà stabilire una propria politica per il farmaco, mi dovete spiegare come il nostro paese potrà sviluppare un'azione in questo campo per cercare di recuperare qualche posizione in un settore così delicato, importante e moderno dell'economia. Mi dovete spiegare come si potranno recuperare le posizioni perse in questi anni e ricollocare l'Italia in una situazione di avanguardia nell'ambito di un settore dinamico e moderno dell'economia, che richiede necessariamente politiche nazionali. Come si possono sviluppare politiche nazionali, se poi formuliamo un testo in cui si dice che l'assistenza e l'organizzazione sanitaria sono materie di competenza non concorrente bensì esclusiva e se, quindi, non vi sarà la possibilità di dotarsi di strumenti che possano armonizzare le scelte, le politiche, gli orientamenti, il tipo di prestazione che va garantita uniformemente su tutto il territorio nazionale a tutti i cittadini, a prescindere dal luogo in cui sono nati o in cui vivono e dalla loro situazione economica e sociale?

Questo è il rischio del pasticcio che avete creato. Con questi emendamenti stiamo cercando, in qualche modo, di limitare i danni, per quanto possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, proponiamo l'abolizione delle lettere a) e d) del comma 4 dell'articolo 34, perché riteniamo che, complessivamente, tale norma rappresenti in maniera molto chiara lo spirito di fondo della revisione costituzionale dell'articolo 117: mi riferisco alla secessione, ossia la deflagrazione del vincolo unitario del patto di cittadinanza su cui è stata scritta e si è costituita, nella volontà dei padri e delle madri costituenti, la Repubblica italiana. Si tratta di collocare questo vincolo di solidarietà sociale e di esercizio dei diritti fondamentali — scritti nella prima parte della Costituzione e, poi, garantiti dalle modalità e dagli obblighi a cui sono chiamati lo Stato, le istituzioni e l'ordinamento — in una situazione di completo rovesciamento dei principi ispiratori della Costituzione. Diritti fondamentali, come l'assistenza e la salute, vengono affidati in maniera esclusiva alle regioni e, quindi, di conseguenza, sottoposti alle decisioni che ogni regione potrà e vorrà adottare, a seconda della sua ricchezza, subendo poi le decisioni centrali, che vanno tutte nel senso di depauperare le autonomie locali, determinando di conseguenza una terribile crescita della disparità che già colpisce duramente le stesse regioni italiane.

Ancora, la lettera d), che proponiamo di sopprimere, crea le polizie locali e, quindi, colloca la questione della sicurezza del paese — che riveste un interesse nazionale e deve essere nazionalmente garantita — in una logica di diversificazione territoriale, che prefigura anche la possibilità di accedere a forme di privatizzazione di questo settore dello Stato, com'è nella logica della cultura liberista e dei programmi che la maggioranza sostiene.

Diceva prima il collega Bressa che la dignità umana, richiamandosi ad un costituzionalista tedesco, è la premessa antropologica del costituzionalismo democratico. Credo che alle parole del costituzionalista tedesco occorra aggiungerne al-

tre: è anche la dignità umana frutto del costituzionalismo democratico.

Noi sappiamo che la tensione tra la Costituzione materiale e quella formale ha costituito storicamente lo spazio entro il quale si è esercitata la possibilità per donne ed uomini di raggiungere un livello di dignità umana degno di questo nome. La tensione tra quello che si era socialmente e quello che la Costituzione garantiva e che richiama.

La Costituzione italiana del 1947 si richiamava da questo punto di vista, sul piano della qualità del patto di cittadinanza, a grandi principi e grandi diritti. È stato uno spazio che ha garantito l'emancipazione sociale e la liberazione di grandi porzioni della società italiana.

Noi viviamo una fase nella quale la dignità umana invece corre il rischio di essere fortemente depotenziata e deprivata delle ragioni e delle condizioni materiali che rendono possibile tale affermazione e tale esercizio di dignità umana. Penso al tema del lavoro, che è diventato un diritto negato; pensiamo ai diritti del lavoro che costituiscono ormai un *optional*; pensiamo ormai a tutti i grandi diritti sociali garantiti dal patto costituzionale, che costituiscono ormai delle residualità.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, si avvia a concludere.

ELETTRA DEIANA. Concludo, Presidente. Credo che in questa situazione storico-politico, sociale ed economica nella quale ci troviamo e nella quale la dignità umana ha subito forti arretramenti sul terreno materiale, la deflagrazione costituzionale non potrà che favorire tutto ciò e riportare il nostro paese molto indietro, come ricordava il collega Bressa, sul piano del rispetto della dignità umana (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la formulazione che

stiamo esaminando relativamente a questo articolo, per quanto riguarda gli aspetti attinenti alla sanità, è una formulazione estremamente ambigua, come ha già sostenuto il collega Battaglia.

Per questa ragione, non si comprende in modo chiaro ed esplicito quali competenze siano attribuite in capo allo Stato e quali alle regioni. Non essendoci più una legislazione di tipo concorrente, ma una esclusività da parte delle regioni per quanto riguarda l'organizzazione e l'assistenza, vi saranno senz'altro un numero maggiore di conflitti fra lo Stato e le regioni.

L'aspetto tuttavia che ci preoccupa maggiormente è che si va nella direzione della distruzione del sistema sanitario nazionale e delle politiche nazionali relative alla salute: penso ad una serie di situazioni che penalizzano i territori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi ho fatto riferimento alla necessità di garantire pari livelli di assistenza su tutto il territorio italiano.

Qualche collega del mio gruppo politico mi ha richiamato, facendomi notare come mi sfuggisse il fatto che nel Mezzogiorno d'Italia vi fossero centri di eccellenza nel settore della sanità. Lo so bene, e per fortuna! Lo sanno anche i tanti colleghi del nord d'Italia che hanno eventualmente avuto la sfortuna o la ventura di dover far ricorso alle cure di questi centri di eccellenza; abbiamo infatti una classe medica di alto livello.

Partendo dal detto popolare secondo cui « senza soldi non si canta messa », nel Mezzogiorno, senza un federalismo fiscale serio e senza una solidarietà vera con una perequazione oggettiva, non può esservi una sanità che funziona e non possono esservi livelli adeguati di assistenza.

Ecco perché invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento in esame e non

dell'intera riforma (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che la sanità nel nostro paese ha sicuramente bisogno di un quadro normativo più preciso ed anche di una attenzione rispetto alle specifiche competenze. Tuttavia, vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza che tutti i governatori, di centrodestra o di centrosinistra, stanno dicendo che vi è bisogno di aumentare il fondo sanitario nazionale. Qualche mese fa il ministro ha detto che si devono diminuire le lunghe liste di attesa. Noi della Margherita aggiungiamo che vi è bisogno di istituire seriamente un fondo per gli anziani non autosufficienti. Queste mi sembrano le emergenze dell'assistenza e della sanità nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, la cosiddetta mobilità ospedaliera è una delle forme di organizzazione sanitaria che da più di dieci anni garantisce il funzionamento del sistema. La mobilità ospedaliera si intende tra regione e regione con relative compensazioni e non può essere in ogni caso ricondotta alle norme generali sulla tutela della salute perché non attiene direttamente alla tutela della salute, bensì all'organizzazione sanitaria.

Se la potestà legislativa in materia di organizzazione sanitaria è demandata alle singole regioni, sembra molto difficile che possa essere mantenuto un sistema efficiente di mobilità ospedaliera e di relativa compensazione. Ciò significa che alcune regioni risulteranno pesantemente svantaggiate ed altre, invece, avvantaggiate, secondo un principio di non equità, lad-

dove non intervenisse una legge dello Stato in grado di garantire la prosecuzione di quanto introdotto dal 1992.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi di centrosinistra il decreto legislativo n. 56 del 2000. Il collega Lettieri ha parlato del conferimento dei fondi per il Mezzogiorno. Vorrei ricordare che attraverso il suddetto decreto — allora era Presidente del Consiglio D'Alema — vi è stato un conferimento differenziato dei fondi. Ad esempio, la Puglia, terra della quale mi onoro di far parte, prende mille miliardi di vecchie lire in meno pur avendo gli stessi abitanti dell'Emilia Romagna. Forse, deve essere il centrosinistra a spiegare a noi del Mezzogiorno d'Italia il perché di tali differenze, non certo il Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei interloquire con il collega Lisi, visto che stiamo cercando di collegare una riforma costituzionale a temi che si interconnettono alle scelte di Governo dal punto di vista economico.

NUCCIO CARRARA. Anche ai vostri ricorsi alla Corte costituzionale!

PIERO RUZZANTE. Vorrei ricordare al collega Lisi i tagli adottati nei confronti dei comuni e degli enti locali nel corso di questi tre anni. Mi riferisco ai tagli al fondo sociale. Tutti i presidenti delle regioni — lo ricordava prima di me un collega della Margherita — si stanno lamentando nei confronti del vostro Governo.

Quindi, visto che stiamo trattando del federalismo e della devoluzione, ebbene questi sono temi che si possono attuare e realizzare anche a Costituzione vigente - lo ha ricordato, oggi, anche la collega Montecchi -, ma bisogna credere nello spostamento di risorse verso gli enti locali. Invece, oggi ci sono decine e decine di comuni che non sono in grado di chiudere i bilanci. Ci sono state delle manifestazioni, cito quelle della regione Veneto, dove i sindaci, anche quelli del centrodestra, si sono lamentati nei confronti del vostro Governo. Questa è la realtà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, avevo detto precedentemente che il cambiamento della Costituzione è una cosa seria e non può essere fatto con incertezza e confusione. Questa Costituzione, che fu anche definita, a suo tempo - mi sembra da un ministro dell'interno -, una trappola, recentemente era stata definita da qualcuno un po' sovietica, proprio perché poco liberale. Dico però che con queste modifiche un po' confuse, che stiamo approvando, non so come sarà definita. Personalmente penso che sarà più centralistica: altro che *devolution*: passerà alla storia! Ciò in quanto alcuni emendamenti, mi riferisco a quelli relativi alla sanità, invece di fare chiarezza, fanno in realtà confusione.

Siamo di fronte ad una nuova situazione: non voglio parlare di economia globale, ma d'altronde anche la salute è diventata globale, perché se c'è un colpo di tosse a Honk Kong poi c'è una ripercussione in Canada e così via. Voglio dire che (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galeazzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Oltre a quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto e a quello che dirò nei miei successivi interventi in dichiarazione di voto, voglio dire che noi siamo contro questa *devolution* in quanto essa serve per destrutturare l'intero Sistema sanitario nazionale. Anche se l'abbiamo già detto, voglio ribadire che c'è un nesso strettissimo e coerente tra il modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale e il modello istituzionale (del Servizio sanitario nazionale), cioè tra il modo di organizzare l'assistenza sanitaria e le finalità del modello istituzionale del Servizio sanitario nazionale. Il nostro Servizio sanitario nazionale comprende unitariamente la prevenzione, la cura e la riabilitazione, comprende cioè un'idea dei servizi nel territorio e la rete ospedaliera. Esso comprende un'idea di politiche sanitarie specifiche e l'integrazione di tali politiche con le politiche sociali e quelle del lavoro. Pertanto, se si attribuisce una competenza esclusiva alle regioni sull'organizzazione del modello, si mettono in discussione le finalità stesse del modello istituzionale del Servizio sanitario nazionale. Faccio un esempio: se da un punto di vista organizzativo ogni regione può farsi un modello per sé, ciò significherebbe che ciascuna regione potrà decidere il sistema di accreditamento, il sistema del rapporto fra servizi territoriali e rete ospedaliera; potrà andare avanti sulle sperimentazioni gestionali e potrà persino andare avanti per introdurre fondi privati per garantire il finanziamento.

La conseguenza di questa *devolution*, invece che quella di dare risposte attraverso l'organizzazione del Servizio sanitario nazionale, com'era stata intesa con la legge n. 833 del 1978, sarà che la risposta al bisogno sanitario è semplicemente una somma di prestazioni. Non c'è quindi la cultura del diritto alla salute. Altro che tutela della salute! C'è semplicemente la cultura risarcitoria, tipica dei modelli assicurativi. Il diritto alla salute è semplicemente un diritto individuale, esigibile dall'individuo all'interno di un mercato di prestazioni, all'interno di un modello as-

sicurativo. Per questo la *devolution* è deflagrante, proprio perché essa destruttura il Servizio sanitario nazionale.

Viene inoltre messa in discussione la cultura dell'eguaglianza, perché, se si parte dal principio che chi paga ha la possibilità di esigere i diritti, la fonte del diritto sarà quella territoriale. Quindi non ci sarà l'uguaglianza, ma ci saranno regioni forti e regioni meno forti, cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Per tale motivo — colleghi dell'UDC — vi siete accontentati delle parole. Qui si parla un attacco all'unità del paese, che è garantita dall'universalità del sistema dei diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione il dibattito sulla sanità, in particolare le tesi espresse dagli onorevoli Bindi, Battaglia e Maura Cossutta.

Ritengo vi sia un equivoco di fondo. Innanzitutto, la Costituzione vigente prevede che la tutela della salute rientri nella legislazione concorrente, quindi non è proprietà né delle regioni né dello Stato, bensì di entrambi.

La legislazione concorrente ha stabilito, ad esempio, che i livelli minimi di assistenza devono essere uguali in tutte le regioni d'Italia. Quando però da sinistra si parla di viaggi della speranza, di viaggi della tristezza e del dolore, significa che una regione del sud non è in grado di soddisfare queste esigenze e, quindi, ci si reca in Lombardia, in Veneto, in Emilia o a Roma. Questa è la dimostrazione concreta che il progetto della sinistra sulla sanità è clamorosamente fallito.

Ritengo che la lettera *m-bis*, votata dalla Camera poco fa, che regola le norme generali sulla tutela della salute, sia molto chiara e imponga ulteriori chiarimenti. Occorre infatti individuare la differenza

esistente tra salute e sanità; si tratta di un discorso che si svolge nei corridoi, ma non in aula.

Siamo di fronte a due termini profondamente diversi. La sanità è quella che vedete oggi, vale a dire l'organizzazione degli ospedali, l'organizzazione sul territorio attraverso le ASL, la distribuzione dei farmaci, l'attività che si svolge negli ospedali e nei laboratori di analisi.

Per quanto riguarda la salute, ricordo che, in XII Commissione, vi fu un voto unanime sulla proposta del ministro di cambiamento della denominazione del Ministero in Ministero della salute. Il discorso sulla salute comprende una serie di progetti che devono interessare tutti i cittadini, mentre l'organizzazione della sanità può essere diversa da regione a regione. Ad esempio, quando si parla del problema delle cellule staminali, non sarebbe giusto che una regione realizzasse un progetto di studio giungendo a determinate conclusioni e un'altra ne realizzasse uno diverso giungendo a conclusioni opposte, mettendo in discussione principi scientifici.

Quando si organizza una battaglia contro l'AIDS e occorre valutarne gli effetti, non è possibile agire allo stesso modo in Lombardia e in Calabria con un decreto di un assessore regionale. Sono questi i discorsi sulla differenza che intercorre tra sanità e salute.

Credo che questa sia un'acquisizione della Camera dei deputati e di tutto il Parlamento italiano, altrimenti continueremo a dibattere su argomenti soltanto superficiali. È una distinzione che ritengo debba essere fatta ed un potere dello Stato che debba essere garantito. Inoltre, il problema della sanità deve essere affrontato unitamente alla ricerca scientifica, proprio per gli argomenti e le motivazioni poc'anzi addotte.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Conti, la prego di concludere.

GIULIO CONTI. Aver approvato l'emendamento di prima, che quindi andrà a far parte della nuova Costituzione, è

stato un atto di civiltà ed un'apertura per un dibattito che non può essere esaurito in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi sembra che anche i colleghi che hanno parlato poco fa incorrano nell'errore e nella confusione, comuni peraltro anche ad altri, di non comprendere che, quando si parla di materie concorrenti, non significa che esiste una gara tra Stato e regioni. Significa, invece, che insieme si concorre allo stesso obiettivo e che lo Stato e il suo Governo avrebbero dovuto emanare in questi tre anni la legislazione sui principi fondamentali. Questo è scritto nella Costituzione. Voi invece siete rimasti con le mani in mano e non avete varato la legislazione di principio. È questa la ragione che ha causato i maggiori conflitti, inducendo le regioni a chiamare in causa la giurisprudenza della Corte costituzionale. Non potete prendervela con la riforma del Titolo V promossa tre anni fa, visto che nel frattempo siete rimasti con le mani in mano. Se aveste fatto o almeno proposto a questo Parlamento la legislazione sui principi fondamentali, non saremmo di fronte agli inconvenienti cui volete porre riparo con una scorciatoia grave. Non vi siete assunti questa responsabilità, ma volete cambiare la Costituzione. È questo che crea il caos di ieri e di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, penso che non ci voglia molto a capire che questo, più che una riforma, è un gran pasticcio che mortifica, sia nello spirito che nella sostanza, quanto con grande tensione ideale realizzarono i nostri padri costituenti. Sanità, scuola e

polizia amministrativa locale vengono trattati come merce di scambio politico, consumato in particolar modo tra Alleanza nazionale e la Lega, quando invece sono temi scottanti che toccano la carne viva, soprattutto del popolo meridionale. Tuttavia, questo scambio poi si trasforma in un gioco delle parti, perché alla Lega serve per poter sventolare al nord la bandiera del federalismo, accreditandosi questa grande vittoria, mentre ad Alleanza nazionale serve per poter affermare nelle regioni meridionali che, grazie a lei, la devoluzione è stata svuotata di contenuti.

Penso invece che il popolo italiano, al nord come al sud, con il referendum darà la risposta che meritano i pasticci da voi fatti in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, resto abbastanza sorpreso del fatto che, da parte del centrodestra, vengano proposti ragionamenti che dovrebbero comportare una presa di distanza da quello che stiamo votando. Ad esempio, il collega Giulio Conti ha fatto un sottile ragionamento per distinguere sanità e salute. Da medico, come siamo entrambi, gli chiedo come sia possibile immaginare che diverse organizzazioni della sanità, profondamente differenti tra di loro, non finiscano per avere riflessi anche sul diritto alla salute.

Tutti noi sappiamo che anche durante la legislazione unitaria esistevano sistemi sanitari differenti. Ma siamo sicuri, di fronte a questa preoccupazione, che spingere verso la *devolution* sia la risposta al problema?

Vorrei poi chiedere cosa ne pensa l'onorevole Lisi, che ha fatto sua la battaglia — da noi condivisa — del presidente della regione Puglia Fitto contro il famigerato decreto legislativo n. 56 del 2000.

In tre anni il Governo Berlusconi non ha trovato il modo di correggere ciò? Ha

corretto di tutto: il falso in bilancio, tutta la Madonna santissima è stata corretta (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Calma, calma... Onorevole collega...

DONATO PIGLIONICA. Chiedo scusa per quello che detto: era un modo di dire. Chiedo scusa. Non potevamo correggere il decreto legislativo n. 56?

PRESIDENTE. Onorevole Piglionica, la prego di concludere...

DONATO PIGLIONICA. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri applicativo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piglionica.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 34.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	468
Votanti	466
Astenuti	2
Maggioranza	234
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ..	263).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Passiamo agli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, con gli emendamenti in esame intendiamo esprimere la netta contrarietà al disegno com-

pletivo che sarà contenuto nella futura Carta costituzionale. Tale contrarietà deriva da vari motivi.

In primo luogo, con questa riforma date assetto istituzionale alla vostra visione di società. Infatti, quello che in realtà la Lega e questa maggioranza hanno sempre perseguito non è la *devolution* istituzionale, che, come tutti sanno, è, da un punto di vista puramente tecnico, applicata nel Regno Unito, in particolare in Scozia. Coloro che studiano questi temi, sanno bene che attualmente in questo paese un consiglio regionale ha molti più poteri del Parlamento scozzese.

Ciò che si vuole non è, in realtà, un nuovo assetto istituzionale, se non in quanto esso è strumentale ad una visione della società nell'ambito della quale si rompe il vincolo di solidarietà tra tutte le sue componenti, e in modo particolare tra le componenti deboli e le componenti forti. La *devolution* che si vuole è la secessione di coloro che hanno più possibilità, in modo da potersi autorganizzare rispetto al resto della popolazione e della cittadinanza. Ciò non è riuscito fino in fondo in questi anni, perché sono bastati tre anni di Governo del centrodestra per far rinascere in questo paese il bisogno e la voglia di solidarietà e di politiche pubbliche.

Avete vinto le elezioni del 2001 all'insegna dello slogan: il pubblico è inefficiente, non serve a nulla, non bisogna pagare le tasse, noi vi daremo una società libera che si autorganizza, nella quale coloro che hanno la possibilità possono fare tutto quello che vogliono, senza avere la palla al piede di coloro che vanno assistiti. Non negheremo certamente – avete affermato – l'assistenza ai poveri, ai quali anzi aumenteremo le pensioni, ma la forza sarà quella di una società che si libera dalle politiche pubbliche.

Sono stati sufficienti tre anni della vostra cura – a seguito della quale si è visto cosa è un paese in cui si indeboliscono le politiche pubbliche, c'è meno scuola pubblica, c'è meno salute pubblica, vi sono minori risorse per i comuni e per gli enti locali per provvedere, con le loro

politiche, ai diritti dei cittadini — affinché l'Italia si ribellasse. Infatti, i risultati delle recenti elezioni amministrative, che sono state una vostra sconfitta più che una nostra vittoria, sono stati il frutto di un paese che trovandosi solo, con meno potere d'acquisto, con meno sanità, con meno scuole, con più *ticket*, con più povertà e con l'impoverimento dei ceti medi, ha detto: no, così non va.

Ci vuole più solidarietà, soprattutto quando le cose vanno male, quando l'economia è ferma, quando c'è il declino industriale, quando il prodotto interno lordo non cresce! La ricetta di chi dice «meno spesa sociale, più sviluppo» non serve a niente. Anzi, ci vuole spesa sociale più qualificata affinché vi sia sviluppo vero e crescita!

Questo progetto, oggi, voi lo volete sancire in Costituzione. La vostra visione di una società divisa, di una società non della libertà ma delle solitudini davanti al bisogno: voi oggi date un impianto istituzionale a questa visione di società. È per questo che noi diciamo «no» e diciamo «no» soprattutto a partire da due beni fondamentali: quello della cultura, del sapere e quello della salute.

Noi vogliamo sopprimere la competenza esclusiva delle regioni in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria, perché questo vuol dire, caro onorevole Conti, che il ministro della salute parlerà di fecondazione, parlerà di AIDS, farà le grandi campagne informative, ma l'organizzazione della sanità, quella che dà l'effettività del godimento di un diritto...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bindi...

ROSY BINDI. ... sarà affidata in maniera esclusiva a ciascuna regione, che deciderà autonomamente se rafforzare o distruggere il sistema universalistico! E questo vorrà dire creare non un sistema sanitario nazionale, ma venti sistemi sanitari regionali (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, per completare la riflessione iniziata nel mio precedente intervento, devo dire che la sanità ha due problemi in tutto il mondo occidentale. Il primo è l'aumento dei costi, che sono ormai iperbolici; l'altro è quello del progresso tecnologico, strumentazioni sempre più moderne e sempre più costose. Quanto costa una TAC di quarta generazione o una nuova risonanza magnetica?

Questo è un problema che però si somma ad altri. Abbiamo una popolazione che aumenta di età, sempre più anziana. Questo, direi per grazia di Dio, è un bene che dobbiamo preservare e di cui dobbiamo godere, ma ci sono anche altri problemi. Con un'economia ormai globale abbiamo il problema degli extracomunitari, cioè di quei cittadini che vengono da altri paesi e che ci portano forza lavoro. A parte il fatto che non permettiamo loro di votare, dovremmo almeno garantirgli il diritto alla salute. Bisogna, quindi, preparare la sanità a nuove malattie, quelle che ci portano i turisti o i cittadini che ormai vanno in paesi molto lontani, dall'Estremo oriente al Sudamerica, per cui malattie che erano quasi scomparse — come la malaria e la tubercolosi — ricompaiono nelle nostre regioni.

Ho citato questi esempi per dimostrare che la sanità ormai si trova veramente in un vortice di cambiamenti; quindi è necessaria una regia centrale che permetta non soltanto di tutelare ma anche di entrare nei sistemi assistenziali per garantire lo strumento più avanzato per la diagnosi precoce o che la terapia con un farmaco cosiddetto «orfano» sia garantito a tutti. Credo che questa sia una questione di civiltà per un paese che vuole essere ai primi posti nel mondo.

Questi esempi quindi, a mio giudizio, sono molto pertinenti. Proprio oggi pomeriggio in Commissione si parlava di ECM — che vuol dire educazione medica continua — e di farmaci. Chi garantisce un

professionista, un medico sempre aggiornato — ma questo vale anche per tutto il personale paramedico —, chi garantisce alcuni farmaci speciali per alcune malattie rarissime? Chi garantisce la ricerca a tutto campo che riguarda non soltanto le biotecnologie, ma anche tutta una serie di campi, proprio perché i costi dei nuovi farmaci e dei nuovi strumenti sono lievitati?

Abbiamo, quindi, la necessità che vi sia uno Stato che garantisca l'assistenza, il che vuol dire accedere a queste prestazioni che sono sicuramente importanti ma che devono essere garantite a tutti i cittadini nella stessa misura. L'accesso vale per il cittadino calabrese o per quello lombardo, ma anche per il cittadino anziano o per quello più giovane o per l'extracomunitario.

Vi è quindi la necessità di una presa di coscienza in quest'aula affinché i cambiamenti, che sono veramente notevoli in quest'epoca, ci consentano di correggere una Carta costituzionale in modo che sia al passo con i tempi. La vecchia Carta costituzionale aveva garantito nel bene o nel male sviluppo, ricchezza, democrazia con le inevitabili incertezze e i passi indietro. Ci ricordiamo Governi Tambroni o quelli di solidarietà nazionale; ci ricordiamo altresì tentativi di *golpe*, ma anche aumenti di progresso democratico.

Proprio per questo noi dobbiamo garantirvi una Costituzione che sia al passo con l'evoluzione dei tempi per ciò che concerne uno dei beni primari dell'uomo che, in questo caso, è quello della salute; potremo però parlare ugualmente di scuola e di altri fatti fondanti la cultura e la formazione dell'individuo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, onorevole Conti, noi che — e lo sa bene — difendiamo il Servizio sanitario nazionale, non abbiamo mai difeso l'indifendibile.

Abbiamo sempre detto e denunciato che nel Servizio sanitario nazionale vi erano dei punti critici che andavano aggrediti: la disuguaglianza territoriale, ma anche la disuguaglianza sociale.

Noi ricordiamo che i cittadini più poveri, quelli meno istruiti, sono anche quelli che si ammalano di più; e sapevamo che questi punti critici venivano da scelte ambivalenti e che il diritto alla salute è stata una conquista di decenni di lotte e che quei vizi provenivano, ad esempio, dal decreto legislativo n. 502 del 1992, dalla aziendalizzazione: contavano solo il bilancio delle aziende; il direttore generale era un monarca; c'era la rincorsa al fatturato; ed è per questo che il centrosinistra aveva voluto correggere quei punti critici. Un conto però è intervenire nel sistema e un altro è fuoriuscire dal sistema. Noi siamo intervenuti con la riforma Bindi e con quella della ministra Livia Turco per dire appunto che ci voleva la regionalizzazione, ma non il neocentralismo regionale, perché voi volete saltare contemporaneamente sia il livello statale, cioè quello della responsabilità pubblica dello Stato, sia il livello degli enti locali.

Noi avevamo previsto la programmazione regionale ma anche il ruolo insostituibile degli enti locali: altro che spirito autonomistico, il vostro! Allora io chiedo, onorevole Conti: in queste norme generali che resterebbero nella competenza esclusiva, dove si collocano i due pilastri del sistema che sono, appunto, da una parte la programmazione pubblica regionale, e ovviamente del piano sanitario nazionale (ma io sottolineo regionale) e dall'altra il finanziamento pubblico? L'autonomia regionale, quella vostra, la secessione, non garantirà esattamente questi due pilastri ed è per questo che il vostro non è uno spirito autonomistico, ma è la secessione (l'abbiamo chiamata la secessione dei diritti), perché è un progetto politico contro il sistema pubblico; ed il nostro Servizio sanitario nazionale è universalistico proprio perché pubblico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi raccomandiamo l'approvazione di questo emendamento, perché vogliamo sottrarre alla potestà legislativa esclusiva delle regioni l'assistenza e l'organizzazione sanitaria. Molte sono le ragioni già portate da altri colleghi; io vorrei ricordarne alcune.

La prima riguarda l'articolo 32 della Costituzione, che fortunatamente qui non viene toccato, il quale prevede che la Repubblica tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività.

Quindi, la questione del diritto alla salute è per l'appunto un diritto, non può essere una derivata dalla quantità del prodotto interno lordo che viene prodotto in questa o quella regione; né, d'altro canto, io riesco a capire, onorevole Conti, come si possa concettualmente distinguere, soprattutto per un medico, il tema della salute da quello della organizzazione sanitaria, a meno che lei non attribuisca la salute alla magia, causando quindi un ritorno indietro dal punto di vista delle cognizioni e del progresso scientifico dell'umanità.

Quindi, siamo favorevoli ad una tendenziale parificazione nei trattamenti sanitari per le persone, come prevede l'articolo 32 della Costituzione, perché essa fa parte della dignità e dei diritti dell'individuo. Onorevoli colleghi, non nascondiamoci dietro un dito! Già oggi esiste una differenziazione nella organizzazione concreta della sanità. Se qualcuno di voi sta male a Milano o a Brescia, riceve una determinata assistenza ospedaliera (è accaduto al sottoscritto); se vi accade di star male a Napoli, ne ricevete un'altra. Questo non è un bene, è un male, perché a tutti voi, a meno che non siate inguaribili localisti, può capitare di varcare le sponde del Po e di sentirvi male. Già oggi l'organizzazione ospedaliera e sanitaria, la strutturazione della tutela della salute è diseguale su scala nazionale. Questo è uno

degli aspetti di quella che noi chiamiamo questione meridionale: so di riferirmi a una persona sensibile, signor Presidente (la prego di guardare me, oltre al soffitto *liberty*). Ci vuole una uniformità di trattamenti. Anzi, a dover essere sinceri, se un domani un governo diverso da quello di centrodestra guidasse il paese, dovrebbe dedicare i suoi sforzi particolarmente al Mezzogiorno, quanto meno per parificare il livello di assistenza e di tutela della sanità. Ho detto parificare, non fare di più.

Dal momento che è presente il ministro Maroni, mi viene in mente un ragionamento che egli seguirà, naturalmente, con la consueta attenzione. È riconosciuto dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità che la ragione del prolungamento della vita media dell'umanità nei suoi due generi, soprattutto delle donne ma anche degli uomini, benché in misura minore, è da rinvenire nella organizzazione sanitaria, per così dire, nell'igiene e nel complesso delle condizioni di vita, miglioratesi attraverso un progresso scientifico e di lotta democratica e di organizzazione sociale. Se andiamo verso una organizzazione sanitaria ad arlecchino, si verificherà che nel Trentino Alto-Adige, in Lombardia o in Piemonte, in ragione di una minore popolazione e di un più elevato prodotto interno lordo, si potrà spendere di più. Resta fermo, onorevole Cè, che ci sono, mi pare, anche autorevoli rappresentanti che scelgono di curarsi all'estero, anziché negli ospedali della Lombardia: quindi, come si vede, la corsa verso il nord valica le Alpi ed è infinita; è come la corsa verso il sud per avere lavoro a più basso prezzo.

In ogni caso, se andiamo verso una organizzazione sanitaria tale per cui venti regioni offrono diversi livelli di prestazione, nell'arco di un tempo non molto lungo, avremo diverse speranze di prolungamento della vita. Se così è, ministro Maroni, che ne è della uniformità delle norme sull'elevamento dell'età pensionabile? Conseguentemente, lei dovrebbe affermare che in Lombardia si può lavorare fino a 75 anni mentre in Calabria, in base

alla vostra modifica della Costituzione, non si può andare al di là dei 55 o 57 anni perché, sicuramente, le condizioni di vita garantiscono una speranza di vita assai minore. Quindi, la sua riforma delle pensioni va a farsi benedire! Si metta d'accordo con il ministro Calderoli, altrimenti ne nasce una contraddizione insanabile (*Applausi dei deputati dei gruppi Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Nella mia regione, la Liguria, grazie ad un clima particolarmente favorevole, moltissime persone, in particolare anziani, residenti in Lombardia e in Piemonte, vengono a trascorrere lunghi periodi dell'anno. Ci sono elettori del ministro Calderoli, del ministro Maroni e di tanti di voi, amici e colleghi deputati della Lombardia e del Piemonte. Queste persone consumano molti farmaci perché spesso sono anziane e quando hanno bisogno si fanno ricoverare negli ospedali liguri. Non sono solo i viaggi della speranza, anche se anche i viaggi della speranza hanno una loro legittimità.

Con la norma che volete introdurre in Costituzione sarà più difficile per loro consumare farmaci in Liguria, ancorché ne abbiano bisogno, e non c'è alcun motivo di introdurre una normativa di questo genere. È pur vero che potrebbero esserci accordi bilaterali fra la Liguria e la Lombardia, ma questi accordi bilaterali con legge ordinaria regionale confliggerebbero con l'articolo 32 di questa stessa Costituzione che vieta cambiandola, perché l'uniformità del diritto alla salute deve essere garantito a tutti i cittadini italiani. Allora, verranno in Liguria nella loro seconda casa, nella loro terra di adozione, come se andassero all'estero con i moduli per farsi riconoscere le medicine o farsi ricoverare negli ospedali. Questo è profondamente ingiusto per i vostri elettori, oltre che per tutto il sistema sanitario italiano

(*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, vorrei tornare sull'intervento precedente per rilevare che in questo momento, tramite un simile tipo di modifica, si cerca di far saltare il sistema sanitario nazionale. Da una parte, vi è un sottofinanziamento del sistema sanitario nazionale (ogni anno lo stanziamento decresce), dall'altra, dando l'esclusività dell'organizzazione dell'assistenza sanitaria alle regioni, si determinerà sicuramente un conflitto che porterà ad una difficoltà nella gestione della sanità. Come faremo a garantire ad ogni cittadino italiano quei livelli essenziali di assistenza che devono essere uniformi sul territorio nazionale? Questo è previsto dalla nostra Costituzione.

Se andiamo verso sistemi regionali di sanità, ognuno si organizzerà in maniera abbastanza individuale, per cui alcuni sistemi prediligeranno l'organizzazione privatistica ed assicurativa, quindi, prestazione e servizi saranno anche in base alle risorse economiche del cittadino, altri, invece, cercheranno di mantenere questo servizio in termini universalistici in modo tale che tutti i cittadini possano accedere a queste prestazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 18,55*)

LUIGI GIACCO. Da questo punto di vista, la nostra preoccupazione è molto forte. Come possiamo fare in modo che non vi sia questa discriminazione? Con la legge n. 328 del 2000 si prevedeva di perequare questa differenziazione tra i cittadini. Oggi, un cittadino del Trentino ha disposizione per la sua assistenza sociale circa 130 euro, mentre un cittadino della Calabria ne ha a disposizione 40 euro. Con questo modo di fare certamente

amplificheremo la discriminazione tra i cittadini, invece di andare verso sistemi universali ed uniformi. Quindi, chiediamo che questo federalismo sia sempre più solidale, che dia una risposta ai cittadini del nord, del centro e del sud in maniera uniforme e che la nostra qualità della vita...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giacco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, la sanità, la scuola ed i servizi sociali sono pilastri fondamentali dell'identità nazionale di un paese. Un paese diviso nella realtà su questi aspetti ora rischia di diventarlo anche nelle opportunità. Saranno le opportunità che differenzieranno in negativo alla radice i cittadini e le cittadine delle regioni del nord e del sud. Un paese lacerato nell'opportunità rischia di frantumarsi e di aprire in modo strisciante le porte alla possibile secessione. Alla fine, per tenere in piedi l'unità nazionale sarete costretti a fare riferimento, non tanto all'interesse nazionale, ma alle tv. Sarete costretti a fare riferimento al potere centrale forte con un presidente eletto direttamente e non tanto con la soluzione del premierato. Questa vostra contraddizione lacera il paese e mette a rischio un cammino fatto con tanti sacrifici, nonché l'opportunità di crescere e di migliorare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, la sanità — come tutti sappiamo — è in grande difficoltà; le aziende sanitarie sono in affanno e le liste di attesa per i cittadini si allungano. Vi è quindi un crescente numero di cittadini che paga le prestazioni di tasca propria. Lo scorso anno i cittadini italiani, grazie al Governo in carica, hanno speso per cure sanitarie

24 miliardi di euro: ormai un quarto della spesa è a carico delle famiglie. Dovete sapere che gli anziani italiani pagano in media 80 euro al mese per medicine che dovrebbero essere fornite dal Servizio sanitario nazionale. Una famiglia tipo spende, soprattutto nei mesi invernali, 120 euro di media al mese per le medicine. In questa situazione di difficoltà le norme confuse che oggi voi volete approvare non possono portare altro che ad aggravare la situazione, a sfasciare il sistema. Siamo arrivati ad una sorta di « si salvi chi può » poiché secondo voi ognuno dovrebbe fare per conto proprio. In questo modo le regioni ricche, naturalmente, potranno rafforzare il loro sistema di tutele, mentre le regioni più disagiate, più in difficoltà vedranno inevitabilmente arretrare i livelli di assistenza dei loro cittadini. Questo è un modo per spezzare l'Italia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 34.81 e Bressa 34.86, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	461
<i>Votanti</i>	460
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i>	262).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 34.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Giulio Conti ha ragione: il livello dell'organizzazione sanitaria non è

uniforme in tutte le regioni, vi sono quelle più organizzate e quelle che si trovano più indietro. Ma proprio per questo vorrei dire al collega Giulio Conti che abbiamo bisogno di una legislazione concorrente che consenta oggi a Stato e regioni di lavorare in sinergia, di sviluppare dei programmi, di fissare delle linee guida, di organizzarsi anche relativamente ai finanziamenti — caro collega Lisi — che vengono stabiliti sulla base di una quota ponderata; è evidente, infatti, che una regione con più cittadini anziani ha più spesa sanitaria e, quindi, deve avere un livello di finanziamento più alto. È un patto, una sorta di patto che tiene insieme le diverse regioni italiane e lo Stato, che armonizza il loro lavoro. Con le proposte che voi fate, in qualche modo, proponete di spezzare questo patto. Spezzare questo patto significa, soprattutto, indebolire le regioni più in difficoltà, quelle che hanno meno risorse economiche, quelle che fanno più fatica delle altre. Questa cosa può andar bene alla Lega che persegue l'obiettivo dell'indipendenza della Padania. Non capisco come possa andare bene a parlamentari come il collega Lisi il quale, invece, dovrebbe avere a cuore gli interessi delle regioni meridionali, gli interessi della sua Puglia e dovrebbe difendere gli interessi dei cittadini che lo hanno eletto. Nel corso di queste votazioni questo, però, egli non lo fa, sia con le decisioni che assume sia con i voti che esprime assieme ad altri parlamentari del suo stesso schieramento.

Queste norme contraddittorie e confuse non potranno che aggravare una situazione già difficile. Vedete, le aziende sanitarie italiane chiuderanno il 2004 con uno sfondamento che supererà i 5 miliardi di euro (10 mila miliardi di vecchie lire); bisognerà solo individuare chi dovrà pagarlo. Le ASL sono in crescente difficoltà; in Abruzzo le aziende sanitarie pagano con 460 giorni di ritardo; nella regione Lazio le aziende pagano con 600 giorni di ritardo. La regione Lazio per far fronte alle spese ha venduto gli ospedali, non per fare investimenti e migliorare il sistema,

ma per ricavare liquidità e per pagare la spesa corrente, aggravando una situazione finanziaria già difficile. In questi giorni stanno uscendo i dati sull'assistenza farmaceutica: nei primi sei mesi si è sfondata la previsione di spesa dello 0,5 per cento.

Ma cosa fa il ministro della salute, anziché assumere decisioni che possano migliorare questa situazione? Perde tempo a chiedere al presidente della Federazione degli ordini dei medici di assumere un'iniziativa sanzionatoria contro il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, il dottor Falconi, il quale si è permesso di criticare il Governo per quanto concerne una decisione che fa passare tutto il controllo dell'educazione continua del medico (ECM) attraverso un'associazione privata, fondata dal ministro Sirchia e che aveva la sede nello studio dello stesso ministro! Ribadisco: il ministro chiede all'Ordine dei medici di sanzionare quel medico che si è permesso di domandare il ritiro di quel provvedimento e che si è permesso, per tale ragione, di chiedere le dimissioni del ministro della salute Sirchia!

Vorrei segnalare che oggi il Governo, durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata presso la XII Commissione, ha fornito una risposta piuttosto burocratica al riguardo, motivando la richiesta avanzata dal ministro Sirchia con la circostanza che il dottor Falconi avrebbe travalicato le indicazioni del suo stesso consiglio. Ebbene, vorrei informare il Parlamento che il consiglio dell'Ordine dei medici di Roma si è riunito un'altra volta, ha espresso la propria solidarietà al presidente Falconi e si è assunto la responsabilità della richiesta di dimissioni del ministro Sirchia, a causa del modo con cui sta governando la sanità in Italia e per le decisioni assunte in merito alla formazione continua dei medici!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, concluda!

AUGUSTO BATTAGLIA. Vorrei capire, allora, se in questa situazione il ministro pensi di denunciare tutto l'Ordine dei medici di Roma e di chiedere l'ado-

zione di provvedimenti disciplinari per tutti i medici romani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, ritengo che le tre proposte emendative che abbiamo presentato su questa materia possano costituire, proprio per la gradualità che li caratterizza, un'occasione di dialogo e di confronto parlamentare. Del resto, dovrebbe essere questo il clima più adatto per modificare la Costituzione: non credo che, nella storia dei paesi liberaldemocratici, esistano precedenti di una modifica costituzionale all'insegna del « muro contro muro ». Mi riferisco ad una Costituzione a disposizione della maggioranza, che non mostra nessuna disponibilità al dialogo, se non quella al suo interno, dettata da convenienze spartitorie e non dall'attenzione ai reali problemi del paese.

Attraverso l'emendamento in esame, dunque, chiediamo di sopprimere la parola « assistenza » nell'ambito dell'elenco delle materie riservate alla potestà legislativa esclusiva delle regioni. Ciò perché il Titolo V della Costituzione, che voi intendete modificare, si muoveva nell'ottica di un federalismo che vuole non dividere il paese, ma unirlo; federarsi, infatti, significa « stare insieme », non separarsi. Vorrei ricordare che il nostro era un paese formalmente unito, ma sappiamo bene che, sostanzialmente, non ha mai realizzato la sua perfetta unità. Sappiamo, infatti, che esistono squilibri territoriali molto forti, e che già oggi la sanità italiana è molto differenziata, per opportunità e qualità offerte, tra nord e centro-sud.

Se si intende varare una riforma federale, allora, lo si fa per unire dal punto di vista sostanziale ciò che formalmente è già unito. Ciò può essere realizzato attraverso la cooperazione, non attraverso il conflitto o la separazione tra i diversi livelli istituzionali. È questo il motivo per cui preve-

devamo la competenza concorrente in questa materia: non perché volevamo complicare le cose, o perché desideravamo sovraccaricare di lavoro la Corte costituzionale, ma perché volevamo costringere lo Stato, le regioni e tutti gli enti locali a dialogare tra loro ed a percorrere insieme una strada nella quale, ciascuno con le proprie competenze, tutti dovevano concorrere al buon esercizio di quella funzione pubblica. In questo caso, ad esempio, essi dovevano concorrere ad organizzare l'assistenza sanitaria al fine di rispondere al bisogno di salute della popolazione del nostro paese.

Quindi, l'assistenza come tale, i principi di sistema e la sua articolazione in principi organizzativi erano considerati materia concorrente, perché i principi di sistema, come tentavo di sostenere in precedenza, non possono essere lasciati a ciascuna regione, per cui spostarsi, ad esempio, dalla Lombardia al Lazio vuol dire passare da un sistema assicurativo ad un sistema nel quale si vendono gli ospedali (mentre l'Emilia-Romagna e la Toscana, anche in questi anni di difficoltà finanziaria, hanno rafforzato il proprio sistema pubblico). I principi di sistema vogliono dire, invece, che in ciascuna regione vi è la possibilità di organizzarsi territorialmente in maniera più adeguata, per attuare la stessa tutela della salute, gli stessi livelli essenziali d'assistenza, le grandi direttrici della programmazione nazionale e, soprattutto, per assicurare l'inveramento dello stesso sistema e degli stessi principi: l'universalità, la globalità delle prestazioni, la libera circolazione dei cittadini e l'equità dell'accesso ai servizi.

In tal modo, attraverso la legislazione esclusiva dello Stato e la legislazione concorrente tra lo Stato e le regioni era possibile dare vita ad un sistema che fosse, al tempo stesso, capace di organizzarsi meglio a livello regionale, rispondendo adeguatamente alle esigenze territoriali, e di assicurare contemporaneamente a tutti gli stessi principi e gli stessi livelli d'assistenza.

Ecco perché noi diciamo in questa sede, e con forza: volete proprio esplicitare

che l'organizzazione è esclusiva delle regioni? Bene, ma non cadete nell'equivoco e nel rischio molto pericoloso di attribuire la competenza esclusiva per quanto concerne l'assistenza, il che vorrebbe dire dare la possibilità a ciascuna regione di costruirsi il proprio sistema sanitario. Ciò — si torna all'intervento che cercavo di svolgere in precedenza — significa, infatti, che voi avete scelto di rompere l'unità del sistema e di creare la secessione tra i vari territori, eliminando la tutela universalistica dei diritti, in maniera particolare del diritto alla salute (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

Annunzio della nomina del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 22 settembre 2004, il Presidente della Corte costituzionale ha comunicato di aver nominato Vicepresidente della Corte il giudice costituzionale professor Carlo Mezzanotte, a cui vanno gli auguri della Camera dei deputati (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 34 — A.C. 4862 ed abbinata)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, penso che con l'articolo 34 del provvedimento in esame, molto caro alla Lega Nord, che riscrive il quarto comma dell'articolo 117 della Costituzione, sostanzialmente introducendo una serie di materie nelle quali alle regioni spettano potestà esclusive, tra le quali l'assistenza e l'organizzazione sanitaria, si commetta un errore. L'ho detto in un altro intervento: tutto ciò produce un mostro giuridico.

Lo dico anche perché la competenza legislativa esclusiva prevista in Costitu-

zione in capo alle regioni è, secondo molti costituzionalisti, una competenza del tutto nuova, che non si riscontra in nessun tipo di Stato, neanche federale. La competenza esclusiva è solo quella dello Stato. Si deve parlare, come avevamo esplicitato nella riforma del Titolo V e nell'articolo 117, di legislazione concorrente per quanto riguarda solo limitati aspetti — organizzativi e non solo — della sanità.

Ora, si introduce un principio molto grave, ossia l'assistenza. Si rompe, in tal modo, l'universalità del diritto, arrivando alla frantumazione della solidarietà ed alla secessione dei diritti, poiché sostanzialmente ogni regione, in tal modo, può scegliere il proprio modello sanitario, abbandonando il modello universalistico, ed il finanziamento pubblico a carico della fiscalità generale sparisce.

Quindi, con riferimento ai livelli essenziali di assistenza, si fa in modo che venga meno il principio generale del finanziamento pubblico della sanità, con ricadute in termini di solidarietà e di uguaglianza tra i cittadini delle diverse regioni. E con riferimento alla modalità di erogazione delle prestazioni, sicuramente vi sarà l'introduzione di modelli diversi da regione a regione, anche tramite il ricorso a forme di gestione privata dell'assistenza.

Allora, la conseguenza diretta di tutto ciò sarà la scomparsa del diritto all'accesso ai servizi uguale per tutti, della gratuità delle prestazioni, della globalità della copertura delle forme di assistenza. Si tratta di principi che erano garantiti, in qualche maniera, dalla legislazione concorrente tra Stato e regioni; oggi, con questa terribile *devolution* si apre la strada maestra alle privatizzazioni in campo sanitario ovvero alla rottura della solidarietà nazionale e della universalità dei diritti; si apre, quindi, la strada alla secessione dei diritti e al caos (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei ricordare soltanto che nel nostro paese per larghissima parte — direi totalmente — l'organizzazione della sanità è affidata alla competenza regionale e credo che nessuno di noi voglia mettere in discussione la bontà di questa scelta operata in passato. D'altronde provengo da una regione, il Veneto, in cui la sanità in buona parte funziona.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che ci preoccupa — e che è stato già più volte sottolineato — è che non vi è traccia di una centralità del diritto alla salute, un diritto che spetta ad ogni persona e che andrebbe affidato alla competenza dello Stato, ossia ad un organismo valido per tutti i cittadini, siano essi residenti al nord o al sud, siano essi appartenenti a grandi città o a piccoli comuni, siano essi appartenenti a regioni ricche o meno ricche. Questa è la vera preoccupazione, per la quale voteremo a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lisi. Ne ha facoltà.

UGO LISI. Signor Presidente, intervengo solo per assicurare — qualora ve ne fosse bisogno — i miei elettori, che bene rappresento in quest'aula, cheché ne dica il collega Battaglia.

Il mio precedente intervento era solo volto a sottolineare i guasti e i reali svantaggi creati al Mezzogiorno d'Italia dal decreto legislativo n. 56 del 2000 quanto alla materia sanitaria. Lo sottolineo perché è di questi minuti la notizia ANSA secondo la quale l'Unioncamere appoggia Fitto e gli altri presidenti delle regioni del Mezzogiorno in ordine al referendum abrogativo, così come faranno gli imprenditori, al di là del colore politico di appartenenza.

I Democratici di sinistra non devono spostare la questione sul federalismo di tipo politico: qui stiamo parlando, ad esempio, dell'abrogazione dell'articolo 7 e, comunque, di federalismo fiscale. I guasti sono stati creati dal precedente Governo e

tengo a dirlo per assicurare gli elettori e i cittadini del centrodestra e del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, io non devo assicurare alcun cittadino: essi vivono le situazioni sulla loro pelle e sanno che in determinate regioni vi sono certi servizi e prestazioni.

Tornando agli emendamenti in esame, noi li avevamo presentati per cercare un confronto con la maggioranza e per dare delle risposte. A noi preoccupa questa norma che riteniamo estremamente confusa. Si parla di esclusività legislativa: si dice che le regioni hanno una competenza esclusiva in materia di assistenza e di organizzazione sanitaria. Se ciò è vero, quale conflitto sorgerà a livello statale, quando sappiamo che è lo Stato a dover stabilire i livelli essenziali di assistenza per tutti i cittadini?

Se questo non avviene, significa che ancora di più incentiveremo la discriminazione tra cittadini, distinguendo tra coloro che dispongono di servizi ed usufruiscono di prestazioni e quelli che, purtroppo, vivono in territori dove questi non ci sono.

In questi anni si sta smarrendo la modalità con la quale anche i governi precedenti erano intervenuti, ovvero attraverso una quota ponderata che teneva conto delle esigenze e dei criteri in base ai quali finanziare il sistema sanitario nazionale; il fondo perequativo aveva questo significato perché era un fondo di solidarietà e perché le regioni che avevano maggiori risorse economiche offrivano il loro contributo a quelle regioni che avevano minori possibilità e minori opportunità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come altri colleghi in questa sede, io rappresento l'intero paese e pertanto anche gli elettori della Lega. Non devo quindi rassicurare alcuno: la Costituzione è molto chiara al riguardo, nel senso di prevedere che ogni parlamentare rappresenta il paese senza vincolo di mandato.

Colgo l'occasione per rispondere ai colleghi Lisi e Conti, dei quali riconosco il garbo e che hanno inteso polemizzare con me richiamando il decreto legislativo n. 56 del 2000. Vorrei dire semplicemente che quel provvedimento era criticabile, ma che tuttavia voi avete avuto tre anni di tempo per intervenire: quindi, *errare humanum est*, ma *diabolicum est perseverare*. Questo va detto chiaramente: in tre anni di tempo il centrodestra avrebbe potuto adottare tutte le correzioni del caso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra chiaro che si stia scardinando uno dei principi fondamentali, conquista sociale e politica del nostro paese: i diritti di cittadinanza.

Ora il diritto alla salute non è più di fatto un diritto universale. Questo è ciò che mi preoccupa e che dovrebbe preoccupare tutti i cittadini: quelli del nord d'Italia, perché non scatta più la solidarietà, e quelli del sud d'Italia perché saranno cittadini di serie « B ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto rassicurare tutti i colleghi dell'opposizione che hanno affermato che il Governo non si è mosso per cercare di correggere il decreto legislativo n. 56 del 2000, ricordando che il Governo ha dato mandato all'Alta Commissione per l'attuazione del

federalismo fiscale al fine di modificare sostanzialmente un decreto legislativo che « fa acqua da tutte le parti ». Ricordiamo che il governatore della Campania è stato tra i primi a promuovere iniziative di censura anche dinanzi alla Corte costituzionale. Il decreto legislativo n. 56 è una sorta di trattato di Uccielli, scritto in aramaico. Basti pensare alla tabella allegata al provvedimento, che è ricca di logaritmi e di formule matematiche, dalle quali non se ne esce!

Pertanto, se vogliamo effettivamente correggere il decreto legislativo n. 56 dobbiamo pensare a tarare i livelli essenziali di assistenza su quelli che sono i costi *standard* della sanità. Anche in questo caso ricordiamo che aver attribuito i finanziamenti alle regioni per la spesa sanitaria sulla compartecipazione all'IVA — su questo si fonda il decreto legislativo n. 56 del 2000 — non ha alcun senso, perché l'IVA è basata sui consumi e questi ultimi sono differenziati sul territorio nazionale. Azzeriamo il provvedimento e facciamo finalmente funzionare la sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei ripetere le argomentazioni che sono state qui presentate a sostegno di quelli che sono non soltanto emendamenti di buon senso, ma emendamenti indispensabili per correggere una rotta assolutamente sbagliata o per attuare una riduzione del danno, come è stato già illustrato, e dello sfacelo ai quali andiamo incontro.

Vorrei ricordare ai colleghi e alle colleghe qual è il contenuto dell'articolo 32 della Costituzione, laddove si afferma che la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività, garantendo cure gratuite agli indigenti.

Quindi, pensate con quali impegni e quali obiettivi deve misurarsi il Governo

del paese nelle proprie articolazioni. L'architettura che si intende inserire in Costituzione non deve essere pensata in base a puntigli ideologici o prese di posizione che hanno a che fare con il mercato politico tra i partiti, ma dovrebbe mettere al centro i principi costituzionali fondamentali su cui si basa il patto costitutivo del paese. Ci troviamo di fronte ad una proposta di riforma costituzionale che non parte neanche dalle acquisizioni che dovrebbero essere alla base di una riforma degna di questo nome.

Tantissimi dati sono stati presentati anche in questa sede dai colleghi. Sappiamo che vi è un'emergenza sanitaria nel paese. Rischiamo già adesso di avere intere regioni che non sapranno far fronte ai bisogni crescenti di una popolazione che invecchia sempre di più. Anche nel nord, nelle stesse regioni ricche, abbiamo fasce di popolazione che già adesso rischiano la marginalità sociale poiché non hanno accesso ai servizi sanitari ed all'assistenza.

Quindi, colleghi, cerchiamo di mettere veramente al centro del federalismo la persona e non la bottega degli interessi dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 34.41, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 34.87.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del presidente Bruno e dei colleghi della maggioranza su un fatto: è evidente che la discussione svolta ha disvelato il grande imbroglio. La Lega voleva la devoluzione, ma in materia sanitaria questa non c'è perché l'emendamento votato, che riconduce allo Stato l'esclusività sulla normazione generale, introduce nella seconda parte della Costituzione il principio del conflitto dell'esclusività.

Sono esperta di altre materie, ma ho cercato di leggere e studiare attentamente tutte le posizioni di eminenti costituzionalisti su tale materia. Dunque, mi rivolgo al presidente della Commissione ed al Presidente della Camera: potremmo discutere per 55 ore consecutive, ma il punto vero dell'imbroglio di questo articolo sta nei due interessi esclusivi confliggenti. Poiché non stiamo parlando di una legge ordinaria o di una normazione generale di politica sanitaria, ma di revisione costituzionale domando: come mai ciò non vi appare evidente e palese? Comprendo le questioni politiche di una maggioranza divisa intorno a tali temi.

Però, colleghi, non possiamo, nella maniera più assoluta, sulla Carta costituzionale — questo vale sia per l'attuale maggioranza, sia per l'opposizione, che un domani potrà diventare maggioranza —, giocare sulle questioni che tutelano i diritti fondamentali dei cittadini, introducendo un imbroglio costituzionale (voglio chiamarlo così) sui conflitti dei principi di esclusività. Qui ognuno la può raccontare come vuole — la tutela della salute, l'organizzazione sanitaria, la diversità —, però in questa seconda parte della Costituzione dobbiamo assicurarci *in primis* di non ledere i principi di cui agli articoli 3 e 32 della Costituzione; in secondo luogo, dobbiamo vedere come gestire il federalismo che avevamo abbozzato. Non vi piace? Cambiatelo! Però fate una scelta netta,

perché quello che il Parlamento non può fare è mettere mano alla seconda parte della Costituzione non per correggere quello che non va, bensì per creare la confusione costituzionale.

Rabbrivisco pensando a ciò, perché voi non accettate nemmeno l'*assist* che l'opposizione vi offre con questo emendamento, chiedendo di scrivere che almeno quell'esclusività sull'assistenza e l'organizzazione sanitaria sia inserita all'interno dei principi generali della programmazione sanitaria, cioè all'interno di quei principi generali che anche il ministro Sirchia ha dovuto ribadire nel suo piano sanitario nazionale. Queste cose non sono giochi o finzioni ordinamentali, ma servono per garantire i cittadini italiani. Cosa si fa per la lotta al fumo? Cosa si fa per la lotta all'obesità? Cosa si fa contro le grandi patologie? Non è concepibile che in Molise la cardiocirurgia non si può fare e a Milano sì: questo è il problema. Per questo motivo, vi offriamo il nostro *assist*: scrivete almeno « nel rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale ».

Se così non fate, presidente Bruno, capovolgete completamente anche l'antico brocardo *in claris non fit interpretatio*. Non accettando nessuno degli emendamenti chiarificatori, resta un testo — ahimè — costituzionale, che farebbe inorridire persino i giuristi dell'era volgare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Vorrei pregare tutti i colleghi, che nella giornata odierna ed anche nelle sedute precedenti hanno voluto sottolineare che con le modifiche al Titolo V si sarebbe ristabilito l'interesse nazionale, che si sarebbe superata la confusione della legislazione concorrente e che si sarebbero superate anche le contraddizioni della legislazione dei Governi dell'Ulivo — come quella ripetutamente citata dall'onorevole Lisi e da altri (mi

riferisco in maniera particolare al federalismo fiscale) —, di prendere sul serio questo nostro emendamento, che è all'insegna, come dicevo prima, della gradualità.

Se, infatti, vogliamo superare — come diceva bene la collega Labate qualche minuto fa — l'anomalia della doppia competenza esclusiva, se vogliamo rassicurare tutti, occorre creare almeno un minimo di coerenza tra la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della salute — e mi auguro anche della sicurezza alimentare, indipendentemente dalla tutela della salute — e la competenza esclusiva in materia di organizzazione e di assistenza sanitaria, collegando quest'ultima ai principi della programmazione nazionale. Così almeno vi sarà una relazione tra il Ministero della salute e gli assessorati regionali.

Vi invito seriamente a prendere in considerazione questo emendamento, altrimenti il compromesso che avete cercato, che salva il Governo e la maggioranza ma fa a pezzi la Costituzione, vede vincente la Lega. Lo voglio dire ai colleghi che hanno sbandierato il ritorno dell'interesse nazionale: se non passa neanche questo emendamento la sanità, l'istruzione e la polizia saranno di competenza esclusiva delle regioni.

Pensiamo bene a ciò che stiamo facendo perché non so se in quest'aula — tra l'altro anche un po' vuota, distratta — ci si rende conto che stiamo cambiando la Costituzione, che stiamo svolgendo quel lavoro che, dopo la seconda guerra mondiale, fecero i padri costituenti. Non stiamo convertendo in legge il decreto-legge che proibiva l'esportazione e l'importazione dei ragni nocivi all'uomo; stiamo cambiando quella Carta fondamentale secondo la quale — onorevole Lisi —, se verrà approvata questa modifica, il presidente Fitto potrà presentare tutti i ricorsi che vuole contro la legge n. 56 del 2000. Non ci sarà più una Carta costituzionale alla quale fare riferimento magari per correggere una legge sbagliata che ciascun Governo può emanare; non ci sarà

più appello da questo punto di vista perché state modificando la Carta fondamentale.

Una legislazione esclusiva attribuita alle regioni in materia di diritto alla salute significa che i primi articoli della Costituzione non esistono più, in quanto non esiste più l'uniformità dei diritti fondamentali. Questa è la verità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli Maura Cossutta, Bindi e Battaglia che le vigenti leggi sulla sanità le hanno emanate tutte loro (*Commenti del deputato Bindi*)! Onorevole Bindi, stia calma e si ricordi che la legge vigente è firmata proprio da lei!

Chiarito questo, vorrei precisare se i danni sono stati creati dalla vigente legislazione o da questo Governo che cerca di cambiare la modifica del Titolo V della Costituzione che avete imposto voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*). Stasera, finalmente, ho scoperto che l'onorevole Bindi è diventata antiregionalista, quasi missina come Almirante, una grande socialnazionale e ciò mi meraviglia positivamente!

Vorrei ricordare inoltre che il ministro Bassanini abolì di fatto il Ministero della sanità, che abbiamo reinserito noi. Nella sua legge, onorevole Bindi, il piano sanitario nazionale è soltanto consultivo, tant'è che nessuna regione lo rispetta. Nel Lazio, il primo piano sanitario regionale lo ha predisposto il presidente Storace.

Penso che sia colpa vostra, oppure no? Altrimenti cambiamo tutto...! Siete seguaci di Kafka! (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

È questa la realtà. Ma non credo che tutti abbiano la memoria corta (*Commenti*)... Onorevole Bindi, stai calma!

Se il sistema sanitario nazionale ha problemi finanziari, è a causa del saccheg-

gio del regionalismo sanitario voluto e introdotto da voi. Lo hai affermato molte volte, onorevole Bindi, in Commissione, sui giornali e in televisione. Stasera ripetilo ad alta voce! Le consulenze, la truffa degli incarichi speciali che danno le regioni, i ministeri e gli assessori alla sanità li avete inventati voi, cominciando dall'Emilia Romagna, dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche, regioni con migliaia di miliardi di debiti accumulati da voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e Lega Nord Federazione Padana*).

È inutile che ci prendiamo in giro, è questo il discorso di fondo. Onorevole Bindi, la legislazione concorrente ha dato poteri alle regioni non solo sulla sanità, ma su tutto, persino sulla ricerca scientifica. Credo che si debba fare una valutazione tra quanto possa fare ricerca la regione Lombardia e quanto la regione Calabria, oppure paragonare la regione Lucania con la regione Emilia-Romagna. Questi errori li avete fatti voi, ma su chi volete scaricarli? Noi stiamo tentando di correggerli, pur in una situazione molto difficile. Certamente il nostro tentativo è assai positivo, costruttivo e legato ai valori dello Stato e della nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non intendevo polemizzare con l'onorevole Giulio Conti, ma il collega non ha detto durante il suo intervento che l'interesse della nazione, cui ha fatto riferimento, è quello di avere un Servizio sanitario nazionale pubblico, che garantisca per ricchi e poveri pari livelli di assistenza.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.* Ma le regioni sono pubbliche!

MARIO LETTIERI. La vostra idea di sanità, invece, porterà sicuramente ad una diversificazione tremenda, per cui i ricchi,

se non andranno in Svizzera, potranno rivolgersi alle cliniche private e alle regioni con più risorse e con un Servizio sanitario migliore. Viceversa, nelle aree più deboli i cittadini...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, vorrei rilevare come dall'intervento del collega Giulio Conti il clima costituente abbia ricevuto una sottolineatura molto particolare.

Non si tratta di dare giudizi su quanto accaduto ieri, perché errori ne facciamo tutti. Si tratta però di disegnare la sanità di domani: non siamo antiregionalisti. Conosco bene quale sia il valore della sussidiarietà. Sappiamo bene che per organizzare i servizi è meglio partire dal basso, ma in questo caso si tratta di farlo — colleghi, se siete in buona fede, mi chiedo perché non lo fate — nel rispetto dei principi generali della programmazione sanitaria nazionale.

La prima parte della Costituzione — qualcuno prima citava l'articolo 32 — ci ricorda che il diritto alla salute fa capo alla persona umana. Mi chiedo allora perché stiamo andando verso uno scenario in cui tale diritto è attuato in maniera diversa, da regione a regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei ricordare all'onorevole Lisi che il decreto contro il quale sta lottando il presidente Fitto è un decreto del Governo Berlusconi.

NUCCIO CARRARA. È di D'Alema !

AUGUSTO BATTAGLIA. No, è del Governo Berlusconi! Guarda le firme sul decreto. Comunque, voglio ricordarti che il

decreto n. 56 è dell'anno 2000, mentre oggi siamo già nel 2004. Se pensavate che tali norme non erano state ben fatte, avete avuto quattro anni, voi e il vostro ministro « fenomeno » Tremonti, per modificarle. In quattro anni però non avete fatto nulla !

Ma c'è qualcosa di più, onorevole Lisi. Andate a controllare i conti, perché pare che quelli fatti dal vostro ministro siano sbagliati, come ha dimostrato recentemente Giarda. Mi auguro allora che quei conti siano sbagliati per un errore vero e non ad arte. Infatti, abbiamo vissuto per tre anni sotto un asse Tremonti-Lega, che ha avuto il solo obiettivo di portare risorse dal sud al nord del paese. Tu, che sei un deputato meridionale, dovresti stare un po' più attento !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

RENATO GALEAZZI. Signor Presidente, non intendo polemizzare, ma il collega Giulio Conti, che, come me, è marchigiano, cita la regione Marche a proposito dei debiti. Potremmo tuttavia citare i debiti, ad esempio, della Lombardia e del Lazio, proprio perché si tratta di un fenomeno di carattere generale: il deficit di tutte le regioni è pari a 5 miliardi di euro, 10 mila miliardi di vecchie lire. Il problema, dunque, non è costituito dall'individuazione di chi ha più debiti, ma dalla ricerca delle modalità per ripianarli. Aggiungo che le regioni del centrosinistra non hanno applicato *ticket* e l'entrata per i farmaci è dello 0,8 per cento; le regioni del centrodestra dispongono di un'entrata per la spesa farmaceutica pari all'8 per cento, proprio perché hanno applicato il *ticket* sui farmaci.

Suggerisco dunque attenzione nel fare valutazioni di colore, proprio perché la sanità è un problema che riguarda tutto il paese, che non va spezzettato, come accade negli Stati Uniti, dove vi sono 40 milioni di persone che non posso accedere...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Galeazzi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento in esame costituisca un ulteriore tentativo di confronto, per superare la confusione e l'ambiguità della formulazione del testo. Stiamo modificando la legge fondamentale dello Stato, ed è dunque opportuno che non vi sia ambiguità nella formulazione, bensì la massima chiarezza, soprattutto sul concetto della doppia esclusività.

Ho ascoltato con attenzione il collega Giulio Conti, il quale ha sostenuto — richiamo su questo l'attenzione dei colleghi della Lega — la necessità di riportare la sanità a livello centrale, togliendo alle regioni anche le competenze attribuite tramite la riforma del Titolo V. Riteniamo, al contrario, che vi debba essere chiarezza, e che per quanto riguarda la salute dei cittadini...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giacco.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, proseguendo nel discorso intrapreso dal collega Giacco, richiamo l'attenzione sull'assoluta contraddizione di ciò che sta accadendo. Il collega Giulio Conti ha svolto un intervento contrario alla regionalizzazione della sanità. D'altra parte, nella scorsa legislatura, nella Commissione affari sociali ha sostenuto posizioni analoghe. La Lega ha applaudito l'intervento: si tratta dunque di un compromesso impossibile. Da una parte, vi è chi dice che va riportato tutto al centro, dall'altro chi sostiene che debba essere attribuito tutto alle regioni e che si sta approvando una riforma costituzionale che è frutto di questo compromesso e che porterà allo sfascio definitivo della sanità. Occorrerebbe dire la verità e non le menzogne; occorrerebbe riformare la Costituzione e non fare demagogia;

occorrerebbe chiarire il punto di arrivo, le cui conseguenze, con tali contraddizioni, finiranno sulla pelle degli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 34.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, ormai ho dichiarato aperta la votazione, mi dispiace.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo all'emendamento Mascia 34.82.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, mi scuso, non sono solita alzare la voce, ma da dieci minuti avevo chiesto agli uffici di essere iscritta a parlare. Intervengo per ricordare, come suol dirsi a futura memoria, che stiamo adottando una riforma costituzionale che avrà, per fortuna, ancora due letture. Credo sia importante che tutti coloro i quali comprendono la gravità della scelta operata in materia di sanità, utilizzino il tempo a disposizione per far comprendere ai nostri concittadini cosa accadrà.

Negli ultimi venticinque anni, da quando è entrata in vigore nel nostro paese l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, abbiamo assistito alla più straordinaria conquista per quanto con-

cerne la salute: abbiamo guadagnato, quali cittadini italiani, un anno di vita ogni cinque anni.

Abbiamo visto che cosa è successo alla sanità inglese dopo la « cura Thatcher »: è diminuita la possibilità di vita. Informiamo di questo i nostri concittadini e i nostri concittadini si rivolteranno contro questa riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, intendo parlare dell'emendamento soppressivo 34.82, a firma Mascia e Giordano, perché ritengo sia un emendamento giusto: sopprimere le lettere *b)* e *c)* del comma 4 significa mettere in discussione lo stravolgimento della nostra Costituzione. Si è parlato di venti sistemi sanitari diversi; ma noi, con questa formulazione, ci troveremo di fronte anche venti sistemi scolastici diversi, venti sistemi scolastici infeudati ai territori, a diversa velocità.

Vorrei ricordare che nel sistema scolastico esiste un nord anche al sud ed esiste un sud anche al nord. Il problema non è soltanto quello delle diverse velocità – che è un problema serio e grave – ma quello della separazione dei sistemi scolastici, della rottura del profilo unitario e culturale del paese, che è stato creato anche dal sistema scolastico, nel momento in cui si costituì lo Stato unitario, quando i carabinieri e le scuole erano i segni tangibili, in ogni piccolo paese, dello Stato unitario.

La verità, colleghi, è che noi stiamo sfuggendo alla sfida vera, quella di un federalismo solidale e cooperativo, alla sfida di una sussidiarietà che non può essere intesa come rinuncia, abbandono, dismissione di ogni intervento statale. Con questa formulazione, sembra che si pensi all'intervento dello Stato nel campo dell'istruzione come ad un'intrusione, come all'espressione di un monopolio

sgradevole. Secondo questa dizione, invece, lo Stato fa un passo indietro, prima sul terreno della definizione di quelle che sono le norme generali e i livelli essenziali delle prestazioni – perché anche la legge Moratti ha delegato a successivi decreti attuativi queste che sono norme fondamentali e che devono rimanere in capo allo Stato – e poi sul terreno del riequilibrio proprio delle politiche nazionali: non c'è più la funzione di riequilibrio delle politiche nazionali, anzi, avanza l'idea del buono scuola regionale, parte commerciabile e negoziabile di quelli che sono i diritti.

Se non c'è più il ruolo dello Stato – perché il decreto attuativo della legge n. 53 del 2003 elimina anche l'obbligo dello Stato di fornire il sistema pubblico dell'istruzione per tutti – la Repubblica non è più tenuta a fornire un servizio omogeneo sul territorio nazionale. Con la modifica attuata attraverso la legge n. 53, non vi è più l'obbligo dello Stato, ma il diritto-dovere. Viene meno l'obbligo dello Stato di garantire i diritti di tutti, in particolare dei più deboli! E oggi vi sarebbe – lo voglio ricordare – anche l'esigenza di rispondere alla sfida della multiculturalità, delle diversità: questi diritti non possono subire limitazioni dovute alla dimensione territoriale.

Vorrei ricordare che la legge n. 59 del 1997 – la legge sulle autonomie ed anche sull'autonomia scolastica – non aveva scelto di provincializzare, regionalizzare, municipalizzare la scuola.

Aveva scelto un altro terreno: dislocare compiti, dislocare poteri più che decentralarli e creare una sinergia tra i soggetti; allo Stato la garanzia dei livelli essenziali ed alle politiche locali territoriali la capacità di tradurre i livelli essenziali in livelli ottimali, come ci ricordano le indicazioni europee sulle politiche pubbliche.

E invece io credo che voi, alla fine, avete creato un testo che cancella tutto questo, che cancella la sussidiarietà, che cancella i diritti di tutti e che creerà conflitti di competenza, ingestibilità del

sistema e ingiustizia sociale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dopo aver fatto dei guasti e prodotto dei *vulnus* terribili al settore della sanità e della sicurezza con le norme approvate, ora si mette mano anche alla scuola, che è cosa assai delicata. Avrei gradito che a questo dibattito avesse partecipato anche il ministro Moratti.

Guardate che in questo campo occorre procedere davvero con molta cautela, perché l'educazione, la formazione e l'istruzione sono essenziali alla formazione dei cittadini e dei nostri ragazzi; non possiamo scherzare. Noi riteniamo che il servizio scolastico debba essere pubblico; non ci possono essere conflitti tra regioni e Stato. Guai a noi se questi conflitti portassero ad un abbassamento del livello di istruzione: sarebbe davvero una iattura per il paese e per la società italiana!

Credo che la norma da voi proposta non abbia tenuto conto di alcuni elementi già consolidati nell'assetto organizzativo e nei principi della nostra Costituzione: da un lato, l'autonomia degli organi scolastici e, dall'altro, il principio fondamentale della libertà d'insegnamento. Che cosa significa che devono fare i programmi? Voi lo sapete che gli insegnanti si riuniscono, elaborano programmi, proposte specifiche, li concordano anche per quanto riguarda la storia locale, perché è giusto che la si conosca; ma fare questo guazzabuglio che voi proponete mi sembra davvero da irresponsabili!

Questo lo dico nell'interesse generale del paese, anche del nord, perché noi meridionali, sul terreno della formazione e della cultura, credo che non abbiamo nulla da invidiare ad altri; qualcuno ci taccia magari di essere i filosofi della Magna Grecia, ma la ricchezza della storia del Mezzogiorno è tale che è divenuta patrimonio complessivo del paese.

Certo, vi è anche una storia assai nobile delle altre parti d'Italia, a partire da quella del nord: penso al grande Piemonte che ci ha dato tutta la storia del nostro Risorgimento. Dico però che bisogna valorizzare gli elementi di unità. Una nazione si ha nella misura in cui i cittadini sono portatori ed eredi di una grande storia comune. Voi, invece, non fate altro che accentuare gli elementi anche culturali di divisione. È una strada sbagliata che noi contestiamo fermamente.

Gli emendamenti presentati intendono sopprimere alcune norme da voi proposte, perché le riteniamo sbagliate; e se non riusciremo a far approvare un testo che sia accettabile, certamente faremo ricorso al popolo con la richiesta di *referendum* popolare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Credo che avremmo bisogno di una grande scuola pubblica per rispondere positivamente alle sfide poste dal processo di unificazione europea e dal mondo globalizzato. Opportunamente, la collega Sasso ricordava la necessità di confrontarci con differenze che esistono all'interno di questo paese, per convivere con le quali occorrerebbe uno sforzo da compiere proprio sul terreno della scuola, della formazione e del diritto allo studio. Invece, voi ci proponete un modello che non soltanto abbandona completamente la tradizione repubblicana della scuola pubblica ma si rifugia nelle valli del nord, in val Brembana o non so in quale altra « nicchia » del nordest.

CAROLINA LUSSANA. Come ti permetti? Impara la geografia!

ELETTRA DEIANA. La modifica degli assetti istituzionali non è assolutamente un ghiribizzo ideologico, un omaggio alla Padania o a qualche altra stupidaggine mitologica di questo genere. Essa deriva da un'idea di società molto precisa, quella di una società secessionista e liberista che

si può realizzare, per mezzo di questa discussione e del voto, grazie alle furbizie opportunistiche di quanti sostengono la validità della coesione nazionale e, invece, accettano che se ne cancelli radicalmente l'esistenza. Noi, deputati di Rifondazione comunista, abbiamo contrastato la riforma del Titolo V della Costituzione in Parlamento e sappiamo bene che essa ha aperto la strada, nel paese, alla via secessionista. Lo ripetiamo continuamente e, tuttavia, care colleghe e cari colleghi, c'è stato un salto di qualità senza pari. Infatti, in questo caso la secessione è veramente connessa ad un progetto egoistico, antipopolare e destinato a far crescere a dismisura tutte le disuguaglianze e tutte le non-opportunità sul territorio nazionale.

Il cambiamento dell'ordinamento della Repubblica — quella Repubblica che, nel 1946, si volle che fosse caratterizzata dall'aspirazione alla tutela, alla garanzia e alla cura dei diritti universali, che voi volete ridurre a un colabrodo privo di senso — prefigura anche qualcos'altro, prefigura la vostra ambizione a cancellare la prima parte della Costituzione. Infatti, nella prima parte permarranno principi di fondo che entreranno continuamente in rotta di collisione con l'obbrobrio costituzionale che state partorendo. Quindi, occorrerà procedere a colpi di mannaia anche contro la prima parte. L'articolo che stiamo discutendo, che contiene l'attribuzione di una potestà legislativa esclusiva alle regioni riguardo alla scuola, entra in patente contraddizione con gli articoli 33 e 34 della Costituzione e questo ci fa capire in maniera emblematica l'idea di Italia che state confezionando. Mi riferisco all'idea di una Italia ridotta a mera entità geografica, in cui prolifereranno le piccole patrie etniche, con un recupero di tradizioni, idiomi e memorie territoriali che serviranno soltanto ad acuire le differenze e le lontananze e, certamente, non costituiranno quella risorsa importantissima per la quale si è cercato di lavorare in tutti questi decenni, recuperando le differenze territoriali all'interno di un patto di convivenza e di solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Ci sono alcuni elementi che determinano le radici di uno Stato e, spesso, sono molto più radicati e molto più importanti dei confini statali e della qualità del suo esercito. Uno di questi, sicuramente, è costituito dalla scuola e dalla capacità di trasmettere, non soltanto la cultura, ma anche l'identità e l'appartenenza. Questa capacità si costruisce in una scuola di qualità.

Tali elementi rappresentano il migliore antidoto contro il razzismo, le chiusure che spesso purtroppo caratterizzano la nostra società. L'autonomia scolastica, quella utile, esiste già nel nostro ordinamento, non c'è bisogno di modificare la Costituzione, come esiste la libertà di insegnamento che garantisce l'arricchimento dei programmi scolastici con tutti quegli elementi di qualità che si possono trovare anche nella storia e nelle tradizioni locali. Il testo che viene proposto, invece, corrisponde, non alle esigenze reali del mondo e della nostra scuola, ma all'esigenza di affermare principi che non servono per la crescita e la cultura del nostro paese e per l'istruzione dei nostri giovani. In questo senso supportiamo questo emendamento che chiede la soppressione delle lettere *a)* e *b)* del comma 4 con riferimento alle materie...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rosato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, avrei intenzione di parlare domani mattina, visto che le ore 20 sono passate.

PRESIDENTE. Sta bene.

Procediamo, dunque, con l'ultima votazione. È stato richiesto il voto per parti separate dell'emendamento Mascia 34.82, nel senso di votare separatamente la sop-

pressione di ciascuna delle due lettere del comma 4 che l'emendamento mira a sopprimere congiuntamente.

Votiamo, quindi, limitatamente alla soppressione della lettera *b*)...

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei intervenire sulla comunicazione che ha appena reso relativamente all'emendamento Mascia 34.82. Innanzitutto, le chiediamo di comunicare all'Assemblea da quale gruppo parlamentare provenga la richiesta.

PRESIDENTE. Da parte del gruppo di Forza Italia.

PIERO RUZZANTE. Benissimo. L'esito della votazione di questo emendamento, evidentemente, avrà delle conseguenze sugli emendamenti successivi.

PRESIDENTE. Sì, le implicazioni sono chiare, nel senso che si votano separatamente le due lettere, con conseguenti effetti preclusivi.

PIERO RUZZANTE. Allora, credo che dovremmo applicare rigorosamente la decisione già presa, ossia di concludere i lavori, avendo superato le ore 20 (*Commenti dei deputati di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ruzzante, ma non si è mai visto...! Potrei citare in tal senso ventimila precedenti! C'è un principio di unitarietà che non è mai venuto meno tra la fase di dichiarazione di voto e la fase del voto. Dunque, non ho alcun elemento per non concedere al gruppo di Forza Italia quello che concedo agli altri gruppi parlamentari e che ho concesso ieri a voi.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, ora votiamo!

ANTONIO BOCCIA. Presidente, deve chiarire!

PRESIDENTE. È stato richiesto il voto per parti separate. Se lei non è stato attento...

ANTONIO BOCCIA. Sono stato attento, ma vorrei che chiarisse l'oggetto del voto!

PRESIDENTE. Un momento, se lei me lo fa dire, lo chiarisco.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Benissimo. È assolutamente possibile ritirare l'emendamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuole far suo l'emendamento?

ELIO VITO. Signor Presidente, potremmo far nostro l'emendamento in esame, ma ciò precluderebbe gli altri, e poiché noi, a differenza di altri colleghi, siamo davvero interessati ad un confronto serio sulle riforme costituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi...

ELIO VITO. ...e non a questi scherzi o mezzucci, ci auguriamo che il dibattito sulle riforme, che ci vedrà impegnati domani e nelle prossime settimane, possa ricevere finalmente nei prossimi giorni dall'opposizione un contributo serio e costruttivo e non quello, che forse in maniera un po' deludente, ci sta dando in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Elio Vito. Domani mattina la seduta inizierà alle ore 9,30 e si voterà fino alle ore 13.

Chiedo all'onorevole Donato Bruno se intenda rispondere alle richieste di chiarimento formulate dall'onorevole Battaglia. Se non intende rispondere, ha il diritto di farlo, ma cerchiamo di non inserire domani altri elementi di discussione...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che il testo sia molto chiaro.

Il Comitato dei nove si riunirà lunedì ed affronterà questo problema per rispondere alle richieste dell'Assemblea.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, affermare che il testo in esame è molto chiaro fa parte dell'interpretazione dell'onorevole Bruno. Le faccio presente che, poiché il testo non è assolutamente chiaro, prima della votazione ho chiesto alla Presidenza che esso venisse chiarito per mettere in condizione i parlamentari di poter esprimere coscientemente un voto rispetto a ciò che si stava facendo.

Ritengo gravissimo che il presidente Bruno, relatore del provvedimento, non sia in grado stasera di dirci se la tutela della salute è o non è tra quei principi che fanno riferimento alla legislazione generale dello Stato. Per questo motivo, oggi usciamo dall'aula senza sapere cosa abbiamo votato riguardo alla sanità. Questa è una cosa estremamente grave ed è indice di un metodo — lo debbo dire — che gioca sull'ambiguità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

Caro Presidente, non si può giocare sull'ambiguità quando si parla della Costituzione del nostro paese. Non si tratta di una leggina qualunque, poiché stiamo decidendo il futuro del nostro paese. Quindi è molto grave lavorare utilizzando queste formule ambigue, che servono soltanto a fare propaganda elettorale. La Lega deve dire al nord che ha ottenuto la *devolution*, mentre Forza Italia e Alleanza nazionale debbono dire al sud che quest'ultima non vi è. Questo è estremamente scorretto!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, purtroppo non sono abituato al linguaggio del collega che mi ha preceduto proprio perché, se di propaganda politica si tratta, credo che l'esempio sia calzante.

Cerco di ricondurre il discorso sul regolamento. Stiamo parlando di un emendamento presentato dai colleghi della maggioranza ed io su quest'ultimo ho rappresentato il parere favorevole della Commissione.

Credo che chi ha letto l'emendamento ne abbia capito la portata; a titolo personale dichiaro che si tratta di tutela della salute come materia esclusiva dello Stato per quanto attiene ai principi di carattere generale. Credo, inoltre, sia opportuno che la stessa Commissione, la quale ha dato parere favorevole su quell'emendamento, possa — poiché è stato sollevato il problema e se ancora residuano dei dubbi — mettere il punto e virgola dopo le parole « tutela della salute ». Ciò, però, lo deciderà il Comitato dei nove!

ROSY BINDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, nel mio intervento riferito all'emendamento Elio Vito 34.200 avevo sollevato esattamente lo stesso problema rilevato in seguito dal collega Battaglia. Prendo atto delle parole pronunciate dal presidente e dal relatore, onorevole Bruno, e della sua disponibilità ad inserire il punto e virgola. Siccome per il relatore la tutela della salute è una materia e sicurezza e qualità alimentari è un'altra materia, ciò vuol dire che egli ha capito perfettamente il nostro dubbio. Infatti, se non vi è il punto e virgola ciò significa che è competenza esclusiva dello Stato la tutela della salute e sicurezza alimentare, una parte importante ma parziale rispetto a questo grande problema. Sono, invece, soddisfatta del fatto che si chieda l'interpretazione di tutto il Comitato dei nove perché quel punto e virgola consentirà di superare l'equivoco al quale faceva giustamente riferimento il collega Battaglia; equivoco che è a fondamento di tutta la modifica dell'articolo 117 della Costituzione e che consentirà alla Lega di piantare la bandiera della *devolution* e ad Alleanza nazionale la bandiera dell'interesse nazionale. Questo punto e virgola sarà il nostro punto di forza per dimostrare chi ha vinto e chi ha perso.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione (ore 20,08).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 23 settembre 2004, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

Dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

GIOVANNI BIANCHI: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2285); SERENI: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco,

quale giorno dedicato alla pace e al dialogo » (2405); GIULIETTI ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo » (2595); GRILLO ed altri: « Riconoscimento del 4 ottobre, San Francesco, quale giorno festivo e giornata europea per la pace » (2753), *in un testo unificato, con il seguente titolo:* « Riconoscimento del 4 ottobre quale solennità civile e giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse, in onore dei Patroni speciali d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (2285-2405-2595-2753).

Dalla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2108-2289 – Senatori EUFEMI ed altri; TESSITORE ed altri: « Celebrazione del VI centenario della fondazione dell'Università degli studi di Torino » (*Approvata, in un testo unificato, dalla 7ª Commissione permanente del Senato, con modificazioni* (4356).

Proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la V Commissione permanente (Bilancio), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3018. – Senatori TAROLLI ed altri: « Interventi in materia di programmazione dello sviluppo economico e sociale » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (5181).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 21 settembre 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Mario Francesco Ferrara, in sostituzione del senatore Giuseppe Onorato Nocco, dimissionario.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,11).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei chiederle, in modo costruttivo, la cortesia di valutare l'opportunità di non considerare come precedente la sua decisione di accettare di votare per parti separate l'emendamento Mascia 34.82.

Vede, signor Presidente, ritengo con certezza che non vi siano precedenti in tal senso; tuttavia, a mio avviso, sarebbe oltremodo grave se questo lo diventasse. Il comma 4 dell'articolo 87 del regolamento, infatti, prevede che possa essere richiesta la votazione per parti separate di un testo da mettere ai voti; si deve trattare, tuttavia, di un testo che contenga più disposizioni, o si riferisca a più argomenti, o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti, aventi ciascuna un proprio significato logico.

Nella prassi costante, ciò è stato sempre interpretato nel senso che fosse possibile votare un testo per parti separate qualora il significato di esse fosse stato logico. In questo caso, signor Presidente, si va oltre, poiché si applica — a mio avviso, per la prima volta — la votazione per parti separate considerando le lettere due argomenti separati.

Le chiedo pertanto la cortesia, signor Presidente, dal momento che ciò può en-

trare nella prassi parlamentare, ma può aprire una porta ad una serie di possibili richieste in futuro, di valutare se può evitare che il precedente odierno diventi un precedente definitivo.

PRESIDENTE. Non concordo con lei, onorevole Boccia: infatti, esistono dei precedenti in tal senso, e pertanto confermo la mia decisione: si tratta del mio punto di vista, e poiché non ho il dono dell'infalibilità, può darsi anche che mi possa sbagliare, ma ciò fa parte del mio modo di concepire la vita delle istituzioni.

A mio avviso, tuttavia, la decisione che ho assunto era ineccepibile. Se me lo avesse chiesto, a parti invertite, un gruppo di opposizione, avrei confermato quanto detto rivolgendomi al gruppo di Forza Italia. Stiamo parlando di una questione accademica; tuttavia, concordo con lei sul fatto che sia comunque importante, anche per i suoi effetti in futuro.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 settembre 2004, alle 9,30:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5181.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

e delle abbinare proposte di legge costituzionale: ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PI-

SICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(al termine delle votazioni)

3. — Svolgimento di una interpellanza urgente.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

V Commissione permanente (Bilancio):

S. 3018. — Senatori TAROLLI ed altri: « Interventi in materia di programmazione dello sviluppo economico e sociale » (approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (5181).

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,15.